

**“RAPPORTO SULLA ORGANIZZAZIONE IGIENICO-SANITARIA DEL CAMPO DI
CONCENTRAMENTO PER EBREI DI MONOWITZ”**

UN AVANTESTO DI *SE QUESTO È UN UOMO* DI PRIMO LEVI?



Unni Teigum Kvaase

Masteroppgave i Italienskspråklig Litteratur

Institutt for litteratur, områdestudier og europeiske

Det Humanistiske Fakultet Universitetet i Oslo

Høst 2012

Veileder: Unn Falkeid

RIASSUNTO

La presente tesi è intitolata “*Rapporto sulla organizzazione igienico-sanitaria del campo di concentramento per Ebrei di Monowitz* – un avantesto di *Se questo è un uomo* di Primo Levi?” ed è un’analisi del primo libro dell’autore, pubblicato nel 1947, ma anche un confronto con un altro lavoro, il *Rapporto*, scritto e pubblicato nel 1946 su una rivista medica. I due scrittori Primo Levi e il suo amico, il dottore Leonardo De Benedetti, hanno originariamente scritto il rapporto alla richiesta delle autorità russe, quando i due si trovavano nel campo di transito di Katowice nella primavera e nell’estate del 1945, dopo la loro liberazione nel campo di concentramento di Monowitz. Dopo il loro ritorno a Torino, i due scrittori realizzavano una versione allargata per il pubblico italiano, una pubblicazione dimenticata per un lungo periodo fino alla sua riscoperta nel 1991 da parte del letterato italiano Alberto Cavaglion.

L’intenzione della mia tesi è di analizzare e paragonare *Se questo è un uomo* ed il *Rapporto*, con la finalità di vedere se si possa concludere definendo il *Rapporto* come un’anticipazione ed un avantesto del libro d’esordio di Primo Levi. Ho scelto di concentrarmi sui primi dieci capitoli scritti da Levi e la mia analisi ha condotto ad una comparazione tra un gran numero di brani testuali delle due opere in cui ho riscontrato molti esempi e situazioni parallele ed anche a livello linguistico risulta un’affinità chiara. È quindi probabile che la stesura del *Rapporto* abbia influenzato la composizione di *Se questo è un uomo*, scritto nello stesso periodo, così come tutti gli esempi dei due lavori mi sembrano provare un legame stretto e caratteristiche comuni. Come sottolineato nella mia conclusione, è d’altra parte essenziale riconoscere la differenza tra un rapporto scientifico ed un’opera letteraria, ed io penso che l’ibridismo di cui Levi parla spesso, la sua vita divisa tra il lavoro di chimico e quello di scrittore, si mostri già nelle sue due prime opere stampate, il *Rapporto* e *Se questo è un uomo*.

RINGRAZIAMENTI

Prima di tutto vorrei ringraziare la mia guida, Unn Falkeid, per la sua critica costruttiva nel corso della scrittura della mia tesi ed i suoi commenti utili ed incoraggianti.

Il Centro Internazionale di Studi Primo Levi a Torino mi ha dato un' ispirazione ed un aiuto inestimabili nella ricerca degli articoli e saggi attuali per questa tesi ed anche con la copiatura.

Io sono molto grata per l'assistenza del personale benevolo del Centro ed il loro ricevimento durante la mia visita al Centro nel maggio 2012.

Vorrei inoltre ringraziare il Centro di Studi Piemontesi a Torino ed il suo personale per le informazioni ed il materiale che mi hanno inviato per email e spedito per posta.

Da mio figlio Helge, ho ricevuto l'aiuto importante per risolvere tutti i problemi del computer ed i suoi consigli sulla formazione di layout della tesi sono stati molti utili.

Infine, sono molto riconoscente per il supporto e la pazienza di mio marito. Il suo interesse e le questioni rilevanti con cui ci siamo confrontati sono stati una risorsa cruciale per me.

INDICE

RIASSUNTO.....	2
RINGRAZIAMENTI	3
INDICE.....	4
INTRODUZIONE	5
1. PRESENTAZIONE DEI DUE TESTI ORIGINALI E UNA BREVE BIOGRAFIA DEGLI AUTORI.....	7
1.1 I due testi e la mia intenzione	7
1.2 Primo Levi – vita e scrittura (1919-1987)	9
1.3 Leonardo De Benedetti – “L’uomo buono” – (1898-1983)	13
2. LE EDIZIONI DIFFERENTI DEL RAPPORTO E DI SE QUESTO È UN UOMO E LA LETTERATURA SECONDARIA 2.1 Il <i>Rapporto</i>	15
2.1.2 La letteratura secondaria del Rapporto.....	17
2.2.1 Se questo è un uomo.....	19
2.2.2 La letteratura secondaria di Se questo è un uomo	23
3. LE MOTIVAZIONI PER SCRIVERE IL RAPPORTO E SE QUESTO È UN UOMO.....	25
4. UN CONFRONTO TESTUALE TRA SE QUESTO È UN UOMO ED IL RAPPORTO.....	29
4.1 “Storia di dieci giorni”.....	30
4.2 “Il canto di Ulisse”	36
4.3 “Kraus”	40
4.4 “Esame di chimica”	43
4.5 “Le nostre notti”	46
4.6 “Ottobre 1944”	51
4.7 “L’ultimo”	56
4.8 “Il viaggio”	58
4.9 “Sul fondo”	64
4.10 “Ka-Be”	71
6. CONCLUSIONE.....	92
LETTERATURA	96
1. La letteratura primaria	96
2. La letteratura secondaria.....	96

INTRODUZIONE

La presente tesi è intitolata ” *Rapporto sulla organizzazione igienico-sanitaria del campo di concentramento per Ebrei di Monowitz* - un avantesto di *Se questo è un uomo* di Primo Levi?” ed è un’analisi del libro d’esordio dell’autore ed un confronto con un altro lavoro dimenticato per un lungo periodo. Cercheremo, elaborando questa tesi, di avvicinarci ad una parte meno conosciuta della produzione leviana.

Lo scopo essenziale della mia tesi sarà quello di analizzare ed esaminare *Se questo è un uomo* in relazione al *Rapporto*¹, per cercare i legami tra i due testi, ad esempio delle situazioni parallele, delle affinità linguistiche ed anche vedere se il *Rapporto* possa essere considerato una risorsa vitale per la stesura di *Se questo è un uomo*.

Il *Rapporto* era un resoconto delle condizioni sanitarie del campo di Monowitz che Primo Levi ed il suo amico del Lager, il dottore Leonardo De Benedetti, hanno scritto alla richiesta delle autorità russe, quando i due si trovavano nel campo di transito di Katowice nella primavera e nell’estate del 1945, dopo la loro liberazione da parte delle truppe russe il 27 gennaio 1945 nel campo di concentramento di Monowitz.

Dopo il loro ritorno a Torino, i due redattori producevano una versione più estesa per il pubblico italiano e probabilmente i contatti del dottore De Benedetti conducevano ad una pubblicazione del nuovo *Rapporto* sulla ben nota rivista di medicina, *Minerva Medica*, nell’autunno del 1946, un anno prima della pubblicazione di *Se questo è un uomo*² presso l’editore Di Silva.

Il *Rapporto* tratta presumibilmente un gran numero di temi ed episodi uguali ed i due lavori sono scritti simultaneamente: credo che questo parallelismo possa contribuire ad un paragone attuale e interessante, soprattutto alla luce dell’interpretazione degli aspetti letterari. Poi il *Rapporto* è caduto in oblio fino alla sua riscoperta nel 1991 da parte del letterato italiano Alberto Cavaglion. È stato inoltre evidenziato, come sostiene Cavaglion, nell’articolo: “Leonardo ed io, in un silenzio gremito di memoria”. Sopra una fonte dimenticata di “*Se*

¹ Utilizzo quest’abbreviazione del titolo d’ora in poi.

² P. Levi e L. De Benedetti..*Rapporto sulla organizzazione igienico-sanitaria del campo di concentramento per Ebrei di Monowitz (Auschwitz-Alta Slesia)*, in *Minerva Medica*, XXXVI, luglio-dicembre 1946, pp. 535-544. Il *Rapporto. Appendice*, in *Primo Levi: memoria e invenzione*. Atti del convegno internazionale. San

questo è un uomo”³; a questo proposito, si può aprire appunto il dibattito sulla sua possibile influenza ed inoltre anche su una “prima anticipazione”. Quali sono gli aspetti di somiglianza e di disuguaglianza tra i due testi ed esistono degli elementi nel *Rapporto* che l’autore non ha incluso nel libro? Se sì, sarebbe possibile trovare una spiegazione?

Utilizzeremo a questo fine sia i testi di base di *Se questo è un uomo* e del *Rapporto*, sia i lavori di altri studiosi, ma la mia ambizione sarà anche quella di illustrare dei nuovi elementi del *Rapporto* come una risorsa importante per *Se questo è un uomo*. Ho scelto di limitarmi solo ai primi dieci capitoli, in ordine di composizione, dell’autografo originale del 1947. La difficoltà di avere una copia dell’edizione del 1947 durante tutto il periodo di elaborazione della mia tesi, è la spiegazione del perché solo i primi tre capitoli sono citati da quella versione e gli altri dell’edizione tascabile della versione del 1958. Durante gli anni Cinquanta, l’interesse per la letteratura che tratta dei campi di concentramento è stato rivissuto in Italia. Nel 1955 si svolge a Palazzo Madama un incontro pubblico con i deportati dei campi di sterminio. Levi viene invitato a partecipare come autore di *Se questo è un uomo*. Ciò stimola Levi a tentare di nuovo la pubblicazione del libro presso la casa editrice Einaudi. Aveva successo questa volta, ma a causa dei problemi economici della suddetta, la pubblicazione del libro nella collana “Saggi” è stata posticipata fino al 1958⁴. In molti casi ho commentato sulle differenze tra le due versioni, ma devo aggiungere che la comparazione è rilevante soltanto in connessione dei punti intertestuali tra il *Rapporto* e *Se questo è un uomo* ed inoltre non è nemmeno una comparazione completa. Il professore Giovanni Tesio nel saggio “Su alcune giunte e varianti di *Se questo è un uomo*”, ha fatto un paragone molto interessante tra il quaderno originale del libro e le aggiunte autografe appositamente pensate per l’edizione Einaudi⁵.

Il 1946, l’anno della stesura di *Se questo è un uomo* ed il *Rapporto*, era inoltre il primo grande periodo poetico di Levi. “Le poesie vengono prima, ero appena tornato in Italia”: Levi pronuncia queste parole più tardi in diverse occasioni e nel 1946 scriveva quindici poesie. A mio avviso, sarà quindi interessante dibattere se anche la poesia di questo periodo possa fare

Salvatore, Monferrato. 1991. A cura di Giovanni Iolo. 1995. Tutte le citazioni del *Rapporto* sono prese dall’*Appendice*, pp. 69-84

³ Alberto Cavaglion. 1995. “Leonardo ed io, in un silenzio gremito di memoria”. Sopra una fonte dimenticata di *Se questo è un uomo*, in *Primo Levi: memorie e invenzione*,. Atti del convegno internazionale. San Salvatore Monferrato. 1991, pp. 64-67.

⁴ Edoardo Bianchini. 2000. *Invito alla lettura di Primo Levi*. Mursia. Milano

luce agli altri due lavori esaminati in questa tesi ed ho incluso inoltre alcune poesie con temi corrispettivi ai capitoli del romanzo.

La bipolarità o l'ibridismo dello scrittore: chimico/scienziato da una parte e scrittore/artista dall'altra è, come si sa, un tema frequentissimo della critica su Levi e, per di più, un aspetto su cui ha spesso commentato lui stesso. "Io credo proprio che il mio destino profondo sia l'ibridismo, la spaccatura. Italiano, ma ebreo. Chimico, ma scrittore. Deportato, ma non tanto (o non sempre) disposto al lamento o alla querela⁶". Il mio intento sarà allora di vedere se fosse possibile trovare questa divisione della personalità di Levi già all'inizio della sua carriera, nella discussione letteraria di *Se questo è un uomo* e nelle descrizioni presuntivamente più scientifiche del *Rapporto*.

Primo Levi ci dà l'impressione d'essere un uomo molto riservato, ha nondimeno rilasciato un gran numero di interviste e ha commentato sulla sua opera nelle prefazioni e negli articoli. Abbiamo quindi una documentazione estesa della personale valutazione dell'autore all'interno della sua produzione letteraria. Legare i rapporti tra *Se questo è un uomo* ed il *Rapporto* con riferimenti e interpretazioni, potrebbe inoltre aiutare a chiarire meglio anche ciò che la sua biografia, Carole Angier, chiama "the double bond", il doppio legame⁷.

Prima di iniziare il nucleo della mia discussione, mi sembra vitale un prospetto sulle edizioni differenti del libro e del *Rapporto*, ed in supplemento, una breve biografia di Levi e del co-autore del *Rapporto*, Leonardo De Benedetti.

1. PRESENTAZIONE DEI DUE TESTI ORIGINALI E UNA BREVE BIOGRAFIA DEGLI AUTORI

1.1 I due testi e la mia intenzione

I due testi che formano il fondamento della mia discussione e comparazione sono *Se questo è un uomo* (1947), il libro d'esordio dello scrittore torinese Primo Levi, che lo scrisse dopo

⁵ *Studi Piemontesi*, novembre 1977, vol. VI, fasc.2. pp. 270-279.

⁶ "Lilit e la coniugazione del tempo" in *Nuova Società*, x. 1982, n. 20

⁷ Carole Angier. 2002. *The Double Bond. Primo Levi. A Biography*. Peter Lang. New York.

essere sopravvissuto al Lager di sterminio di Monowitz ad Auschwitz ed aver attraversato l'Europa in un viaggio di ritorno durato più di otto mesi, ed il Rapporto sulla organizzazione igienico-sanitaria del campo di concentramento per Ebrei di Monowitz (Auschwitz-Alta Slesia) del 1946, scritto da Levi ed un suo amico del Lager, Leonardo De Benedetti, alla richiesta delle autorità russe durante il loro soggiorno forzato in un campo di transito a Katowice, nel corso del loro rimpatrio.

Al primo sguardo, i due testi appaiono completamente diversi ed i loro rapporti non sono evidenti: il romanzo è un'opera letteraria molto celebre e commentata; l'altro testo invece, si indirizzava ad un gruppo di lettori differente e più limitato, cioè ai professionisti della rivista *Minerva Medica*, sulla quale è pubblicata il Rapporto per il pubblico italiano. Oltre a ciò, il Rapporto è stato dimenticato per molto tempo, sia dai commentatori che dal pubblico in generale.

A questo punto, il lettore della mia tesi probabilmente si potrebbe chiedere perché io abbia propriamente l'intenzione di paragonare questi due testi apparentemente tanto diversi e se sarà una discussione produttiva. Una spiegazione più dettagliata mi sembra doverosa e necessaria.

È stato un articolo del letterato Alberto Cavaglion, che ho letto per caso, ad attirare la mia attenzione sul Rapporto: "Leonardo ed io, in un silenzio gremito di memoria. Sopra una fonte dimenticata di *Se questo è un uomo*". Leggendo il Rapporto, ho notato che si trattava di un gran numero degli stessi episodi e temi che riconoscevo da *Se questo è un uomo*. Le due opere sono scritte giustamente nello stesso periodo, nel corso del 1946, un fatto che per me contribuisce alla possibilità di un paragone attuale e rinnovatore, soprattutto per l'interpretazione del libro letterario e fu per me questa l'ispirazione ad abordare il tema del Rapporto ed i suoi legami con *Se questo è un uomo*. Progetterò allora un esame attento dei due testi in questione ed ho scelto di fare un confronto dettagliato tra i brani dei due testi, allo scopo di mettere in evidenza gli elementi che li legano e vedere se sia possibile considerare il Rapporto come un'anticipazione del libro principale di Levi. L'ipotesi è adesso una questione ancora aperta e sarà soltanto dopo un'analisi testuale esatta e scrupolosa che si potrà arrivare ad una conclusione accettabile e condivisibile.

Lo stile ed il tono dei due lavori sono inoltre interessanti da analizzare. Sarebbe forse possibile riscontrare, già all'inizio della carriera letteraria di Primo Levi, alcuni tratti distintivi

del suo stile equilibrato, sia nel Rapporto, sia nella sua opera letteraria.

1.2 Primo Levi – vita e scrittura (1919-1987)

Prima di tornare a una descrizione più informata e dettagliata dei due lavori e la letteratura secondaria utilizzata, penso che sia opportuno presentare una breve biografia sui nostri due scrittori: Primo Levi e Leonardo De Benedetti. Che persone sono e quali rapporti biografici e letterari li legano?

Per Primo Levi le memorie del Lager, la testimonianza delle sue esperienze e la sua vita come sopravvissuto sono le risorse dominanti per tutta la sua produzione letteraria ed il *Rapporto* e *Se questo è un uomo* sono le due prime opere pubblicate. Egli stesso ha dichiarato che senza l'esperienza del Lager non sarebbe mai stato uno scrittore, ma avrebbe seguito soltanto il suo altro mestiere di chimico: "se non avessi vissuto la stagione di Auschwitz, probabilmente non avrei mai scritto nulla. È stata l'esperienza del Lager a costringermi a scrivere⁸". Siamo obbligati però a prendere queste dichiarazioni con un poco di scetticismo, dal momento che sono spesso contraddittorie e di volta in volta Levi le modifica spesso. Prima di unirsi al gruppo di partigiani nel 1943, sappiamo ad esempio che aveva già scritto due dei racconti del *Sistema periodico*, "Piombo" e "Mercurio", che vengono generalmente considerate di pura invenzione. Nella sua introduzione a *Primo Levi: Un'antologia della critica*, Ernesto Ferrero è dell'opinione che l'autore non osava confessare a se stesso la propria vocazione di scrittore, ma intanto intraprendeva le sue prime prove poetiche: "qualche racconto e una poesia, Crescenzo⁹" (1943).

Levi nasce a Torino nel 1919 da una famiglia ebrea non praticante ed aveva anche una sorella, Anna Maria, nata nel 1921, con cui rimase sempre strettamente legato. La sua istruzione superiore cominciò nel 1934 al Ginnasio-Liceo "Massimo D'Azeglio", famoso per il suo impegno antifascista. Già in questi anni Primo Levi comincia ad interessarsi alla scienza, forse ispirato dai libri del padre, il quale era un ingegnere. Egli coltiva inoltre l'amore per la

⁸ L'Appendice del 1976 per l'edizione scolastica del *Se questo è un uomo*. Edizione tascabile. 2005, p. 177.

⁹ Ernesto Ferrero. 1997. *Un'antologia della critica*. Einaudi. Torino, p. xi.

montagna e pratica l'alpinismo, un interesse che si rivelerà utile per la sua sopravvivenza nel Lager.

Nel 1937 si iscrisse al corso di chimica presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Torino. Si laureò con una tesi sul chimico lettone Paul Walden e la sua teoria del 1892 "L'inversione di Walden", che riguardava le molecole in tre dimensioni. Levi non ha potuto completare la sua tesi sperimentale a causa delle Leggi razziali introdotte nel 1938 contro gli ebrei. È fatto divieto agli ebrei di frequentare le scuole pubbliche, tuttavia a chi è già iscritto all'Università è consentito di proseguire ed ultimare gli studi. Lavorare come interno o assistente al laboratorio chimico universitario però non gli è permesso, come è stato normale per gli studenti più capaci. Nel luglio del 1941, lo scrittore si laureò a pieni voti con lode e cercava immediatamente un lavoro, poiché la famiglia era in difficoltà economiche ed il padre tra l'altro era gravemente malato a causa di un tumore.

Trovò dapprima un impiego in una cava d'amianto e nel 1942 un lavoro economicamente migliore a Milano, presso una fabbrica svizzera di medicinali. La sua lunga carriera di chimico iniziò allora alcuni anni prima del suo debutto di scrittore, ma nel Dopoguerra i due corsi importanti della sua vita scorrono parallelamente, un segno del suo ibridismo, a cui egli si riferisce frequentemente.

Il 25 luglio del 1943 Levi entrò a far parte del Partito d'Azioni Clandestine e a settembre di un gruppo di partigiani in Valle d'Aosta, ma all'alba del 13 dicembre fu arrestato e avviato, in quanto ebreo, al campo di concentramento di Carpi -Fossoli. A questo episodio della vita di Levi possiamo collegare ambedue i lavori che dibattiamo in questa tesi, *Se questo è un uomo* ed il *Rapporto*: in entrambi la narrazione comincia al campo di Fossoli. Nel febbraio del 1944 i prigionieri ebrei sono avviati dai tedeschi su un convoglio ferroviario direttamente ad Auschwitz e Levi finì nel Lager di Monowitz, un campo satellite. Nel libro d'esordio *Se questo è un uomo* (1947) racconta della sua permanenza di undici mesi nel Lager ed il *Rapporto* tratta molti degli stessi temi e memorie, come appunto tratteremo in seguito.

Se questo è un uomo riceve delle buone accoglienze critiche, ma scarso successo di vendita ed il libro fu poco letto fuori da Torino, come egli stesso dichiara¹⁰. Levi ritiene concluso il suo compito di scrittore-testimone, e si dedica interamente alla sua professione di chimico. Accetta un posto di chimico di laboratorio presso la SIVA, una piccola fabbrica di vernici tra

¹⁰ Primo Levi. 1997. *Opere I*, a cura di Marco Belpoliti. Einaudi. Torino, p. 1386

Torino e Settimo Torinese ed in pochi anni ne diviene il direttore. Lavora alla SIVA a tempo pieno durante tutti gli anni della produzione letteraria, fino al 1974, quando si ritira in pensione all'età di 55 anni. L'anno 1947 è importante per Levi anche per un altro motivo: nel settembre si sposa con la fidanzata Lucia Morpurgo e dal matrimonio nascono la figlia Lisa nel 1948 e il figlio Renzo nel 1957.

Negli anni Sessanta, Levi ricomincia il suo mestiere di scrittore e *La tregua* (1963) è la continuazione diretta di *Se questo è un uomo* ed inizia laddove finisce l'altro, cioè all'arrivo delle truppe russe al campo di Monowitz. Nell'edizione tascabile della *Tregua*, la descrizione del soggiorno a Katowice, dove comincia il *Rapporto*, copre le pagine dalla numero 64 alla 130, dunque una lunga descrizione, ma Levi non menziona la stesura del *Rapporto*. Philippe Mesnard, il commentatore francese che ha compiuto uno studio interessante sul *Rapporto*, spiega che “peut-être est-ce parce que la mention de cette activité à connotation administrative aurait rompu la cohérence diégétique du récit”.¹¹ A mio giudizio, la spiegazione potrebbe essere ancora più semplice se consideriamo lo spazio di tempo passato: sedici anni. Nel 1963 il *Rapporto* non ha più una rilevanza importante per Levi; è in realtà un prodotto dimenticato, sia da lui che dal pubblico.

L'esperienza del Lager risultò cruciale per tutta la sua vita, oltre che per la scrittura; penso che sia giustificato parlare di un'ossessione: racconti, saggi, poesie, un romanzo. Tutta la sua opera è infatti basata sulle memorie degli avvenimenti vissuti nel Lager. La sua personalità “divisa in due metà”, la sua dualità di scrittore e di chimico, si vede chiaramente, ad esempio, nella raccolta *Il sistema periodico* (1975) in cui si ripercorre, attraverso ventuno elementi chimici, una storia che è prima di tutto memorialistica ed autobiografica.

La produzione letteraria leviana include inoltre un gran numero di articoli, in particolare per il giornale torinese *La Stampa*, raccolti nel 1985 con il titolo *L'altrui mestiere* e due raccolte di poesia, *L'Osteria di Brema* (1975) e *Ad ora incerta* (1984). Nel 1978 Levi pubblica *La chiave a stelle*, storia di un operaio montatore piemontese che gira il mondo a costruire tralicci e ponti e racconta incontri, avventure del proprio mestiere, ed il libro vince il Premio Strega di quell'anno. Nell'aprile del 1982 esce *Se non ora, quando?*, comunemente definito un romanzo e narra le vicende di un gruppo di ebrei russi e polacchi nel contesto della guerra partigiana.

¹¹ Philippe Mesnard. 2005. Preface à *Rapport sur Auschwitz*. Kimé. Paris. http://www.revue-texto.net/Inedits/Mesnard_Levi.html,p.2 (15.07.2011)

Quest'opera otterrà un successo immediato.

Infine *I sommersi e i salvati* vede la luce nel 1986, l'anno prima del suo suicidio. "Il libro è la summa delle sue riflessioni suggerite dall'esperienza del Lager e della vita. Rappresenta una sorta di resa dei conti con il tema della memoria, ma già l'anima di Levi appare turbata, ossessionata da profondi interrogativi cui non è possibile dare risposta", commenta il letterato Edoardo Bianchini. (Bianchini. 2000, p. 177)

Bianchini punta inoltre alle condizioni familiari negli ultimi anni della vita di Levi, tali che gli impediscono di uscire dall'appartamento angusto sito al numero 75 di Corso Re Umberto a Torino, dove la famiglia di Levi abita insieme alla vecchia madre, esigente e malata. Come i biografi Carole Angier e Ian Thomson, Bianchini trova che le depressioni forti ed i pensieri suicidali siano dovuti prima di tutto alla situazione familiare e non alle esperienze di Auschwitz. Durante tutta la sua vita, Levi soffre di attacchi di depressione, ma paradossalmente non quando si trovava al campo di annientamento. "Non ne posso più", Levi dice al suo dottore Gozzi al telefono la mattina dell'11 aprile 1987 (Angier. 2002. p. 716). Il suo suicidio lo stesso giorno, gettandosi dalla tromba delle scale della sua casa, resta una fonte per supposizioni e non possiamo sapere la verità definitiva. D'altra parte, la maggioranza degli amici e dei commentatori sostengono che la sua morte sia stata un suicidio intenzionale e non un incidente, anche senza una lettera di commiato, mentre altri amici e letterati negano che un uomo come Levi potrebbe compiere una tale azione premeditatamente.

Il suicidio è sempre stato un tema affascinante per Levi; ci si può chiedere se Levi si sia ricordato del salto del nonno paterno da una finestra del secondo piano nel 1888. La causa della morte, confermata dalla autopsia di Levi, è stata esattamente la stessa di quella di suo nonno 99 anni prima: "precipitazione dall'alto"¹².

Nel capitolo "Storia di dieci giorni" di *Se questo è un uomo*, notiamo un commento interessante legato al tema: "[...] e che ammalarsi di difterite in quelle condizioni era più sicuramente mortale che saltare da un terzo piano" (*Se questo è un uomo*. 1958, p.142). Vediamo che l'idea di saltare era dunque presente nella mente di Levi anche a questa giovane età.

Personalmente credo che il suicidio potesse essere il risultato della somma dei problemi sofferti da Levi nella primavera del 1987: la madre malata di cancro che gli faceva ricordare i

¹² Ian Thomson. 2002. *Primo Levi. A Life*. Metropolitan Books. New York, p. 495.

visi degli uomini sui loro giacigli di asse ad Auschwitz, la propria depressione profonda, le recenti operazioni di prostata e la paura di non potere più scrivere e trovare le parole.

1.3 Leonardo De Benedetti – “L’uomo buono” – (1898-1983) co-scrittore del rapporto

“L’uomo buono” è la caratteristica data da Primo Levi commemorando il suo amico in un commovente necrologio su *La Stampa* alcuni giorni dopo la morte di De Benedetti nel 1983, all’età di 85 anni.

I due amici si incontrarono per la prima volta nel campo di concentramento di Fossoli nel 1943, trascorsero quasi un anno insieme al campo di Monowitz e si ritrovarono di nuovo al campo di transito di Katowice, dove è stata iniziata la prima versione del *Rapporto*. Il medico De Benedetti lavorava come dottore all’infermeria del campo e trovò un lavoro per Levi come assistente ed infermiere all’ambulatorio e curò Levi quando si ammalò di pleurite.

Troviamo De Benedetti come personaggio in *Se questo è un uomo* e nel libro successivo, *La tregua*, pubblicato sedici anni più tardi, contenendo una lunga descrizione giustamente del loro soggiorno a Katowice e della loro odissea di rimpatrio in un’ Europa orientale post – guerra. Ci ricordiamo del momento toccante, quando Levi e De Benedetti rientrarono finalmente in Italia:

A notte fatta passammo il Brennero, che avevamo varcato verso l’esilio venti mesi prima: i compagni meno provati, in allegro tumulto; Leonardo ed io, in un silenzio gremito di memoria. Di seicentocinquanta, quanti eravamo partiti, ritornavamo in tre.
(*La tregua*. 2005, p. 252)

De Benedetti nasce a Torino nel 1898, era quindi quasi una generazione più vecchia di Levi. Medico di formazione, ebreo come Levi, di orientamento antifascista, nel 1938 è costretto dalle Leggi razziali ad abbandonare l’esercizio pubblico della sua professione. Ai primi di dicembre del 1943, tentò con la sua famiglia di espatriare clandestinamente in Svizzera, ma fu arrestato con la moglie Jolanda e conseguentemente i due sono deportati ad Auschwitz dal campo di Fossoli come Levi. La moglie fu selezionata direttamente alla camera a gas arrivando con il convoglio il 26 febbraio 1944 e uccisa lo stesso giorno.

L’ambiente del campo di sterminio è allora il fondamento di un’amicizia stretta e profonda, che durò per quarant’anni dopo la guerra, ed i due amici abitavano nella stessa strada a Torino,

Leonardo De Benedetti, chiamato Nardo da Primo, nel numero 61 del Corso Re Umberto e Levi al numero 75.

Determinato a concentrarsi, dopo il *Rapporto* del 1946, al suo interesse per la fotografia e di eludere la testimonianza, De Benedetti ha scelto un modo differente da quello di Levi per rielaborare le sue memorie del Lager. Le foto, “le immagini senza testi”, per lui rappresentavano l’altra faccia del ricordo, pronuncia la commentatrice Bianca Bassi nel suo saggio “Testimoni silenziosi”¹³.

La testimonianza di Levi prende allora una via differente di quella del suo amico: una via verbale e testuale.

De Benedetti d’altra parte, appartiene a “coloro che neanche nelle ultime fasi della vita hanno potuto o possono raccontare le loro vicende, preferendo per pudore, tenerle per sé e rimanere nell’ombra” dice Anna Segre nella sua monografia su De Benedetti, che esce nel 2008: *Un coraggio silenzioso- Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*, un libro di carattere storico-documentario che narra la sua storia e la personalità¹⁴.

Il ruolo di De Benedetti di dottore e amico aveva una posizione inestimabile nella vita di Levi, soprattutto nei suoi periodi depressivi. Dopo il suicidio di Levi nel 1987, alcuni commentatori hanno detto che con De Benedetti vivo non lo avrebbe mai fatto. La biografa Carole Angier dice: “With Leonardo’s death Primo lost a vital support: friend, doctor, brother, fellow survivor. If Leonardo hadn’t died, perhaps Primo wouldn’t have either...But it is more a wish than a belief. No-one, not even a Leonardo- can save a man from himself “(Angier. 2002, p. 635).

¹³ Bianca Bassi. 2008. “Testimoni silenziosi”. Resistere per immagini- Germano Facetti, dalla rappresentazione del lager alla storia del XX secolo, Torino. Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra e della Libertà. Aprile 2008.

¹⁴ Anna Segre. 2008. *Un coraggio silenzioso-Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*. Zamorani. Torino.

2. LE EDIZIONI DIFFERENTI DEL RAPPORTO E DI SE QUESTO È UN UOMO E LA LETTERATURA SECONDARIA

2.1 Il *Rapporto*

Solo dopo la morte di entrambi gli autori, il *Rapporto* fu riscoperto nel 1991 dal letterato torinese Alberto Cavaglion e ripubblicato per una conferenza a Torino: “Il ritorno dai Lager”. In seguito, il *Rapporto* è stato stampato nel libro utilizzato da me: *Primo Levi. memorie e invenzione* e poi incluso nell’edizione del 1997 delle opere complete di Levi, a cura di Marco Belpoliti¹⁵.

Liberati dalle truppe russe il 27 gennaio del 1945 al Lager di Monowitz, Levi e De Benedetti dapprima passavano più d’un mese in un altro campo ad Auschwitz, ed era proprio qui che la base della loro amicizia sincera è stata fondata. All’inizio di marzo il lungo viaggio di rimpatrio comincia per Levi ed una settimana più tardi anche per De Benedetti. Al campo russo di transito a Katowice, i due amici si sono ritrovati e durante la sosta De Benedetti lavorava come dottore e trovava un posto per Levi come assistente infermiere all’ambulatorio dei pazienti, come detto sopra.

Su richiesta della commissione di inchiesta sovietica, Levi e De Benedetti compilavano un rapporto sulle condizioni igieniche al Lager di Monowitz, come facevano altri dottori sulle condizioni degli altri campi. I “due sottoscritti” dicono: “Analoghi rapporti furono richiesti dallo stesso Governo di Mosca a tutti quei Medici di ogni nazionalità, che, provenienti da altri Campi, erano stati ugualmente liberati” (Il *Rapporto*, p. 69). Sembra che l’Armata Rossa si fosse occupata di raccogliere un gran numero di informazioni e di interrogazioni per il governo a Mosca sui massacri commessi dai Nazisti. Il *Rapporto* fu recapitato nell’estate del 1945 prima della partenza da Katowice ed il viaggio di ritorno ripreso per Italia.

Con assistenza dell’Ambasciata norvegese a Mosca e dell’Istituto Storico dell’Accademia di Ricerca Scientifica, ho provato a ritrovare in Russia l’archivio in cui è registrato il rapporto originale di De Benedetti e Levi. Sfortunatamente, non sono riuscita a scoprire l’archivio giusto perché ne esistono un gran numero e alcuni sono ancora segreti e poco accessibili. Indubbiamente, una lettura del rapporto del 1945 sarebbe stata molto illuminante per un confronto della seconda versione dell’anno successivo, allo scopo di notare esattamente le

¹⁵ Robert S. C. Gordon. 2006. *Auschwitz Report*. Verso. London, pp. 23-24.

alternative del testo riscritto.

Sappiamo però che i due autori ne hanno conservato una copia, la quale fu portata da loro in Italia. De Benedetti e Levi avevano forse sospettato che tutti i rapporti servissero alla propaganda per il governo sovietico, ma fu 23 anni più tardi, leggendo *Il primo cerchio* di Solzhnitsyn nel 1968 e le sue descrizioni dei campi di concentramento russi, che Levi e De Benedetti comprenderanno perché il Comando a Katowice aveva richiesto così insistentemente delle informazioni sulle razioni di cibo e sulle prevenzioni di sabotaggio; inoltre, segnala Ian Thomson sulla sua recensione di *Auschwitz Report* su *The Telegraph*: “Il governo cercava delle informazioni come organizzare il Gulag d’un modo più efficace, e inoltre raccogliere dei fatti storici¹⁶”. Levi stesso ha dichiarato che era sufficiente a quel tempo di supporre che gli interrogatori cortesi stessero raccogliendo i fattori storici piuttosto che le informazioni come organizzare i campi stalinisti. (Thomson. 2002, p. 325)

Dopo il loro ritorno a Torino nell’ottobre 1945, il *Rapporto* era ancora un documento vitale per i due autori e l’idea di riscrivere un rapporto più ampio per una pubblicazione italiana si è realizzata, ancora una volta a “quattro mani”, e pubblicato sulla rivista medica *Minerva Medica*, nell’edizione del 24 novembre 1946, probabilmente il risultato dei contatti di De Benedetti ed intitolato: *Rapporto sulla organizzazione igienico-sanitaria del campo di concentramento per Ebrei di Monowitz (Auschwitz- Alta Slesia)* (Gordon. 2006, pp. 7 e 23). Il racconto dell’esperienza dei campi di concentramento viene allora in un primo momento pubblicato nella forma di un articolo di divulgazione scientifica, quasi un anno prima della stampa di *Se questo è un uomo*.

I due autori si riferiscono a loro stessi come “i due sottoscritti”, ma non illustrano chi di loro ha scritto quali capoversi del testo, un lavoro di collaborazione. Un problema si pone quindi per il commentatore con fuoco su Levi. L’opinione generale tra letterati attualmente constata che le parti strettamente mediche, le descrizioni delle malattie frequenti nei campi di sterminio siano probabilmente composte dal dottore De Benedetti, mentre la maggioranza delle nuove aggiunte della descrizione del viaggio, della vita nel campo, del vestiario e del cibo e l’arrivo delle truppe russe sono attribuite a Levi. Nelle nostre analisi sotto, vedremo se la valutazione seguente di Gordon sarà accettabile:

¹⁶ Ian Thomson. 05 November.2006. *The Telegraph*.

There is little external evidence to suggest who wrote what, but we can speculate with some confidence on the basis of style, comparison with Levi's later works, and the distinct experiences and expertise of the two authors. Thus, De Benedetti must have been largely responsible for the strictly medical section detailing six pathologies most prevalent in the camp...and perhaps also the description that follows of the workings of the infirmary at Monowitz. Levi's hand seems more apparent in the opening and closing parts.

(Gordon. 2006. *Auschwitz Report*, pp.7 - 8)

La seconda versione ampliata si mostra evidentemente più opportuna per una collocazione ed un'analisi comparabile di *Se questo è un uomo*, perché l'impronta leviana è più forte e più dettagliata che nella prima versione, concentrata quasi soltanto sulle condizioni mediche. La contemporaneità della edizione del 1946, con la prima stesura di *Se questo è un uomo*, è inoltre stata un fattore decisivo.

2.1.2 La letteratura secondaria del *Rapporto*

A causa del lungo oblio del *Rapporto* fino al 1991 e della sua caratteristica di essere un lavoro documentario, destinato cioè ad un gruppo ristretto di lettori professionisti, comprendiamo che la letteratura secondaria appaia limitata.

Come detto sopra, il primo curatore ad essere attratto dal *Rapporto* fu Alberto Cavaglion, torinese come Levi e De Benedetti, al convegno *Il Ritorno dai Lager*, organizzato dall'Aned piemontese e patrocinato dal Consiglio regionale del Piemonte nel novembre 1991. Era l'articolo di Cavaglion “‘Leonardo ed io, in un silenzio gremito di memoria’. Sopra una fonte dimenticata di *Se questo è un uomo*” stampato nel libro degli atti del Convegno internazionale su Primo Levi a San Salvatore Monferrato nel 1993, che mi ha incuriosito ed indirizzato la mia ricerca di trovare più letteratura ed altre risorse sul *Rapporto* come “una fonte dimenticata”.

Cesare Segre, nella sua postfazione “Auschwitz, orribile laboratorio sociale” di *Se questo è un uomo*, fa un riferimento all'esistenza del *Rapporto* e consiglia un confronto con il libro di Levi, un confronto che “sarebbe rivelatore” (Segre. Postfazione di *Se questo è un uomo*. 2005, p.182).

Il *Rapporto* è menzionato in un singolo paragrafo nel libro *Bridges of Knowledge*, scritto dalla commentatrice australiana Mirna Cicioni¹⁷; e lo stesso è il caso del libro di Francois

¹⁷ Mirna Cicioni.1995. *Bridges of Knowledge*. Berg. Oxford.

Rastier *Ulisse ad Auschwitz. Primo Levi, il superstite*, edizione originale in francese dal 2005¹⁸.

Nel 2002 appaiono, stranamente, due ampie biografie su Levi, realizzate ambedue durante un lungo periodo di ricerca e interviste, di scrittura e riscrittura, di quasi dieci anni. L'americana Carole Angier offre solo 18 righe direttamente sul *Rapporto* di un totale di 731 pagine nel suo libro *The Double Bond. Primo Levi. A Biography*.

Neanche Ian Thomson, nella sua biografia estesa *Primo Levi. A Life*, pubblicata lo stesso anno di quella di Angier, dedica molto spazio al *Rapporto*, ma trovo d'altro lato che l'amicizia di Levi e De Benedetti riceva una menzione più vasta e dettagliata.

La prima traduzione in francese esce nel 2005: *Rapport sur Auschwitz*, edita e presentata da Philippe Mesnard. La prefazione, trattando la scrittura e la riscrittura del *Rapporto* e la sua situazione attuale, appare molto interessante ed illuminante.

L'anno seguente, nel 2006, vede la luce *Auschwitz Report*, tradotto in inglese da Judith Woolf e con un'introduzione di Robert S.C. Gordon, uno studioso inglese ben noto, con focalizzazione sulla letteratura italiana. Nell'introduzione, i legami tra il *Rapporto* e *Se questo è un uomo* sono menzionati parzialmente, ma è in nessun modo una comparazione completa. Il libro è stato criticato da alcuni recensori a causa del titolo, perché il *Rapporto* si concentra sul campo di Monowitz e non su Auschwitz in generale, e per di più, perché Gordon ha accentuato il ruolo di Levi, l'autore più famoso, a spesa di quello di De Benedetti, forse per le ragioni di pubblicazione e di una buona vendita.

Il letterato che ha fatto il paragone più ampio tra i brani del testo del *Rapporto* e di *Se questo è un uomo* è Matteo Fadini dell'Università di Trento. Nel suo articolo sulla rivista *Filologia Italiana*, ho trovato delle idee per una comparazione dei due testi ed anche la traccia della mia tesi è stata ispirata da questo titolo: "Su un avatesto di *Se questo è un uomo*"¹⁹.

Fadini discute inoltre nel suo articolo le tre versioni italiane del *Rapporto*: la prima, che troviamo in *Minerva Medica* del 1946; la seconda era il testo stampato dopo il convegno *Il Ritorno dai Lager* del 1991; la terza versione, infine, si trova inserita nel primo tomo delle *Opere* di Levi, a cura di Marco Belpolito del 1997. Per le mie analisi ho utilizzato il testo del 1991. Le differenze consistono soprattutto nella scelta di alcune parole e nella punteggiatura;

¹⁸ Francois Rastier. 2009. *Ulisse ad Auschwitz. Primo Levi, il superstite*. Liguori Editori. Napoli.

¹⁹ Matteo Fadini. "Su un avatesto di *Se questo è un uomo* con una nuova edizione del *Rapporto* sul Lager di Monowitz del 1946, in *Filologia Italiana*, n. 5, 2008.

in altri termini, a mio giudizio, non esistono delle divergenze essenziali.

Mi sono servita di tutte le risorse descritte qui fino ad un certo punto; in primo luogo, i testi di Gordon, Mesnard e Fadini sono stati importanti per me, benché naturalmente, non sia sempre d'accordo con le loro conclusioni.

Perché è questo rapporto una pubblicazione importante? Robert Gordon nomina tre ragioni nella sua introduzione di *Auschwitz Report*. Prima di tutto, il *Rapporto* è la prima scrittura pubblicata molto importante di Levi; egli stava lavorando negli stessi mesi al *Rapporto* ed a *Se questo è un uomo*. L'editore italiano di Levi, Marco Belpoliti, ha chiamato il *Rapporto* "il laboratorio" del suo libro d'esordio. Gordon, per di più, sottolinea la descrizione dell'organizzazione del servizio medico del campo di concentramento come documento storico. Un terzo punto vitale è la presentazione dei rapporti di amicizia tra i due uomini del *Rapporto*, Levi e De Benedetti appunto, un'amicizia che durò fino alla morte di De Benedetti nel 1983.

Nelle nostre analisi, abbiamo l'intenzione di fare un confronto dettagliato tra brani del testo di *Se questo è un uomo* e del *Rapporto*, allo scopo di individuare ed esaminare gli elementi che legano i due testi e vedere se fosse conveniente considerare il *Rapporto* come un'anticipazione del primo libro di Primo Levi. Robert Gordon ed in particolare Matteo Fadini, hanno compiuto delle comparazioni su una scala limitata dei suddetti testi; spero allora che la mia ricerca provi un contributo innovatore, che possa fornire anche delle nuove riflessioni sul processo della composizione di *Se questo è un uomo*.

2.2.1 *Se questo è un uomo*

Se questo è un uomo esiste nelle due edizioni differenti, del 1947 e del 1958. L'ultima è la versione stampata attualmente, ma per la mia discussione l'edizione del 1947 sarà la più adatta perché è stata scritta nello stesso periodo del *Rapporto*, cioè nel 1946; l'edizione del 1958 è considerata meno 'vera', in quanto prima testimonianza e documentazione dei ricordi di Levi sul Lager. Sappiamo che per la seconda edizione, Levi introdusse dei notevoli ampliamenti, una completa revisione grafica, in particolare per parole e nomi stranieri. Altre inserzioni intensificano il numero ed il rilievo delle allusioni dantesche. L'aggiunta più importante è un

intero capitolo intitolato “Iniziazione”, il terzo, collocato tra “Sul fondo” e “Ka-Be”.

Adesso torniamo piuttosto al *Se questo è un uomo* del 1947; è interessante notare che la datazione “Avigliana-Torino, dicembre 1945-gennaio 1947” dell’edizione 1958 è assente nella prima versione. Sul manoscritto originale dell’ultimo capitolo, “Die drei leute vom Labor” è marcato a matita “il 22 dicembre 1946” ed a Natale 1946 il libro è infatti compiuto (Thomson. 2002, p. 227). Levi voleva far vedere il manoscritto agli amici ed ai suoi vecchi professori del liceo e già all’inizio del 1947 il suo giro alle case editrici è cominciato. La sua prima scelta fu Einaudi a Torino, ma presentava il suo libro anche a quattro o cinque altre case. Venne rifiutato, ma il rifiuto di Einaudi fu un colpo indimenticabile per lui. “The others didn’t matter to him. But the rejection by Einaudi was a blow which he never forgot. Particularly since it came from a fellow Turinese, a fellow writer and a fellow Jew, the novelist Nathalie Ginsberg”, osserva Carole Angier (Angier. 2002, p. 447).

Il libro, che trovò di seguito accoglienza presso la piccola casa editrice De Silva di Franco Antonicelli ed uscì in 2500 copie in novembre 1947, ebbe un successo limitato. Nonostante le critiche positive, le prime di Amigo Cajumi del 27 novembre 1947 su *La Stampa* e di Italo Calvino nel maggio 1948 (Ferrero. 1997, p. 306), si vendono solo circa 1500 copie. Il resto della tiratura è stato dimenticato in un magazzino a Firenze fino all’alluvione nel 1966 quando sono stati distrutti tutti i libri. È questa la spiegazione per la difficoltà di ottenere un esemplare oggi anche nelle biblioteche italiane. Al Centro internazionale di Studi Primo Levi a Torino si trova un esemplare, solo per uso nella sala di lettura. La biblioteca dell’Università di Oslo è fortunatamente riuscita ad ottenere una copia, da utilizzare nella biblioteca per il lavoro con questa tesi, ma soltanto per un periodo molto limitato; un fatto che per me ha causato dei problemi per le citazioni del testo del 1947.

A mio parere, se si considera la scrittura parallela della nuova versione italiana del *Rapporto per Minerva Medica*, pubblicata nel novembre del 1946 e la composizione di *Se questo è un uomo* durante tutto l’anno 1946, il processo di scrittura e di riscrittura del manoscritto mi sembra vitale come un’ introduzione alla comparazione testuale dettagliata, che costituisce la parte essenziale del mio dibattito circa la considerazione del *Rapporto* come un’anticipazione del libro letterario.

Un punto importantissimo per Levi, nel periodo di composizione, era trovare il titolo giusto. Ha presentato parecchi titoli agli amici, tra loro *Storia degli uomini senza nome* (Angier. 2002,

p. 450) ed il libro portava anche provvisoriamente il titolo *Sul fondo*, più tardi dato al secondo capitolo del manoscritto terminato. Poi sappiamo che l'autore ha voluto intitolare il suo lavoro *I sommersi e i salvati*, ma l'editore Franco Antonicello preferisce quello attuale, preso dei versi che l'autore pone in epigrafe all'opera; "I sommersi e i salvati" però è utilizzato come titolo dell'ottavo capitolo dell'edizione del 1947, dove Levi teorizza il Lager come una gigantesca esperienza biologica e sociale.

L'epigrafe dice al principio:

Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo é un uomo

Levi ha annotato la data di composizione di tutte le sue opere poetiche, si può quindi sapere che questa poesia è stata scritta il 10 gennaio del 1946. Il titolo "Shemà", dato più tardi alla poesia, significa "Ascolto!" in ebraico. È la prima preghiera dell'ebraismo, in cui si afferma l'unità di Dio (Rastier. 2009, p. 8). La scelta è forse un poco sorprendente, considerando che Levi si dice assolutamente non credente. Una digressione forse, ma è da osservare che Levi riferisca a se stesso come "ebreo" nell'edizione originale, una definizione soppressa in quella del 1958, probabilmente perché le sofferenze descritte sono universali e non solo vissute dal popolo ebraico. (Thomson. 2002, p. 231) "Le poesie vengono prima, ero appena tornato in Italia", ha detto Levi stesso, e tra il 28 dicembre 1945 ed il 28 giugno 1946 compose quindici poesie, nella maggioranza i temi della guerra e del Lager sono dominanti²⁰. Prima di narrare la storia della sua persecuzione in prosa, i suoi sentimenti trovano un'espressione poetica, spesso le parole descrittive sono più amare che quelle scelte per la narrazione prosaica.

Abbiamo constatato sopra che il *Rapporto* è stato il primo lavoro pubblicato da Levi; dobbiamo però a questo punto modificare la dichiarazione. Il *Rapporto* è il primo lavoro completo a essere pubblicato, mentre nella primavera del 1947, tra il 29 marzo ed il 31 maggio, cinque mesi prima della pubblicazione in volume presso la casa editrice di Franco Antonicelli, alcuni estratti a puntate del libro futuro apparvero sul settimanale piemontese del Partito Comunista, *L'amico del popolo*, edito da Silvio Ortona, amico di Levi. La tiratura del

²⁰ Italo Rosato. 1997. "Poesia" in *Riga 13. Primo Levi*. Marcos Y marcos. Milano, p. 415

settimanale era dell'impressionante numero di 10.000 esemplari (Cicioni. 1995, p. 23). La presentazione redazionale comunica ai lettori che "per gentile concessione dell'autore si pubblicano passi di un libro di prossima uscita intitolato *Sul fondo*, riguardante il campo di eliminazione di Auschwitz". Il progetto comprendeva cinque estratti, in molti modi un testo differente da quello pubblicato più tardi, e Marco Belpoliti nelle Note ai testi dell'*Opere I* di Primo Levi spiega le differenze:

Le varianti tra questa pubblicazione accorciata e quella successiva completa del libro sono notevoli.[...] è interessante notare che si tratta quasi sempre dell'esclusione dei brani più riflessivi e meditativi, propri della vena morale e filosofica di Levi, a vantaggio di una maggior coerenza della narrazione.

(Marco Belpoliti, Note ai testi, p. 1380)

È questa una prova del lavoro continuativo di Levi, di riscrittura del testo; sembra chiaro che le riflessioni filosofiche siano inserite gradualmente nel processo della stesura, dopo il primo bisogno di scrivere "per istinto" e come "guarigione". La stessa tendenza si vede nell'edizione del 1958 e per tutte le aggiunte di natura moralistica e filosofica che troviamo là.

Il quinto estratto del libro futuro, pubblicato il 31 maggio del 1947 in *L'amico del popolo*, termina "A continuare", è l'ultimo però, a causa della mancanza di carte.

Anche la rivista *Il Ponte di Firenze* di Piero Calamandrei, pubblica un'altra anticipazione del testo che diverrà *Se questo è un uomo*; nel numero di agosto-settembre del 1947, compare precisamente "Ottobre 1944". Il testo andrà a costituire il capitolo dodicesimo della versione del 1947, mentre altri passi del testo non corrispondono integralmente a quelli che verranno in seguito pubblicati. Penso che sia interessantissimo notare che i primi lettori di Levi non siano dei cittadini sofisticati, ma la gente ordinaria della provincia piemontese (Thomson. 2002, pp. 232-233).

Se non ora, quando? (*Besøkelsestid*) è stata la prima opera di Levi ad essere tradotta in Norvegia, nel 1987, presso la casa editrice Gyldendal. Successivamente, sono state pubblicate in norvegese solo *Se questo è un uomo* (*Hvis dette er et menneske*, 1990) e *La tregua* (*Våpenstillstanden*, 1992), tradotte da Tommy Watz per la casa editrice Document. Il sito internet del Centro Internazionale di Studi Primo Levi spiega che gli editori di Document si sono anche battuti, nel 1991, affinché le opere di Primo Levi venissero acquistate dal Norsk

Kulturråd, una istituzione statale che ogni anno stanziava fondi per l'acquisizione di opere di letteratura straniera, in cinquecento copie ciascuna, da distribuire alle biblioteche pubbliche. Dei due libri di Primo Levi editi fino ad allora, *Se questo è un uomo* e *La tregua*, il Consiglio ha rifiutato l'acquisto, perché “non potevano essere considerati opere di valore artistico”, data la loro valenza testimoniale²¹.

2.2.2 La letteratura secondaria di *Se questo è un uomo*

Per quanto riguarda la letteratura secondaria di analisi, critica e commenti di *Se questo è un uomo*, la situazione è completamente opposta di quella del *Rapporto*. Sul romanzo esiste una biblioteca estesa, la maggioranza dei libri è pubblicata dopo la nuova edizione del libro presso la casa editrice Einaudi nel 1958. Nel mio sommario, includo i lavori che ho ritenuto più utili al mio scopo e che mi hanno fornito delle idee e delle ipotesi contrarie ed ovviamente anche alcuni commentatori a cui sono in opposizione. È stato importante per me trovare una letteratura secondaria degli anni Novanta e dall'inizio di questo secolo per notare le tendenze moderne.

Fiora Vincenti era la prima a scrivere una monografia su Primo Levi: *Invito alla lettura di Primo Levi*²². Il libro racconta la sua vita e gli anni formativi e dedica 22 pagine a *Se questo è un uomo*. Vincenti fonda spesso la sua argomentazione sulle citazioni del testo leviano, tracciando la vita e la produzione di Levi fino alla pubblicazione di *Vizio di forma* nel 1971. Edoardo Bianchini utilizza lo stesso titolo di Vincenti sul suo libro interessante del 2000; inoltre, ho trovato molto utili anche le note bibliografiche di Bianchini.

Il libro *Primo Levi. Un'antologia della critica*, a cura di Ernesto Ferrero del 1997, dà ai lettori un sommario degli aspetti diversi della scrittura di Levi. Nel 1997 esce anche un numero della rivista *Riga 13*, interamente dedicato a Levi. Questo volume di oltre cinquecento pagine raccoglie interventi critici di studiosi della letteratura dello scrittore e contiene tra l'altro una sezione di inediti leviani ed una raccolta di interviste con l'autore. Questo numero della rivista per me è stata una risorsa ispiratrice. Devo menzionare ancora un titolo del 1997: *Primo Levi, il mestiere di raccontare, il dovere di ricordare*, a cura di Ada Neiger, una raccolta degli atti

²¹ www.primolevi.it/Web/Italiano/Contenuti/Opera/120_Traduzioni/200_Norvegese (13.12.2011)

²² Fiora Vincenti. 1973. *Invito alla lettura di Primo Levi*. Mursia. Torino.

del Convegno a Trento nel maggio del 1997²³.

Il francese Francois Rastier pubblica nel 2005 il suo libro *Ulisse à Auschwitz. Primo Levi, le survivant*, tradotto nel 2009 in italiano, intitolato *Ulisse ad Auschwitz. Primo Levi, il superstito*. La poesia, la letteratura dello sterminio, la testimonianza e l'influenza dantesca, sono tra i temi dibattuti; soprattutto considero molto illustrativa la discussione sulla poesia.

Le due biografie, uscite ambedue nel 2002, sono già notate in connessione alla letteratura secondaria del *Rapporto*; penso però che sia necessario esporre oltre alcune riflessioni ancora più precise. Parlo di *The Double Bond. Primo Levi. A Biography* di Carole Angier e di *Primo Levi. A Life* di Ian Thomson. Tutte e due sono lunghe e comprensive, seguendo un piano cronologico, ma Thomson colloca i fatti della vita di Levi in un contesto storico, mentre l'approccio di Angier si concentra di più a spiegare la personalità di Levi, le sue depressioni e gli intralci sessuali, che lei nota dappertutto. Un lavoro impressionante è fatto dai due autori: interviste con amici e membri della famiglia di Levi, visite alle località care allo scrittore, analisi ampie di tutta la sua opera. Per me la biografia di Thomson è stata la più interessante, però ho anche utilizzato il materiale attinto da Angier.

I libri descritti sopra sono le mie risorse principali ed è stato naturale dividere la letteratura secondaria in due parti, perché i testi sul *Rapporto* sono così ristretti. In aggiunta, ho usato degli articoli trovati su internet, i cui indirizzi di riferimento sono stati da me marcati quando li ho citati.

Come si è visto, finora ho trattato le due opere che edificano i testi in questione per la mia tesi separatamente, al fine di dare le informazioni considerate necessarie. In seguito, mi sembra più adatto al mio scopo fare un confronto diretto. Nel prossimo capitolo, discuteremo le motivazioni di Levi di collaborare al *Rapporto* e di scrivere *Se questo è un uomo* ed esamineremo se fosse possibile trovare dei tratti comuni. Poi, segue la parte principale della mia tesi: una comparazione degli episodi e della vicenda raccontati dai due testi, per vedere se il *Rapporto* potrebbe essere considerato un avantesto del libro d'esordio di Levi, in altre parole, se i punti corrispondenti potessero essere convincenti per trarre una tale conclusione.

²³ Ada Neiger, a cura di. 1998. *Primo Levi, il mestiere di raccontare, il dovere di ricordare*. Atti del convegno a Trento 1997. Metauro Edizioni. Studi 2.

3. LE MOTIVAZIONI PER SCRIVERE IL RAPPORTO E SE QUESTO È UN UOMO

“un impulso immediato e violento” (Prefazione del *Se questo è un uomo*)

“ allo scopo di fare meglio conoscere gli orrori, di cui anche noi siamo stati testimoni” (Il *Rapporto*)

Quali erano le ambizioni di Primo Levi per scrivere e pubblicare *Se questo è un uomo* e sarebbe possibile tracciare le linee corrispondenti alle motivazioni per la pubblicazione della versione ampliata del *Rapporto*? Per Levi evidentemente è stato importantissimo spiegare perché ha scritto il libro d’esordio, infatti dà l’impressione ai lettori di aver bisogno di scusarsi; inoltre egli parla del “suo carattere frammentario. I capitoli sono stati scritti non in successione logica”, dichiara nella Prefazione. In ogni caso troviamo un gran numero di dichiarazioni su questo tema nelle prefazioni compilate da lui stesso, interviste e saggi, e come vedremo, sarà interessante notare che le suddette sono spesso contraddittorie.

Nell’*Altrui mestiere*, pubblicato nel 1985, l’autore configura nove motivazioni del perché si scrive; la prima è che si sente l’impulso o il bisogno di farlo. Le parole trovano una risonanza nell’autopresentazione della prefazione a *Se questo è un uomo* :

Il bisogno di raccontare agli “altri”, di fare gli “altri” partecipi, aveva assunta fra noi, prima della liberazione e dopo, il carattere di un impulso immediato e violento, tanto da rivaleggiare con gli altri elementi elementari: il libro è stato scritto per soddisfare a questo bisogno; in primo luogo quindi a scopo di liberazione interiore.

(Prefazione di *Se questo è un uomo*. 1947, p. 8)

La prefazione di Levi mette in evidenza la liberazione interiore come un primo motivo per la scrittura, e che la narrazione, il raccontare, era essenziale come un modo di fare testimonianza.”Un impulso immediato e violento” si (La Prefazione. 1947, p.7), ma in un altro schizzo autobiografico Levi scrive:

Appena rientrato in Italia, ho cominciato a scrivere i miei ricordi di prigionia..., in realtà, durante tutta la cattività l'idea di dover sopravvivere per raccontare quanto avevo visto mi aveva ossessionato giorni e notti, per cui posso affermare che il libro è nato nel Lager.

(Citato da Vincenti.1973, pp. 53-54)

Possiamo notare un'altra allusione al processo della composizione ed alle motivazioni nel capitolo "Die drei Leute vom Labor" di *Se questo è un uomo*, il capitolo quattordicesimo dell'edizione del 1947. Levi, lavorando da prigioniero come chimico nel laboratorio della fabbrica "La Buna" di Monowitz, aveva a volte il tempo di pensare e di fare delle riflessioni:

Ecco al mio fianco la compagna di tutti i momenti di tregua,
del Ka-Be e delle domeniche di riposo: la pena di ricordarsi,
il vecchio feroce struggimento di sentirsi uomo, che mi
assalta come un cane all'istante in cui la coscienza esce dal buio.
Allora prendo la matita e il quaderno, e scrivo quello che non saprei dire
a nessuno.

(*Se questo è un uomo*. 1947, p. 126)

La voglia di Levi di esprimere tutte le esperienze vissute in Lager la vediamo quindi presente ad un stadio precedente; la progettazione di presentare una testimonianza non è "un impulso immediato" esclusivamente; al contrario, una intenzione premeditata. Nell'autoprefazione, Levi aggiunge che non ha scritto il libro allo scopo di formulare nuovi capi di accusa, ma piuttosto per fornire documenti per "uno studio pacato di alcuni aspetti dell'animo umano" (Prefazione. 1947, p. 7).

Osserviamo allora le ragioni differenti per scrivere *Se questo è un uomo*. Nella postfazione dell'edizione del 1958, Cesare Segre elenca quattro scopi:

1. documentare un'esperienza estrema.
2. mostrare, anche per poterle prevenire, le peggiori conseguenze della xenofobia.
3. meditare sul comportamento umano in condizioni eccezionali.
4. raccontare per liberarsi dell'ossessione.

(Segre. Postfazione. 2005, p.185)

Nel racconto "Cromo" del *Sistema periodico*, pubblicato nel 1975, lo scrittore descrive il periodo dopo il suo ritorno a Torino il 19 ottobre 1945: "Le cose viste e sofferte mi bruciavano

dentro”, “scrivevo disordinatamente pagine su pagine dei ricordi”, “Il libro mi cresceva tra le mani quasi spontaneamente, senza piano né sistema²⁴”.

Bisogna domandarsi perché lo scrittore abbia detto e scritto delle dichiarazioni così opposte del processo della scrittura; tra l’altro, mi sembra che Levi desiderasse creare una sorta di mito o leggenda d’essere uno scrittore spontaneo, il quale scrive senza piano in un’atmosfera ispirata, forse perché si sentiva come “uno scrittore di domenica²⁵”, il cui mestiere è soltanto una parte della propria personalità. Troviamo qui per di più una scusa tra le righe, probabilmente inconsapevole, per un risultato di cui non si sentiva sicuro.

La questione della spontaneità da un lato e della premeditazione dall’altro, si presenta attuale anche tra gli studiosi contemporanei, nel processo della composizione di *Se questo è un uomo*; ma è veramente produttivo scegliere soltanto uno di questi punti di vista? Prendo le dichiarazioni contrastanti di Levi come una manifestazione della sua personalità ibrida: scrittore nel tempo libero e chimico nella giornata lavorativa. La vita di Levi era divisa in due metà e non è sorprendente che le sue parole siano spesso contraddittorie.

Tuttavia, sappiamo che il testo originale di *Se questo è un uomo* è stato modificato molte volte prima della pubblicazione finale presso De Silva. Carole Angier riferisce a Giovanni Tesio che avendo visto il manoscritto originale ed il dattiloscritto dell’edizione del 1947, argomentava che “Primo had worked with extraordinary care on every word from the start and that between the two versions had cut and added, polished and honed with (literally) the best of them”(Angier. 2002, p. 441). Oltre a ciò, è interessante osservare l’elemento orale delle descrizioni: Levi ha affermato che parlava e raccontava le sue esperienze del Lager a tutti: agli sconosciuti in treno ed alla gente incontrata casualmente sia agli amici e parenti. Le storie degli eventi sono allora già pronte mentalmente prima di mettere le parole sulla carta.

Per concludere: il processo della composizione di *Se questo è un uomo* ci indica un mito di uno scrittore che scrive in un modo disorganizzato, un mito contraddetto più tardi dai commentatori e dall’autore stesso. Alla domanda “Perché scrivere?”, molte risposte sono state date, come abbiamo visto, ma essere un testimone di un mondo di sterminio sconosciuto e la liberazione personale sono le due cruciali.

²⁴ *Il sistema periodico*. 2005, p. 155.

²⁵ Massimo Bucciattini, *Esperimento Auschwitz*. 2010. Il libro presenta una versione ampliata della “Lezione Primo Levi” che si è tenuta l’11 novembre 2010 nell’Aula Magna della Facoltà di Scienze Naturali, Fisiche e Matematiche dell’Università di Torino.

Torniamo quindi al *Rapporto*, allo scopo di esaminare come Levi e De Benedetti esprimono la loro intenzione della pubblicazione della versione estesa e rielaborata per il pubblico italiano e vedere se possiamo scoprire delle corrispondenze che possano confermare che il lavoro del *Rapporto* era infatti una risorsa importante per la scrittura di *Se questo è un uomo*. Come descritta sopra, la versione originale è stata compilata su richiesta del Comando russo al campo di Katowice, prima della loro partenza nell'estate 1945; invece, la seconda versione del 1946 per la rivista *Minerva Medica*, è stata scritta per iniziativa dei due stessi autori. Probabilmente, la pubblicazione è stata fatta per rispondere agli inviti degli amici di De Benedetti, ma questo punto non è messo in chiaro nelle mie risorse documentarie. Sappiamo solo che Levi ha svolto un ruolo più attivo nella seconda versione.

Il testo proprio del *Rapporto* non ci offre molta documentazione; lasciamo però la parola agli scrittori nel paragrafo inaugurale:

Attraverso i documenti fotografici e le oramai numerose relazioni fornite da ex-internati nei diversi Campi di concentramento creati dai tedeschi per l'annientamento degli Ebrei d'Europa, forse non v'è più alcuno che ignori ancora che cosa siano stati quei luoghi di sterminio e quali nefandezze vi siano state compiute. Tuttavia, allo scopo di far meglio conoscere gli orrori, di cui anche noi siamo stati testimoni e spesso volte vittime durante il periodo di un anno, crediamo utile rendere pubblica in Italia una relazione, che abbiamo presentata al Governo dell'U.R.R.S., su richiesta del Comando Russo del Campo di concentramento di Kattowitz per italiani ex-prigionieri.

(Dal primo paragrafo del *Rapporto*, p. 69)

Ci sono qui alcuni punti interessanti da considerare: “allo scopo di far meglio conoscere gli orrori, di cui anche noi siamo stati testimoni e spesso volte vittime durante il periodo di un anno”. Le parole nucleari sono a mio parere “conoscere gli orrori”, “siamo stati testimoni” e “un periodo di un anno” (Il *Rapporto*, p. 69). Trovo che queste espressioni costruiscono un legame stretto a *Se questo è un uomo* e che l'intento del *Rapporto* sarà di informare e testimoniare sugli eventi atroci vissuti personalmente durante l'anno nel Lager; soprattutto, è facile osservare che l'intenzione qui corrisponda a quella del libro letterario. L'argomento “di far meglio conoscere gli orrori”, trova una risonanza nel libro nei dettagli terribili della vita inumana del campo di annientamento.

Anche se un rapporto è un lavoro scientifico e fattuale, notiamo nondimeno un tono

individuale, rinforzato dall'uso frequente dei pronomi personali e possessivi della prima persona plurale: noi e nostro. Gli autori del *Rapporto* entrano nel testo come personaggi, ma naturalmente in un modo meno distinto che nel *Se questo è un uomo*. Mi sembra corretto concludere che le motivazioni per la scrittura del *Rapporto* e di *Se questo è un uomo*, malgrado i due generi diversi, possano avere dei tratti paralleli evidenti.

Nel prossimo capitolo, inizierò il mio studio, al fine di trarre delle comparazioni più strette tra i dieci capitoli originali di *Se questo è un uomo* ed il testo del *Rapporto*.

4. UN CONFRONTO TESTUALE TRA SE QUESTO È UN UOMO ED IL RAPPORTO

Quando si vuole fare un confronto testuale tra due lavori come il *Rapporto* e *Se questo è un uomo* ed esaminare i punti di somiglianza, la mia scelta è stata in primo luogo di paragonare alcuni brani testuali dei due oggetti dibattuti in questa tesi, il *Rapporto* e *Se questo è un uomo* appunto, con i capitoli del libro, come un punto di partenza per la comparazione. Poi progetterò di iniziare un esame più profondo di alcuni aspetti e nozioni che considero essenziali nella composizione di *Se questo è un uomo*, un libro letterario in opposizione al *Rapporto*, un lavoro presumibilmente neutrale ed obiettivo; tuttavia, sarebbe forse possibile riconoscere alcuni degli stessi elementi nel *Rapporto*?

Lo studioso Marco Belpoliti in Appendice alle *Opere* di Levi, descrive il primo dattiloscritto conosciuto del libro, in cui si potevano leggere solo dieci capitoli. Per la nostra analisi, queste informazioni sono certamente molto utili perché se il *Rapporto* è stata un'anticipazione, una sorta di precursore, come sopra abbiamo accennato, sarà giustamente in quei dieci capitoli che si incontreranno i contatti più stretti tra i due testi a cui Levi stava scrivendo ed elaborando negli stessi mesi del 1946.

Si tratta dei capitoli seguenti: "Il viaggio", "Sul fondo", "Ka-Be", "Le nostre notti", "Esame di chimica", "Il canto d'Ulisse", "Ottobre 1944", "Kraus", "L'ultimo" e "Storia di dieci giorni". Non mi limiterò solo a quei capitoli, perché anche negli altri potremmo trovare degli elementi per far luce sul processo di scrittura di *Se questo è un uomo* e sono anche utili a tracciare i legami al *Rapporto*. Sappiamo che l'ultimo capitolo è stato scritto per primo, già

all'inizio di febbraio del 1946. Ho trovato delle date esatte per la composizione finale di undici capitoli, in un periodo che va dal primo febbraio al ventidue dicembre del 1946. Non dobbiamo però dimenticare che il processo di creazione in realtà sia stato molto più lungo per Levi dal punto di vista mentale, con correzioni e variazioni fino alla stampa del libro ed inoltre non sappiamo precisamente in quale misura l'autore abbia utilizzato memorie ed annotazioni prese a priori scrivendo il suo libro. Il raccontare oralmente agli amici ed agli sconosciuti gli ha foggato la materia di testimonianza ed ha facilitato la composizione.

Organizzerò il mio confronto tra i due testi in ordine cronologico di scrittura e non in ordine di successione dei capitoli di *Se questo è un uomo*. “Die drei Leute vom Labor” è stato l'ultimo capitolo scritto, il 22 dicembre 1946, “pencilmarked ‘ 22 December 1946 ’”, secondo Ian Thomson (Thomson. 2002, p. 227). Nella sua introduzione a *Se questo è un uomo*, Levi spiega che ha scritto i capitoli, non in successione, ma per ordine di urgenza (Prefazione. 1947, p.8).

4.1 “Storia di dieci giorni”

Comprendiamo quindi che “Storia di dieci giorni” è stato il capitolo più essenziale per Levi da mettere sulla carta, poco tempo dopo il suo ritorno a Torino. Tra i più lunghi del libro, questo capitolo racconta, in forma apparentemente diaristica, la storia degli ultimi giorni nel campo dopo il ritiro dei tedeschi ed i prigionieri sani e prima dell'arrivo delle truppe russe con la liberazione; per di più, è la storia personale di Levi, la sua malattia di scarlattina, il suo sforzo di ricreare un'esistenza sopportabile nel campo abbandonato con i suoi amici. Il testo dell'edizione del 1958 è quasi identico a quello del 1947; possiamo dunque trarre la conclusione che Levi abbia valutato la prima versione come completa e ben riuscita.

Secondo la testimonianza dello stesso Levi, il capitolo che leggiamo come ultimo del libro, è stato in realtà il primo ad essere scritto, immediatamente dopo il ritorno dal Lager, tra l'ottobre ed il dicembre del 1945. La datazione del dattiloscritto finale di “Storia di dieci giorni”, secondo Marco Belpoliti, è il primo febbraio del 1946, come citato anche da Fadini (Fadini. 2008, p. 213). Thomson menziona il 7 febbraio (Thomson. 2002, p. 217), ma abbiamo delle indicazioni che Levi abbia preso delle note precise durante il viaggio di ritorno. Ho scritto “apparentemente diaristica” perché la storia raccontata nel diario si confonde con il presente della scrittura come un diario a distanza. La continuità temporale tra la vicenda narrata ed il

presente della scrittura emerge tipicamente il 22 gennaio: “Ci caricammo una bottiglia di vodka, medicinali vari, giornali e riviste e quattro ottime coperte imbottite, *una delle quali è oggi nella mia casa di Torino*” [Il corsivo è il mio] (*Se questo è un uomo*. 1958, p. 147).

Per me abbiamo qui un’immagine di uno scrittore che siede alla sua scrivania a Torino, mentre scrive le sue memorie in un modo che Massimo Lollini ha caratterizzato “un diario come specchio del trauma vissuto²⁶”. Trovo in ogni caso che l’illusione di un diario autentico crolli ed il paragrafo finale in cui Levi si riferisce al suo contatto nel Dopoguerra con gli amici del Lager, a mio parere, costituisce un altro esempio. “Il testo si conclude dunque rimandando alla continuità della scrittura oltre la soglia del diario di quei dieci giorni” conclude Lollini (Lollini. 2008, p. 267).

Uno degli eventi drammatici descritti in “Storia di dieci giorni” è la fuga dei tedeschi dal Lager con la maggior parte dei prigionieri sani del campo quando s’avvicina l’Armata Rossa. Primo Levi rimane all’interno dell’infermeria a causa della febbre e la scarlattina con circa ottocento altri malati, dei quali undici sono i suoi compagni di stanza. Entrambi i testi fanno un riferimento a questa situazione:

Nel Campo intanto non era rimasto che un migliaio di prigionieri inabili, ammalati o convalescenti, incapaci di camminare, sotto la sorveglianza di alcune SS, le quali avevano ricevuto l’ordine di fucilarli prima di abbandonarli. (Il *Rapporto*, p. 84)

Nell’intero Ka-Be eravamo forse ottocento. Nella nostra camera eravamo rimasti undici, ciascuno in una cuccetta, tranne Charles e Arthur che dormivano insieme. Spento il ritmo della grande macchina del Lager, incominciarono per noi i dieci giorni fuori del mondo e del tempo. [...] Nessuno sapeva quale fosse la nostra situazione. Alcune SS erano rimaste, alcune torrette di guardia erano ancora occupate. (*Se questo è un uomo*. 1958, p.138)

Ci sono due aspetti da notare qui. Il primo è che Levi nel libro non menziona la minaccia di essere fucilato, per la ragione semplice che lo saprà solo più tardi e non quando si trovava nell’infermeria. L’altro punto tratta dello stile e la scelta del lessico. “Incominciarono per noi i

²⁶ Massimo Lollino. 2008. “Trauma e letteratura in Primo Levi”, in *Trauma e texte. Volume 4*. Di K2-

dieci giorni fuori del mondo e del tempo”: nell’ultimo capitolo del libro dà un tono poetico e quasi misterioso al testo ed eleva la descrizione a un livello solenne, che non si trova nel *Rapporto*.

Levi racconta la fuga dal Lager in poche parole:

Tutti i sani (tranne qualche ben consigliato che all’ultimo istante si spogliò e si cacciò in qualche cuccetta di infermeria) partirono nella notte del 18 gennaio 1945. Dovevano essere circa ventimila, provenienti da vari campi. Nella quasi totalità, essi scomparvero durante la marcia di evacuazione: Alberto è fra questi. Qualcuno scriverà forse un giorno la loro storia. (*Se questo è un uomo*. 1958, p. 138)

Anche nel *Rapporto*, De Benedetti e Levi hanno incluso una descrizione della fuga dei tedeschi verso la fine, una descrizione molto più dettagliata di quella in *Se questo è un uomo*. Nel *Rapporto* troviamo delle informazioni, per esempio, sulle razioni di cibo, forse è stata proprio questa una domanda dei richiedenti russi. Più decisivo credo però sia il principio di Levi di non narrare gli avvenimenti non vissuti personalmente ed egli afferma chiaramente che non è il suo compito quello di raccontare la storia della fuga: “Qualcuno scriverà forse un giorno la loro storia” (p. 138). Nella forma scritta del rapporto è più naturale per gli autori includere delle precisazioni non provate individualmente: “secondo le notizie ricevute più tardi da qualcuno miracolosamente scampato” (Il *Rapporto*, p. 83).

...ma verso la metà dello stesso mese, esso fu interrotto data la travolgente offensiva russa sulla direttiva Cracovia-Kattowitz- Breslavia, di fronte alla quale le Armate tedesche si dettero a precipitosa fuga. Anche il Campo di Monowitz, come tutti gli altri della regione di Auschwitz, fa fatto sgombrare e i tedeschi si trascinarono dietro circa 11.000 prigionieri, che, secondo le notizie ricevute più tardi da qualcuno miracolosamente scampato, vennero quasi tutti trucidati a raffiche di mitragliatrice pochi giorni dopo, allorché i soldati di scorta si accorsero di esser completamente circondati dalle armate rosse e di non aver quindi più nessuna via aperta alla ritirata.

(Il *Rapporto*, p. 83)

Vediamo che il *Rapporto* contiene un'abbondanza di dettagli, mentre la narrazione di *Se questo è un uomo* in contrasto si mostra molto più ristretta.

Per una comparazione tra *Se questo è un uomo* ed il *Rapporto*, alla base del capitolo "Storia di dieci giorni", l'episodio della scoperta delle patate a mio parere costituisce un punto importantissimo. Vediamo due estratti:

A forse quattrocento metri dal campo, giacevano le patate: un tesoro.
Due fosse lunghissime, piene di patate, e ricoperte di terra alternata con
paglia a difesa dal gelo. Nessuno sarebbe più morto di fame.
(*Se questo è un uomo*. 1958, p. 149)

Soltanto la fortuita scoperta di un deposito di patate, interrato in un
campo adiacente per preservarle dal gelo, permise ai meno deboli di
nutrirsi e di resistere fino al giorno in cui i russi, finalmente arrivati,
provvidero con larghezza alla distribuzione di viveri.
(Il *Rapporto*, p. 84)

Osserviamo qui una risonanza nel testo del romanzo delle frasi del *Rapporto*: patate, campo, "ricoperte di terra alternata con paglia a difesa del gelo" (*Rapporto*), e "interrato in un campo adiacente per preservarle dal gelo" (*Se questo è un uomo*), "permise ai meno deboli di nutrirsi e di resistere" (*Rapporto*), "Nessuno sarebbe più morto di fame" (*Se questo è un uomo*). L'attenzione è focalizzata sugli stessi dettagli in ambedue i testi e per me sembra ovvio che sia la stessa persona che li abbia scritti. Mi immagino dunque Levi che elabora il testo della nuova versione del *Rapporto* e facendo una nota mentale per includere gli stessi episodi nel libro che sta scrivendo parallelamente. Sono degli avvenimenti vitali per la sua sopravvivenza e dunque il raccontare e descriverli ad un pubblico più vasto è necessario per Levi.

A proposito della scoperta delle patate, Levi rileva il loro valore alimentare: "facemmo una distribuzione di patate bollite e di un cucchiaino a testa di lievito. Pensavo vagamente che potesse giovare contro l'avitaminosi" (*Se questo è un uomo*. 1958, p. 142). Nel *Rapporto* De Benedetti e Levi descrivono la mancanza di vitamine sotto l'intestazione "Malattie distrofiche":

Inoltre mancavano le vitamine. Si spiega perciò come tali e tante carenze alimentari fossero il punto di partenza di quelle distrofie che colpivano pressoché tutti i prigionieri fin dalle prime settimane del loro soggiorno. [...] A questo punto dobbiamo ricordare le vitamine: da quanto abbiamo raccontato finora, parrebbe ovvio che i sindromi

avitaminosiche – e particolarmente da carenza di vitamina C e di vitamina B fossero frequenti.

(Il *Rapporto*, pp. 74 e 75)

Evidentemente il tema di vitamine è trattato in un modo più esteso e scientifico nel *Rapporto*, ma è interessante che Levi anche nel suo libro accenni allo stesso tema; personalmente mi domando il motivo. Probabilmente ha visto lo stato di debolezza causato dalla mancanza di vitamine dei suoi compagni del Lager ed ha capito l'importanza delle stesse per la sopravvivenza.

Anche i riferimenti all'acqua creano un legame tra i due testi:

Il Lager, appena morto, appariva già decomposto. Niente più acqua ed elettricità. [...] inquinando la preziosa neve, unica sorgente d'acqua ormai per l'intero campo.[...] Charles trovò un pacco di sale [...] un bidone d'acqua di forse mezzo ettolitro, allo stato di ghiaccio massiccio.[...] sciolta la neve saremmo rimasti definitivamente senz'acqua.

(*Se questo è un uomo*. 1958, pp. 140, 141, 143, 144 e 145)

Mancava anche l'acqua, la cui conduttura era stata distrutta da un bombardamento aereo avvenuto proprio in quei giorni.

(Il *Rapporto*, p. 84)

Come dimostrano i passi del testo di *Se questo è un uomo* e del *Rapporto*, esiste un gran numero di correlazioni di temi: la fuga dei tedeschi ed i prigionieri, il gruppo di “inabili, ammalati o convalescenti”, le vitamine, la mancanza dell'acqua e la scoperta di un deposito di patate e ulteriormente, l'arrivo dei soldati russi. Ci sono quindi dei riferimenti agli stessi temi. Notiamo però che l'accento e lo spazio dati nei due testi a questi temi si divergono. *Se questo è un uomo* contiene evidentemente una descrizione più estesa delle condizioni del campo, di Levi stesso e dei suoi due amici Charles ed Arthur, mentre il *Rapporto* si concentra piuttosto alla fuga, alle razioni date ai prigionieri ed alle condizioni mediche; in altre parole, ad un resoconto basato più sulle informazioni pratiche dei fatti.

Perché la descrizione della fuga del Lager è molto più limitata in *Se questo è un uomo* che nel *Rapporto*? Penso che la spiegazione sia l'esitazione di Levi di descrivere delle cose non provate personalmente. Levi ha fatto la scelta di narrare esclusivamente quello che ha vissuto

in prima persona, una promessa di veridicità, constata Anna Bravo nel suo saggio “Sulla ‘Zona grigia’²⁷”.

Per una discussione del *Rapporto* come un avantesto di *Se questo è un uomo*, i temi analoghi sono manifesti, come dimostrano gli estratti testuali, ma vale aggiungere che l’ultimo capitolo del libro è qualcosa di più che il testo fattuale del *Rapporto*. Per me l’elemento vitale di “Storia di dieci giorni” è la trasformazione da Häftlinge ad uomini, quando sono fuggiti tutti i soldati delle SS tedesche.

Due estratti del capitolo potrebbero illustrare questa inversione:

Fu quello il primo gesto umano che avvenne fra noi. Credo che si potrebbe fissare a quel momento l’inizio del processo per cui, noi che non siamo morti, da Häftlinge siamo lentamente ridiventati uomini.

(*Se questo è un uomo*. 1958, p. 142)

A sera, intorno alla stufa, ancora una volta Charles, Arthur ed io ci sentimmo ridiventare uomini.

(*Se questo è un uomo*. 1958, p. 152)

Il processo di liberazione interiore e del provare il valore di essere uomo inizia allora prima della partenza del Lager. Anche nel *Rapporto* troviamo un riferimento individuale agli autori ed alla loro situazione negli ultimi giorni al campo di Monowitz:

[...] SS, le quali avevano ricevuto l’ordine di fucilarli prima di abbandonarli. Ignoriamo perché quest’ ultima disposizione non sia stata eseguita: ma . qualunque ne sia stata la ragione, a questa sola i sottoscritti devono di essere ancora in vita. Essi erano stati trattenuti nell’ospedale, l’uno comandato per l’assistenza medica dei ricoverati, l’altro perché convalescente.

(*Il Rapporto*, p. 84)

Al dottore Leonardo De Benedetti era finalmente permesso di svolgere la sua professione e l’altro riferimento è naturalmente a Levi, convalescente dalla scarlattina nell’ospedale.

Un tratto tipico del *Rapporto* emerge in questa citazione, cioè il rifiuto di specificare a chi di loro si riferisca. Non presentano i loro nomi nel testo del *Rapporto*; i nomi degli autori sono soltanto indicati all’inizio dell’articolo in *Minerva Medica*: Dott. Leonardo De Benedetti,

²⁷ Brava: www.primolevi.it/Web/Italiano (13.09.2011)

medico-chirurgo e Dott. Primo Levi, *chimico*. Suppongo che Levi e De Benedetti abbiano scelto questo metodo per la versione originale per il Governo a Mosca e che sia stato naturale mantenere il tono scientifico ed impersonale dello stesso anche per la rivista, riconosciuta nel mondo medico. Leggendo il *Rapporto* si percepisce nondimeno la presenza dei due scrittori, tra l'uso frequente della prima persona plurale del verbo, ad esempio “ignoriamo”, “dobbiamo dire”, “non sappiamo”, per fornire solo alcuni esempi; una grande differenza in *Se questo è un uomo*, in cui Levi ed il suo “io” sono dominanti nel racconto. Anche nel romanzo però, troviamo a volte la prima persona plurale, utilizzata quando Levi parla come un rappresentante di uno del gruppo di prigionieri.

Nel capitolo “Storia di dieci giorni” notiamo dunque, alcuni concetti direttamente paragonabili tra il *Rapporto* e *Se questo è un uomo*, come hanno dimostrato gli estratti citati. L'ultimo capitolo del capolavoro di Levi contiene inoltre una dimensione estesa: la scoperta graduale di essere un uomo e non solo una creatura con un numero tatuato al posto del nome. Questo progresso di umanizzazione sarà visto anche nel capitolo “Il canto di Ulisse”.

4.2 “Il canto di Ulisse”

Questo capitolo, il numero dieci nell'edizione del 1947, è probabilmente il capitolo più famoso e dibattuto di *Se questo è un uomo*. Come “Storia di dieci giorni”, anche “Il canto di Ulisse” è datato nel febbraio del 1946. Secondo Belpoliti, la datazione del primo dattiloscritto è il 14 febbraio, un fatto confermato da Ian Thomson (Thomson. 2002, p. 217). Il capitolo dunque è uno dei primi scritti e quindi presenta un'urgenza di scrivere sentita da Levi.

La scrittura di questo capitolo è circondata da una sorta di mito o leggenda creata da Levi stesso ed ambedue i biografi recenti, Thomson e Angier, raccontano la storia della nascita di “Il canto di Ulisse”; quella di Thomson è una versione più lunga e dettagliata. Levi pronuncia che ha scritto quasi tutto il capitolo durante una mezz'ora di pranzo al lavoro alla fabbrica, tra le ore 12.00 e le 12.30, “in una sorta di trance” (Thomson. 2002, p. 217). Molti anni più tardi, nel 1985, l'autore ammette in un'intervista con Germaine Greer: “Durante questi quarant'anni ho costruito una sorta di leggenda attorno a quest'opera, affermando che l'ho scritta senza alcuna pianificazione, di getto, senza meditarci sopra. In realtà la scrittura non è mai

spontanea. Ora che ci penso, capisco che questo libro è colmo di letteratura²⁸”.

Com'è ben noto, “Il canto di Ulisse” racconta un episodio nel Lager di Monowitz vissuto con Jean, il Pikolo del Kommando Chimico, un alsaziano, a cui Levi tenta di insegnare l'italiano. Primo Levi decide che la vicenda dell'ultimo viaggio di Ulisse narrato nel Canto xxvi dell' *Inferno* della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, è il modo migliore per raccontare di sé, di quello in cui si riconosce, durante la loro marcia di un chilometro per cercare la marmitta di cinquanta chili di zuppa, ma non si rende conto perché ha scelto questo testo: “ Il canto di Ulisse. Chissà come e perché mi è venuto in mente: ma non abbiamo tempo di scegliere, quest'ora già non è più un'ora” (*Se questo è un uomo*. 1958, p.100).

Il capitolo descrive il tentativo disperato di Levi di ricordarsi i versi di Dante, di spiegare e tradurre a Jean. Levi sa a memoria il canto di Ulisse, ma “con lacune tipiche di un ricordo parzialmente cancellato”, come dice Cesare Segre nel suo saggio “Lettura di *Se questo è un uomo*²⁹”. Le allusioni a Dante sono molteplici nel libro; per esempio l'autore utilizza spesso la parola “inferno” per descrivere le condizioni nel Lager, con riferimenti al mondo infernale dantesco. Nel capitolo “Sul fondo”, Levi conclude che “Questo è l'inferno” e all'inizio del capitolo si ricorda dell'iscrizione sulla grande porta di Auschwitz *Arbeit macht frei*, un'allusione ovvia all'entrata dell' *Inferno* della *Divina Commedia*.

Per me si va nella città dolente,
per me si va nell'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
[...]

Lasciate ogni speranza voi ch'entrate.

(*Divina Commedia. Inferno*. Canto III, vv. 1-3 e 9)

I riferimenti a Dante sono ancora più frequenti nell'edizione del 1958 ed è una delle alternanze più marcate.

Quando Dante parla “dell'alto mare aperto” (*Se questo è un uomo*. 1958, p.101), Levi sente il contrasto profondo tra le loro vite dietro il filo spinato e l'infinito orizzonte e la libertà del mare. “Considerate la vostra semenza/ Fatti non foste a vivere come bruti/ Ma per seguir

²⁸ Intervista con Germaine Greer. 1985, citata da E. Ferrero in *Primo Levi. Un'antologia della critica*. 1997. Einaudi. Torino, p. xii.

²⁹ Cesare Segre. “Lettura di *Se questo è un uomo*, in E. Ferrero *Primo Levi. Un'antologia della critica*. 1997.(pp. 55-75), p.67

virtute e conoscenza" (*Se questo è un uomo*.1958, p.102): sono versi che per Levi hanno un incitamento diretto a non perdere la dignità di essere uomo, in un mondo disumano dove i prigionieri sono trattati giustamente come "bruti".

Abbiamo qui il nucleo centrale del messaggio di Levi, il tema ricorrente del libro: per resistere al trattamento di disumanizzazione dei nazisti e per sopravvivere, bisogna "rimanere uomini". Abbiamo visto le stesse idee nell'ultimo capitolo "Storia di dieci giorni" nel processo dell'umanizzazione dopo la partenza dei tedeschi dal Lager.

A mio parere, è inoltre importante attirare l'attenzione su un aspetto ricorrente della scrittura leviana che ritroviamo anche nel capitolo "Il canto di Ulisse": la pena di ricordare. Verso la fine del capitolo, citando dalla *Commedia*: " Quando mi apparve una montagna, bruna/ Per la distanza, e parvemi alto tanto/ Che mai veduta non ne avevo alcuna" (*Se questo è un uomo*.1958, p.102), le memorie del paese natale sono schiaccianti per Levi:

E le montagne, quando si vedono di lontano...le montagne... oh Pikolo,
Pikolo, di' qualcosa, parla, non lasciarmi pensare alle mie montagne, che
comparivano nel bruno della sera quando tornavo in treno da Milano a
Torino!

Basta, bisogna proseguire, queste sono cose che si pensano ma non
si dicono.

(*Se questo è un uomo*. 1958, p. 102)

I ricordi di Levi sovengono alla memoria quando egli stesso ha il tempo di fare delle riflessioni. Si ricordino le memorie dello scrittore, paziente a Ka-Be e nelle pause al lavoro per il Kommando Chimico. I ricordi sono collegati ai sogni, un altro motivo ripetuto nella scrittura di Levi.

L'ambiente lirico creato dalle citazioni della *Commedia* di Dante fa sì che le circostanze brutte in cui si trovano i due interlocutori si presentano ancora più tristi. La fine del capitolo dimostra i contrasti: dopo tutti i versi lirici, la vita reale appartiene a un mondo totalmente diverso: "Kraut und Rüben?- Kraut und Rüben...Choux e navets.- Káposzta és répak". Siamo ritornati alla zuppa ed alla realtà, e si può inoltre notare qui un esempio del caos linguistico che domina la comunicazione del Lager.

Il capitolo finisce però con un verso di Dante: " Infin che l' mar sopra noi rinchiuso" (*Se*

questo è un uomo. 1958, p.103). È interessante notare che Dante scrive in realtà “richiuso”³⁰, mentre Levi sostituisce l’ultima parola di Ulisse con “rinchiuso”, una frase che esprime in un modo migliore la situazione di Jean il Pikolo e lui stesso. Rastier conclude che i flutti suggeriscono, allusivamente, una recinzione ed i compagni sommersi raffigurano i detenuti del Lager (Rastier. 2009, p. 37).

Nel febbraio del 1946 scrivendo “Il canto di Ulisse”, Levi non sa ancora se Jean sia sopravvissuto; i due amici si ritrovano nel marzo dello stesso anno ed a maggio l’amico inviò il capitolo a Jean, in italiano, ma non ne parlavano mai. Nella prima traduzione in francese del 1961, il “Canto di Ulisse” è stato abbreviato. Nel 1987, nella seconda edizione francese, Jean ha finalmente potuto leggere una completa versione, ma in questo momento Levi è morto (Thomson. 2002, p. 433).

Finora non ho trattato il *Rapporto* in connessione al presente capitolo e trovare delle correlazioni chiare tra “Il Canto di Ulisse” ed il *Rapporto* non è facile. Un punto di riferimento è la zuppa, che anche il *Rapporto* racconta in dettagli, la zuppa che Jean il Pikolo e Primo stanno cercando:

A mezzodì, i deportati ricevevano un litro di una zuppa di rape o di cavoli, assolutamente insipida per la mancanza di qualsiasi condimento e la sera, al termine del lavoro, un altro litro di zuppa un po’ più consistente, con qualche patata o, talvolta, con piselli e ceci; ma anche questa era totalmente priva di condimenti grassi. Raramente vi si poteva trovare qualche filamento di carne.

Il Rapporto, p.73)

Vediamo che il paragrafo citato è dominato dalle osservazioni realistiche, in opposizione all’ambiente poetica del “Canto di Ulisse”, almeno durante la conversazione di Jean e Primo in cerca della zuppa. Le corrispondenze indirette sono più evidenti, e penso in particolare all’amicizia tra Levi e Jean come a un riflesso di quella tra Primo e Leonardo, e sono convinta che Levi aveva la collaborazione sul *Rapporto* e la loro amicizia continuata nella mente scrivendo questo capitolo. D’altro lato, non è possibile trarre dei paralleli ovvii tra i due testi, in supporto della teoria che il *Rapporto* è un avantesto di *Se questo è un uomo*.

Dobbiamo esaminare anche altri capitoli, alla ricerca dei legami tra i due lavori.

Mentre tutto il *Rapporto* è pieno della disumanizzazione prevalente nel campo, in “Il Canto

³⁰ Dante. *Inferno*. Canto XXVI, v. 142.

di Ulisse”, come nell’ultimo capitolo del libro, troviamo sottolineato un aspetto in contraddizione: le azioni mostrano che gli Häftlinge hanno preservato la facoltà di essere umani e non soltanto come bestie, come sono trattati dai tedeschi.

Il febbraio del 1946, il mese della composizione di “Canto di Ulisse” è stato un mese ispiratore per Levi: il suo attacco di depressione è sollevato in gran parte a causa dell’amore della donna che diventerà sua moglie, Lucia Morpurgo, e all’inizio del 1946 compone in versi poesie indimenticabili come “25 febbraio 1944”, “Shemà”, “Alzarsi”, “Il tramonto di Fossoli” e “Ostjuden”. Le due ultime poesie sono ambedue datate 7 febbraio 1946 e leggendo “Ostjuden” comprendiamo che il destino di Ulisse preoccupa Levi in una maniera straordinaria.

OSTJUDEN

Padri nostri di questa terra,
 Mercanti di molteplici ingegno,
 Savi arguti dalla molta prole
 Che Dio seminò per il mondo
 Come nei solchi Ulisse folle il sale:
 Vi ho ritrovati per ogni dove,
 Molti come la rena del mare,
 Voi popolo di altera cervice,
 Tenace povero seme umano.

7 febbraio 1946
 (*L'Osteria di Brema*, 1975)

Anche il manoscritto del capitolo “Kraus”, cronologicamente il prossimo ad essere scritto, appartiene alla produzione estesa di Levi nel mese di febbraio del 1946.

4.3 “Kraus”

“Kraus” è un capitolo corto di appena quattro pagine e l’unico di *Se questo è un uomo* intitolato al nome di una persona. Il dattiloscritto finito di “Kraus” è, ancora una volta secondo Fadini, che cita le informazioni di Belpoliti, datato il 25 febbraio del 1946, quindi il terzo capitolo del libro scritto in quel mese (Fadini. 2008, p. 213).

Nella prima riga Levi indica il mese in cui si svolgono gli avvenimenti: “È novembre, piove da dieci giorni, e la terra è come il fondo di una palude” (*Se questo è un uomo*.1958, p.115). Il capitolo precedente ha come titolo “Ottobre 1944” e nel capitolo seguente, “Die drei leute vom Labor” le ragazze del laboratorio dove lavora Levi nel Lager parlano di Natale vicino, quindi in dicembre. In questo modo il lettore ha una percezione del tempo e dell’anno che trascorrono. I giorni sono eterni, ma non lasciano traccia nella memoria. “Lo sappiamo, che domani sarà come oggi. Ma chi potrebbe seriamente pensare a domani?”(*Se questo è un uomo*. 1958, p. 119)

L’autore dà un ritratto del deportato ungherese Kraus, una persona che causa irritazione tra gli altri prigionieri, Levi incluso, perché lavora troppo e troppo vigorosamente: “...non ha ancora imparato la nostra arte sotterranea di fare economia di tutto, di fiato, di movimento, perfino di pensieri”, Levi narra (*Se questo è un uomo*.1958, p. 118). Inoltre Kraus non sa una parola di francese e capisce male il tedesco; nella stima di Levi è un Häftling che non rimarrà vivo per un lungo periodo nel Lager.

All’improvviso, nella marcia di ritorno dopo il lavoro, un cambiamento avviene alla mente di Levi. Perché? Levi spiega: “ Ho visto i suoi occhi, e sono state gli occhi dell’uomo Kraus” (p. 119). La rottura del racconto è anche sottolineata linguisticamente. Nella prima parte il presente del verbo domina, dopo il fatto di vedere gli occhi di Kraus e la sua valutazione di lui come un prossimo, il verbo è cambiato al passato. A mio parere, questo cambiamento dà l’impressione di una modificazione da un resoconto immediato ad una riflessione fatta più tardi.

Il sogno inventato raccontato da Levi a Kraus per confortarlo e dargli speranza, parla di un incontro immaginario nel Dopoguerra tra i due uomini, una visita di Kraus a casa di Levi, che lo riceve con ospitalità - un falso sogno narrato forse per smorzare la coscienza cattiva di Levi. Come sappiamo bene, il sogno è un elemento essenziale nella scrittura di Levi ed esso può rappresentare sia un rifugio dal mondo reale, come il sogno in “Kraus”, sia una sofferenza causata dalle differenze profonde tra il mondo reale ed il mondo del onirico. Molte volte, per esempio, Levi racconta di aver sognato di ritornare a casa sua a guerra finita, solo per trovare che nessuno era interessato ad ascoltare la sua testimonianza.

Quanto all’ipotesi di trovare dei legami chiari tra il *Rapporto* e *Se questo è un uomo*, devo ammettere che non esistono dei passi in “Kraus” che puntino direttamente al *Rapporto*, salvo il

concetto penetrante del romanzo, cioè di essere un uomo. Lo scrittore Italo Rosato ha fatto un confronto tra “Kraus” e la poesia “Buna”, scritta il 28 dicembre 1945. Cito le 14 ultime righe di “Buna”:

Compagno stanco ti vedo nel cuore,
 Ti leggo negli occhi compagno dolente.
 Hai dentro il petto freddo niente
 Hai rotto dentro ultimo valore.
 Compagno grigio foste un uomo forte,
 Una donna ti camminava al fianco.
 Compagno vuoto che non hai più nome,
 Uomo deserto che non hai più pianto,
 Così povero che non hai più male.
 Così stanco che non hai più spavento,
 Uomo spento che fosti un uomo forte:
 Se ancora ci trovassimo davanti
 Lassù nel dolce mondo sotto il sole,
 Con quale viso ci staremo a fronte?
 28 dicembre 1945 (*L'Osteria di Brema*, 1975)

Se confrontiamo questi versi con il testo di “Kraus”, vediamo dei punti comuni, ad esempio “ho visto i suoi occhi”, già citati sopra ed il paragrafo finale: “Povero sciocco Kraus. Se sapesse che non è vero, che non ho sognato proprio niente di lui, che per me anche lui è niente, fuorché in un breve momento, niente come tutto è niente quaggiù, se non la fame dentro, e il freddo e la pioggia intorno” (*Se questo è un uomo*. 1958, p.120). “La poesia sembra porsi come una rappresentazione simbolica dell’episodio, depurato da un contesto che la consapevolezza dell’autore percepisce come sgradevole”, analizza Italo Rosato³¹.

“Kraus” è un capitolo breve, nondimeno costruisce dei collegamenti alla poesia di Levi come si è visto, e per di più, anche agli altri temi ricorrenti di *Se questo è un uomo*. Penso ai riferimenti alla memoria (“La memoria è uno strumento curioso” (*Se questo è un uomo*. 1958, p.119), al tempo che passa (“Lo sappiamo che domani sarà come oggi”, p.119) ed all’uso della parola “fortuna” (“È fortuna che oggi non tira vento. Strano, in qualche modo si ha sempre l’impressione de essere fortunati”, p.115). Parole come tempo, memoria, fortuna sono elementi chiave in tutta la produzione letteraria di Levi, e come vedremo in seguito, incontreremo le stesse parole anche in molti altri capitoli di *Se questo è un uomo*.

³¹ Italo Rosati, “Poesia”. 1997, in *Riga 13. Primo Levi*. Marcos Y Marcos. Milano. (pp. 413-426), p. 422

Tre capitoli sono composti nel febbraio del 1946; nel marzo Levi ne scrive ancora altri due: “Esame di chimica” e “Le nostre notti”.

4.4 “Esame di chimica”

Ad “Esame di chimica” è attribuita la decima posizione tra i capitoli nell’edizione del 1947 e viene scritto nel marzo del 1946. I legami con il *Rapporto* non sono numerosi, ma vale notare un punto importantissimo, come vedremo continuando. Nel racconto “Vanadio” del *Sistema periodico*, incontriamo alcuni degli stessi uomini di questo capitolo; particolarmente, il Doktor Pannwitz ed il Doktor Müller. In un saggio intitolato “L’ultimo Natale di Guerra”, scritto il 27 marzo 1984, Levi ritorna al suo lavoro come chimico e descrive le persone che lavoravano con lui, tra loro appunto il Doktor Pannwitz e Frau Meyer³².

Un breve riassunto mi sembra necessario prima di analizzare il capitolo. Il Kommando 98, detto Kommando Chimico, aveva bisogno di specialisti e di chimici, ma un esame però sarà obbligatorio per stabilire se le conoscenze professionali fossero sufficienti. Levi ebbe la possibilità di superare l’esame e dà ai lettori una commovente narrazione dell’esame, dei suoi pensieri ed i suoi sentimenti. Nella revisione per l’edizione del 1958, un’ aggiunta racconta dell’impulso di Levi di scappare dell’esame, anche se sapeva: “[...] so anche che mi salverò se diventerò specialista, e diventerò specialista se superò un esame di chimica” (p. 93). L’esame va bene, si ricorda i suoi esami anteriori all’università, e “la febbre degli esami, la *mia* febbre dei *miei* esami”(p. 95). Il risultato è che Levi è ammesso al Kommando Chimico ed ha affermato in seguito che questa è una delle ragioni decisive per la sua sopravvivenza nel Lager.

Il capitolo contiene alcune informazioni sullo scorrere del tempo: il presente che consiste nella realtà dell’esame e degli eventi legati a questa situazione, il passato dei ricordi dei precedenti esami e lo studio di chimica, ed un futuro, in una revisione del testo per l’edizione di 1958, che è in realtà un riferimento al momento in cui Levi sta scrivendo il libro: “Oggi, questo vero oggi, in cui io sto seduto a un tavolo e scrivo, io stesso non sono convinto che queste cose sono realmente accadute”(p. 93). Secondo la mia opinione, la versione del 1947 è migliore, perché i riferimenti ad un autore che scrive il libro rompono l’illusione di un Levi

³² Primo Levi, “Ultimo Natale di guerra”. Pubblicato a cura di Sergio Grandini e con disegni di Imre Reiner in edizione privata, Lugano 1984, poi in *Triangolo Rosso*, vol.3. n. 11-12, dicembre 1986.

che si trova in un momento decisivo della sua vita nel Lager; inoltre, penso che la prima versione dia un'impressione più diretta e meno riflessiva.

Il Doktor Pannwitz che controlla il gruppo di chimici, secondo molti studiosi appartiene alle figure dantesche dell'*Inferno*. Levi scrive che il Doktor Pannwitz siede “formidabilmente” dietro una complicata scrivania. Potrebbe essere un riferimento al Minosse del quinto Canto dell'*Inferno*:

Stavvi Minòs, orribilmente, e ringhia,
esamina le colpe nell'entrata,
giudica e manda secondo ch'avvinghia.

(*Divina Commedia, Inferno, Canto V, vv.4-6*)

Come Minosse, anche il Doktor Pannwitz è un arbitro per dove collocare gli Häftlinge, un arbitro di vita e di morte. Verso la fine del capitolo, è inserita un'altra allusione all'*Inferno*, quando Alex il Kapo è descritto in questi termini: “è leggero sui piedi come i diavoli di Malebolge” (*Se questo è un uomo*, 1958, p. 96). Malebolge è il nome dato all'ottavo Cerchio dell'*Inferno*, cioè vicino al fondo, in cui si trovano i fraudolenti:

Luogo è, in Inferno, detto Malebolge,
tutto pietra di color ferrigno
come la cerchia che d'intorno il volge.

(*Divina Commedia, Canto XVIII, vv.1-3*)

Il fondo dell'*Inferno* designa un ambiente sinistro e scuro in “Esame di chimica”, nondimeno il risultato sarà favorevole per Levi. D'altra parte, penso che sia iniziata qui la sua vergogna di essere sopravvissuto, di appartenere al gruppo dei “salvati”. Nel capitolo “La vergogna” dell'ultimo libro *I sommersi e i salvati* del 1986, Levi dibatte a lungo la questione della vergogna. “Che molti (ed io stesso) abbiano provato ‘vergogna’, e cioè senso di colpa, durante la prigionia e dopo, è un fatto accertato e confermato da numerose testimonianze. [...] Hai vergogna perché sei vivo al posto di un altro?” (*I sommersi e i salvati*, p. 55).

Come possiamo osservare, “Esame di chimica” ci offre dei riferimenti e delle allusioni all'*Inferno* di Dante, agli altri capitoli di *Se questo è un uomo* ed al libro *I sommersi e i salvati*. Ma la questione essenziale a questo punto sarà: troveremo anche dei rapporti tra “Esame di

chimica” ed il *Rapporto*?

Il seguente paragrafo del *Rapporto* sul lavoro nel Lager costituisce un terreno fertile alle speculazioni: “ ben pochi di questi [prigionieri] erano impiegati in lavori che avessero qualche affinità con la professione o il mestiere esercitati durante la vita civile. Così, nessuno dei due sottoscritti poté mai lavorare in Ospedale o nel laboratorio chimico della “Buna Werke” (p. 74).

In una nota sul testo del *Auschwitz Report* il curatore Robert S. C. Gordon commenta l’estratto:

This paragraph appears to have been written by De Benedetti, who was clearly unaware that Levi had worked as a laboratory technician in the Buna factory during the winter of 1944, as he describes in *If this is a man*. This misunderstanding on De Benedetti’s part is probably due to the fact, that most of the so-called ‘Chemical Commando’ continued to do heavy manual work, as did Levi himself during his first nine months as a member of it. (Gordon. 2006, note 3, p. 46)

Per Gordon sembra quindi difficile accettare che Levi abbia scritto o collaborato a un testo con un tale errore, mentre Matteo Fadini constata nel suo articolo “Su un avantesto di *Se questo è un uomo*”: “Ma non occorre pensare a un errore di De Benedetti disinformato. Come scrive Levi, di regola i “chimici” non lavoravano nel laboratorio, ma si limitavano a trasportare i sacchi di fenilbeta” (Fadini. 2008, p. 216).

Nel capitolo “Die drei Leute vom Labor” Levi racconta che : ”Noi siamo i chimici, e perciò lavoriamo ai sacchi fenilbeta. Come pensare ancora all’esame di chimica e alle allusioni di allora?” (*Se questo è un uomo*. 1958, p. 121)

Soltanto dopo molto tempo, Levi è stato uno dei tre Häftlinge eletti per il laboratorio. Siamo in novembre (“la pioggia di novembre si è mutata in neve”), e Levi lavorava ancora all’aperto. Si può dunque concludere che Levi lavorava soltanto dalla fine di novembre a dicembre e nella prima parte di gennaio nel laboratorio, in opposizione al lungo periodo di lavoro manuale, anche facendo parte del Kommando Chimico.

Presumibilmente, potremmo trovare la spiegazione della dichiarazione del *Rapporto* che Levi non abbia lavorato nel laboratorio (“Così, nessuno dei due sottoscritti poté mai lavorare in Ospedale o nel laboratorio” (Il *Rapporto*, p. 74) nell’elemento del breve periodo di Levi, in comparazione a quello molto più lungo del lavoro manuale. A mio giudizio é incredibile che

Levi non abbia collaborato o almeno letto anche i paragrafi medici e approvato tutto il manoscritto del *Rapporto* prima della stampa sulla rivista *Minerva Medica*.

Un'altra possibilità potrebbe essere che Levi, nel *Rapporto* pubblicato nel 1946, un anno prima di *Se questo è un uomo*, non ha desiderato porre l'attenzione diretta al fatto che lui stesso abbia lavorato in un laboratorio del Lager, sebbene solo per un periodo limitato; lui era in realtà uno dei "salvati", ma ancora peggio, sentiva di appartenere alla "zona grigia" delle persone che approfittavano di un contatto propizio con i tedeschi. Sono dell'opinione che questo punto del *Rapporto* resta ancora aperto alle speculazioni.

I nove mesi che Robert Gordon suggerisce nella sua nota come il periodo in cui Levi lavorava manualmente nel Kommando Chimico, non può essere corretto, però tuttavia le informazioni di Carol Angier sono autorevoli. La studiosa informa che nel giugno o luglio del 1944, in anticipo per la produzione di gomma a Buna-Werke, il nuovo Kommando Chimico è stato fondato (Angier. 2002, p. 324). Se si sommasse, da più di nove mesi abbiamo gennaio come risultato e chiaramente non potrebbe essere corretto. Le prove del fatto che Levi cominciò a lavorare nel laboratorio sono evidenti nel testo di *Se questo è un uomo*, come abbiamo visto tra le citazioni riportate qui sopra.

Come menzionato, "Esame di chimica" è stato scritto nel marzo del 1946, la stessa datazione che ha ricevuto anche il seguente capitolo da discutere: "Le nostre notti".

4.5 "Le nostre notti"

In una frase in mezzo al capitolo quarto dell'edizione del 1947, troviamo il titolo: "Così si trascinano le nostre notti" (*Se questo è un uomo*. 1958, p. 55) ed anche l'inizio del capitolo dà immediatamente il tema: "D'inverno, le notti sono lunghe, e ci è concesso per il sonno un intervallo di tempo considerevole"(1958, p. 51).

Per l'edizione del 1958, Primo Levi scrive due nuove pagine, collocate all'inizio del capitolo, probabilmente per collegare in modo migliore "Le nostre notti" col capitolo precedente "Ka-Be". La prima frase della nuova versione dice: "Dopo venti giorni di Ka-Be, essendosi la mia ferita praticamente rimarginata, con mio vivo dispiacere sono stato messo in uscita" (1958, p. 50). L'inizio originale mi pare più riuscito, più diretto. I lettori sono subitamente condotti alla scena notturna nel Block, "in media res".

L'aggiunta più famosa dell'edizione del 1958, di quasi una pagina, è il ritratto che Levi dà dal suo amico Alberto: "Alberto è il mio migliore amico. Non ha che ventidue anni, due meno di me, ma nessuno di noi italiani ha dimostrato capacità di adattamento simili alle sue", così comincia la descrizione di Alberto. Com'è ben noto, un gran numero delle aggiunte del 1958 è giustamente dei ritratti delle persone care a Levi, tra loro Alberto ha un ruolo dominante. Il professore Giovanni Tesio dichiara:

Così, a parte la galleria dei ritratti che integra con ricchezza di risvolti, la già ricca casistica del primo testo, si può pensare, per esempio, ai capoversi iniziali e tutti nuovi dell'edizione Einaudi per cogliervi rispetto all'esordio, più brusco e immediato, dalla prima edizione, uno scarto di consapevolezza ulteriore³³.

Un'altra tendenza tipica della revisione è il cambiamento dei nomi e l'ortografia. Il nome dell'ingegnere Cardos è stato cambiato a Kardos e Chajim il cantatore, è stato chiamato Wachsmann nella versione del 1958. Verso la fine del capitolo, "Alzarsi" in polacco è reso "Stawac", mentre Levi scrive "Wstawac" più tardi, possibilmente perché è più corretto nella lingua polacca.

Il capitolo narra come le notti degli Häftlinge sono improntate dalle cuccette troppo strette per due persone, dalla necessità frequente di utilizzare il secchio di notte e soprattutto dai sogni e dall'angoscia. Il *Rapporto* tratta qua e là gli stessi temi. De Benedetti e Levi riportano:

[...] nei "blocchi", che avrebbero dovuto ospitare normalmente da 150 a 170 persone, ne erano stipate non meno di 200, spesso anche 250, per cui quasi in ogni letto dovevano dormire due persone. [...] I giacigli erano forniti di una specie di saccone, più o meno riempito di paglia di legno, ridotta quasi a polvere dal lungo uso, e due coperte.

(Il *Rapporto*, p.72)

In *Se questo è un uomo* Levi descrive la situazione così in "Le nostre notti":

Non so chi sia il mio vicino; [...] si avvolto nella coperta, mi spinge da parte con un colpo delle anche ossute, mi volge il dorso e comincia subito a russare. Schiena contro schiena, io mi adopero

³³ Giovanni Tesio. "Su alcune giunte e varianti di *Se questo è un uomo*", in *Studi Piemontesi*, novembre 1977, vol. vi. Fasc. 2. (pp. 270-279), p. 273.

per conquistarmi una superficie ragionevole di pagliericcio;

(*Se questo è un uomo*. 1958, p.52)

Le stesse condizioni sono descritte, ma in due modi molto differenti: il *Rapporto* racconta una situazione espressa dai fatti e numeri, mentre Levi esprime la sua impressione individuale di condividere la cuccetta con un'altra persona sconosciuta.

Vediamo lo stesso modello nella narrazione dell'andirivieni al secchio durante la notte: il *Rapporto* spiega le ragioni per il bisogno, "Le nostre notti" i sentimenti di Levi.

A mezzodì, i deportati ricevevano un litro di una zuppa di rape o di cavoli [...] e la sera, al termine del lavoro, un altro litro di una zuppa un po' più consistente. [...] Come bevanda, la mattina e la sera era distribuito mezzo litro di un infuso di surrogato di caffè.

(*Il Rapporto*, p.73)

I tre litri di liquido ogni giorno naturalmente danno un bisogno urgente di urinare durante la notte, una necessità tormentosa per Levi:

È un tormento osceno e una vergogna indelebile: ogni due, ogni tre ore ci dobbiamo alzare, per smaltire la grossa dose di acqua che di giorno siamo costretti ad assorbire sotto forma di zuppa, per soddisfare la fame.

(*Se questo è un uomo*. 1958, p. 54)

Il capitolo finisce quando viene la mattina: "Quando io ho rifatto la cuccia e mi sono vestito, scendo sul pavimento e mi infilo le scarpe. Allora mi si riaprono le piaghe dei piedi, ed incomincia una nuova giornata" (1958, p. 57). In altre parole, la notte descritta era come tutte le altre notti passate al Lager, è come una notte esemplare. Sulle Malattie distrofiche nel *Rapporto* le piaghe sono menzionate: "i flemmoni, ecc., non mostravano alcuna tendenza alla guarigione, ma si trasformavano in piaghe torpide" (*Il Rapporto*, p. 74). Le due genealogie del rapporto e del libro letterario spiegano perché l'espressione si mostra talmente divergente anche se si trattano gli stessi soggetti.

In *Se questo è un uomo*, la sete e la fame sono dei motivi frequenti ed in "Le nostre notti" ne

fanno parte i sogni, un altro tema ricorrente.

Sognano di mangiare: anche questo è un sogno collettivo. È un sogno spietato, chi ha creato il mito di Tantalo doveva conoscerlo. Non si vedono soltanto i cibi, ma si sentono in mano, distinti e concreti, se ne percepisce l'odore ricco e violento [...] Allora il sogno si disfa e si scinde nei suoi elementi, ma si ricompone subito dopo, e ricomincia simile e mutato: e questo senza tregua, per ognuno di noi, per ogni notte e per tutta la durata del sonno.

(*Se questo è un uomo*. 1958, p. 54)

Il mito di Tantalo narra come il titano ha catturato suo figlio Pelope e lo presenta arrosto al banchetto degli Dei. La condanna inflitta a Tantalo fu l'eterna tortura della fame e della sete, appeso ai rami di un albero sovraccarico di ogni qualità di frutti, ma non era possibile per lui afferrarli. Come Tantalo, i deportati nel sogno vedono e toccano i cibi, e Levi definisce ciò come un sogno collettivo perché è un elemento comune a tutti i prigionieri.

Collettivo è anche un'altro sogno ricorrente: il ritorno a casa con un bisogno forte di raccontare tutti gli avvenimenti vissuti agli amici che non sono interessati:

È un godimenti intenso, fisico, inesprimibile, essere nella mia casa, fra persone amiche, ed avere tante cose da raccontare: ma non posso non accorgermi che i miei ascoltatori non mi seguono. Anzi, essi sono del tutto indifferenti: parlano confusamente d'altro fra di loro, come se io non ci fossi. Mia sorella mi guarda, si alza e se ne va senza far parola.

(*Se questo è un uomo*. 1958, p. 53)

Questo è un sogno che Levi descrive molte volte in *Se questo è un uomo* e l'angoscia che incontriamo di nuovo nella *Tregua* del 1963, quando Levi sta ritornando a Torino dopo il lungo viaggio di rimpatrio:

[...] non ha cessato di visitarmi, ad intervalli ora fitti, ora radi, un sogno pieno di di spavento, [...] eppure provo un'angoscia sottile e profonda, la sensazione definita di una minaccia che incombe, [...]

sono di nuovo in Lager, e nulla era vero all'infuori del Lager.

(*La Tregua*, p. 254)

Vediamo quindi un legame tra i due primi libri di Levi ai rapporti di sogni e di angoscia e *La Tregua* finisce con la parola polacca 'Wstawac', osservato anche verso la fine di "Le nostre notti": "È il comando dell'alba in Auschwitz, una parola straniera, temuta e attesa: alzarsi, "Wstawa'c" (*La tregua*, p. 255). In *Se questo è un uomo*, una metafora delinea l'effetto: "La parola straniera cade come una pietra sul fondo di tutti gli animi"- un'immagine viva. (*Se questo è un uomo*. 1958, p. 56)

Ci ricordiamo la poesia in epigrafe a *Se questo è un uomo*, scritta il 10 gennaio 1946; il giorno dopo Levi compone la poesia che riceve il titolo "Alzarsi". È facile tracciare delle linee sia al libro d'esordio, sia alla *Tregua*, in cui Levi la pone in epigrafe. La prima parte dice:

Sognavamo nelle notti feroci
Sogni densi e violenti
Sognati con anima e corpo:
Tornare; mangiare; raccontare.
Finché suona breve e somnesso
Il comando dell'alba:
"Wstawa'c"
E si spezzava il cuore.

11 gennaio 1946 (*L'osteria di Brema*, 1975)

Tutte e tre opere, *Se questo è un uomo*, *La tregua* e la poesia "Alzarsi", esprimono le stesse emozioni rispetto alla parola Alzarsi/Wstawa'c, cioè una memoria da cui non sarà possibile fuggire o dimenticare, una memoria di angoscia e di apprensione, che resta nell'anima anche dopo la liberazione, forse per tutta la vita. Lo studioso francese Francois Rastier, nel libro *Ulisse ad Auschwitz*, dichiara la sua opinione della poesia di Levi e della sua funzione: "Tuttavia, la poesia permette di interpretare la testimonianza e procede, in qualche modo, dalla spiegazione alla comprensione: lì dove la prosa spiega, la poesia comprende" (Rastier. 2009, p. 77). Il commentatore Cesare Segre esprime alcuni pensieri simili: "Le poesie contengono la quintessenza dell'opera, con qualcosa in più, l'elemento parenetico" (Segre. in *Riga 13. Primo Levi*. "Poesia", p. 416).

Alla fine del capitolo "Le nostre notti", troviamo un'allusione a Dante e all'*Inferno*: "Allo

Wstawac si rimette in moto la bufera. L'intera baracca entra senza transizione in attività frenetica" (*Se questo è un uomo*. 1958, p.56), e si può paragonare la sentenza ai tre versi del canto quinto dell' *Inferno* :

La bufera infernal, che mai non resta,
mena gli spiriti con la sua rapina;
voltando e percotendo li molesta.

(Dante, *Inferno*, V.vv. 31-33)

"Le nostre notti", a mio parere, funziona come un capitolo nucleo in *Se questo è un uomo* ed ha dei fili conduttori, come abbiamo visto, agli altri capitoli del libro, alle poesie, alla *Tregua* ed ancora più importante per la nostra ipotesi, le relazioni al *Rapporto* benché non siano dei lunghi paragrafi del testo da paragonare.

"Ottobre 1944" è il prossimo capitolo del libro composto da Levi, nell'aprile del 1946.

4.6 "Ottobre 1944"

I commentatori non sono completamente concordi sul periodo in cui Levi ha composto il capitolo; Ian Thomson osserva che "Ottobre 1944" è stato iniziato il 5 aprile del 1946 e finito tre giorni più tardi (Thomson. 2002, p. 221), mentre Carole Angier indica che il capitolo probabilmente è stato scritto tra i primi. "By December [1945] the 'last chapters' were done, at least in this first handwritten version: certainly the 'Story of Ten Days', and probably 'The last one', perhaps also the chapter on entering the laboratory or on the October selection" (Angier. 2002, p. 443). Invece Matteo Fadini, fa osservare, come Thomson, i tre giorni dal 5 all'8 aprile come il periodo di stesura (Fadini. 2008, p. 213). Una spiegazione potrebbe essere che a dicembre Levi finisca il capitolo scritto a mano ed in aprile il capitolo trova una forma definitiva nel dattiloscritto.

Le indicazioni di stagione e di clima attraversano tutto *Se questo è un uomo*, spesso all'inizio dei capitoli ed anche "Ottobre 1944" si apre con dei riferimenti all'inverno che s'avvicinerà.

Ieri sera il sole si è coricato irrevocabilmente in un intrico di nebbia
sporca di ciminiera e di fili, e stamattina è inverno. Noi sappiamo che

cosa vuol dire, perché eravamo qui l'inverno scorso. Vuol dire che, nel corso di questi mesi, dall'ottobre all'aprile, su dieci di noi, sette moriranno. [...] inverno vuol dire altro ancora.

(*Se questo è un uomo*. 1958, pp. 110 e 111)

E “vuol dire altro” punta alle selezioni che i prigionieri si sentono arrivare. “Stamattina i polacchi dicono ‘Selekcja’. [...] tutti sapranno che la selezione è imminente”. Nei giorni che seguono, l'atmosfera del Lager e del cantiere è satura di ‘Selekcja’; nessuno sa nulla di preciso e tutti ne parlano” (1958, p.111). Levi dà un rapporto come testimone oculare indimenticabile della selezione, la domenica 15 ottobre 1944: l'incertezza, l'angoscia, l'attesa, la paura, la casualità, l'assurdità. Si può notare che Levi utilizza spesso il presente del verbo nella sua descrizione della selezione e l'uso della parola “ora” rinforza l'impressione per i lettori di essere testimoni presenti nella baracca. La selezione era attesa perché il numero di prigionieri è stato molto più alto del numero di cuccette, anche con due persone in ognuna. Una riduzione quindi era stata necessaria; un'altra ragione era che le camere a gas al campo di Birkenau saranno distrutte.

Levi descrive l'inizio della selezione in questa maniera:

Stamattina stessa c'è stata selezione in infermeria; la percentuale è stata del sette per cento del totale, del trenta, del cinquanta per cento dei malati. A Birkenau il camino del Crematorio fuma da dieci giorni. [...] ma quando suona [la campana] a metà giornata vuol dire “Blocksperr”, chiusura in baracca, e questo avviene quando c'è selezione, perché nessuno vi si sottragga, e quando i selezionati partono per il gas, perché nessuno li veda partire.

(*Se questo è un uomo*. 1958, p. 113)

Anche nel *Rapporto* De Benedetti e Levi includono un riferimento alle selezioni in ottobre 1944:

Nell'ottobre 1944 la selezione, anziché restare limitata ai soli padiglioni dell'ospedale, venne estesa a tutti i “blocchi”, ma fu l'ultima che, dopo quell'epoca, tale ricerca venne sospesa e le camere a gas di Birkenau furono smantellate. Tuttavia in quella tragica giornata erano state scelte 850 vittime, fra cui 8 Ebrei di cittadinanza Italiana.

(*Il Rapporto*, p. 82)

Un breve passo adesso per capire meglio la descrizione dettagliata del *Rapporto* sulle camere a gas ed i forni crematori. In *Se questo è un uomo*, Levi usa delle espressioni come “inviare a gas”, “andare a gas” e “partire a gas”. Menziona dei crematori, ma mai in dettagli ed un commento frequente tra letterati è che questa mancanza sia il capitolo assente del libro. Credo che Levi sentisse che nel *Rapporto* tutto fosse stato espresso ed era più facile per lui e De Benedetti raccontare elementi grotteschi e quasi incredibili in un rapporto piuttosto che per Levi nel contesto letterario del libro d’esordio. L’argomento che lo scrittore non voleva descrivere nei dettagli sulle camere a gas o i forni crematori, in rispetto per tutti i morti e le loro famiglie, mi sembra rilevante. Il letterato francese Francois Rastier lo conferma in un commento: “Levi sa che non può dire tutto, non solo perché l’inevitabile stilizzazione suppone una scelta, ma perché deve rispettare la dignità delle vittime” (Rastier. 2009, p. 106).

Il *Rapporto* presenta un gran numero di fatti e di dettagli specifici sul tema delle camere a gas e dei forni crematori, talmente spaventosi anche per un lettore di oggi; allo stesso modo, dunque, si possono immaginare le reazioni forti dei lettori di *Minerva Medica* nel 1946. Sfortunatamente, non sono riuscita a trovare dei commenti dopo la pubblicazione nel novembre del 1946, ad esempio in forma di lettere al direttore della rivista.

Per illustrare lo stile del testo del *Rapporto*, alcuni estratti sono indispensabili a questo punto:

Ci risulta che nel febbraio 1943 furono inaugurati a Birkenau un nuovo forno crematorio e una camera a gas più razionali [...] Essi erano composti di tre parti: la camera attesa, la “camera delle docce”, i forni. Al centro dei forni si ergeva una alta ciminiera, attorno alla quale erano 9 forni, con 4 aperture ciascuno ed ognuna di queste permetteva il passaggio contemporaneo di tre cadaveri. La capacità di ciascun forno era di 2000 cadaveri al giorno.

(Il *Rapporto*, pp. 82-83)

Prima di introdurre le salme nei forni, appositi incaricati recidevano i capelli a coloro che li avevano ancora, e cioè ai cadaveri di quelle persone che, appena giunte con un trasporto, erano state subito portate al macello, senza entrare nei Campi; ed estraevano i denti d’oro a quelli che ne avevano. Le ceneri, come è noto, venivano poi sparse nei campi e negli orti, come fertilizzanti del terreno.

(Il *Rapporto*, p. 83)

La mia motivazione di citare questi brani testuali abbastanza lunghi sarà in primo luogo di dimostrare le differenze tra *Se questo è un uomo* ed il *Rapporto*, benché ambedue trattino lo stesso argomento, in altre parole, si tratta delle differenze tra un libro letterario ed un rapporto piuttosto scientifico. “Ottobre 1944”, invece, si concentra sugli eventi precedenti e durante le selezioni, sulle reazioni umane degli Häftlinge e sui sentimenti di Levi, mentre il *Rapporto* accenta gli avvenimenti posteriori alle selezioni, in un modo più generale e non solo in vista della selezione nel suddetto capitolo. Anche se Levi stesso ha espresso parecchie volte che ha scritto il libro sul modello di un rapporto settimanale del laboratorio³⁴, osserviamo inoltre l'impronta letteraria a causa del suo trattamento del tema in *Se questo è un uomo*, in opposizione al metodo del *Rapporto*. Matteo Fadini nel suo articolo in *Filologia Italiana*, descrive così il passo sulla selezione nel *Rapporto*: “una sorta di appunto, un promemoria, che troverà il suo svolgimento nell'opera del 1947” (Fadini. 2008, p. 219).

Nella sua introduzione all' *Auschwitz Report*, Robert Gordon attira l'attenzione sull'errore compiuto dai due amici nel *Rapporto* sul Comando speciale, quando loro scrivono: “Il funzionamento delle camere a gas e dell'annesso crematorio era disimpegnato da un Comando speciale, [...] Essi erano scelti fra i peggiori criminali condannati per gravi reati di sangue” (Il *Rapporto*, p.82). Ma questo non era corretto, e Gordon spiega:

the Sonderkommando, charged with transferring the bodies from gas chambers to crematoria- but [De Benedetti e Levi] erroneously suggest they were made up of the worst criminal prisoners: in fact the *Sonderkommandos* were typically, young Jewish men, racial victims just like them.

(Gordon. 2006. p. 14)

Nel Lager le dicerie erano molti ed a volte sbagliate e questa è probabilmente la ragione per cui Levi e De Benedetti non erano al corrente della verità, probabilmente non ancora nel momento in cui stanno scrivendo la nuova versione del rapporto. Nel capitolo “La zona grigia” dell'ultimo libro *I sommersi e I salvati*, pubblicato nel 1986, Levi ritorna al tema della “Squadra Speciale” e forse perché sono passati quarant'anni è molto più diretto nel correggere degli errori.

³⁴ Philip Roth, “Salvarsi dall'inferno come Robinson” in *La Stampa*, 29 novembre 1986

La Squadra Speciale di Auschwitz contava, a seconda dei periodi, da 700 a 1000 effettivi. [...] ognuna rimaneva in funzione qualche mese, poi veniva soppressa [...] e la squadra successiva, come iniziazione, bruciava i cadaveri dei predecessori. [...] Le Squadre Speciali erano costituite in massima parte da ebrei. [...] dovevano essere gli ebrei a mettere nei forni gli ebrei.

(*I sommersi e i salvati*, pp. 36, 37 e 38)

Comprendiamo quindi che la questione dello sterminio nei forni crematori e del Comando speciale è rimasta viva nella memoria di Levi durante tutta la sua vita di superstita.

L'ultima sentenza del capitolo "Ottobre 1944" è ben conosciuta: "Se io fossi Dio, sputerei a terra la preghiera di Kuhn" (*Se questo è un uomo*, 1958, p.116). Il vecchio Kuhn ringrazia Dio perché lui non è stato scelto alla selezione, ma per Levi, non credente, è un atto incomprensibile, e per di più, spregevole in una situazione in cui un giovane come Beppo, dopodomani andrà in gas.

È questo di nuovo un elemento di ispirazione a cui Levi si rivolge in *I sommersi e i salvati*. Nel capitolo "L'intellettuale ad Auschwitz" ammette che anche lui

aver provato [...] di cercare rifugio nella preghiera. Questo è avvenuto nell'ottobre del 1944. Per un istante ho provato il bisogno di chiedere aiuto ed asilo.[...] Una preghiera in quella condizione sarebbe non solo assurda, ma blasfema, oscena, carica della massima empietà di cui un non credente non sia capace. Cancellai quella tentazione: sapevo che altrimenti se fossi sopravvissuto, me ne sarei dovuto vergognare.

(*I sommersi e i salvati*, pp. 117 e 118)

Vediamo allora come i pensieri espressi in *Se questo è un uomo* ed il capitolo "Ottobre 1944" possono essere legati all'ultima opera leviana e si può dire che la produzione letteraria di Levi formi una sorta di cerchio, perché *I sommersi e i salvati* riflette gli stessi temi del suo primo libro.

Levi utilizza l'aggettivo "assurda" nella citazione precedente, sia nel *Rapporto*, sia in *Se questo è un uomo*, il testo contiene moltissimi esempi caratterizzati come "assurdi".

Ritorniamo a questo punto al capitolo quinto, che argomenta lo stile e la presentazione della materia dei due lavori presentati dalla mia tesi.

4.7 “L’ultimo”

Per il capitolo “L’ultimo”, il numero quindici dell’edizione del 1947, non ho trovato una datazione certa. Come citato sopra, Carole Angier colloca il capitolo nel gruppo di quelli scritti per primi (Angier. 2002, p. 443); sappiamo che Levi ha scritto gli ultimi capitoli all’inizio, è probabile allora che una datazione nel maggio del 1946 sia corretta. Un altro argomento che rafforza questa ipotesi è il fatto che “L’ultimo” è legato al capitolo “Ottobre 1944” per il tema della selezione ed è scritto tra l’altro in aprile.

È un breve capitolo anche nella versione del 1958, di sole cinque pagine ed è interessante osservare come la versione originale del 1947 sia ancora più corta, perché due pagine sono state aggiunte da Levi nella riscrittura del testo. Alberto, amico di Levi nel Lager, appare soltanto tre o quattro volte nell’edizione del 1947, mentre in quella del 1958 contiene numerosi ritratti ed episodi del suddetto. Nell’ “Ultimo” l’aggiunta si focalizza sulla memoria di Alberto come un competente venditore al mercato nero nel Lager. La frase “Alberto ed io” (“Alberto e io” nel 1947) funziona come un tema nel capitolo a causa di tutte le ripetizioni.

Come abbiamo notato molte volte, anche “L’ultimo” incomincia con alcune osservazioni della stagione. “Ormai Natale è vicino. È notte e nevicata” (*Se questo è un uomo*. 1958, p.127). Nel capitolo precedente, “Die drei Leute vom Labor”, la vicenda si svolge nel novembre e nell’ultimo capitolo nel gennaio. Così possiamo vedere la struttura cronologica del libro: dal dicembre 1943 del primo capitolo al gennaio 1945 dell’ultimo.

La base degli avvenimenti del capitolo “L’ultimo” è l’esecuzione alla piazza dell’Appello, è stata la rivolta in novembre del Kommando Speciale addetto alle camere a gas ed ai forni crematori di Birkenau. Levi esprime la sua ammirazione:

Il mese scorso, uno dei crematori di Birkenau è stato fatto saltare. Nessuno di noi sa (e forse nessuno saprà mai) come esattamente l’impresa sia stata compiuta: si parla del Sonderkommando, del Kommando Speciale addetto alle camere a gas e ai forni, che viene esso stesso periodicamente sterminato. [...] Resta il fatto che a Birkenau qualche centinaio di uomini, di schiavi inermi e spossati come noi, hanno trovato in se stessi la forza di agire, di maturare i frutti del loro odio.

L’uomo che morrà oggi davanti a noi ha preso parte in qualche modo alla rivolta.
(*Se questo è un uomo*. 1958, p. 132)

Tutti i prigionieri sono presenti, ma nessuno dice o fa qualcosa. “Solo le parole del morente si odono: “Kameraten, ich bin der Letzte!- (Compagni, io sono l’ultimo!)” (1958, p. 133). Dopo l’esecuzione, verso la fine del capitolo, Levi riflette, in un auto-commento, sulla distruzione umana nel Lager e pensa che i tedeschi siano riusciti nella loro disumanizzazione. La conclusione del capitolo è una breve scena tra Alberto e Primo ritornando alla baracca con i sentimenti di essere feriti e soprattutto di vergogna. “[...] abbiamo soddisfatto la rabbia quotidiana della fame, e ora ci opprime la vergogna” (1958, p. 133).

Il *Rapporto* menziona le selezioni dell’ottobre come si è visto, ma non include l’episodio dell’ultimo. Nell’aggiunta del 1958 di *Se questo è un uomo*, troviamo però dei passi paragonabili tra i due lavori, si tratta della doccia e le regole igieniche.

I prigionieri erano costretti a fare la doccia da due a tre volte la settimana. Tali lavacri però non erano sufficienti a mantenere pulita la persona, poiché la quantità di sapone che veniva distribuito era molto parsimoniosa: una sola volta al mese il sapone era distribuito in misura di una saponetta da 50 gr. [...] Dopo il bagno non c’era possibilità di strofinarsi il corpo, né di asciugarlo, perché non si possedevano asciugamani.

(Il *Rapporto*, pp. 73 e 74)

[...] per tutti noi Häftlinge la doccia è una faccenda assai sgradevole per molte ragioni (l’acqua è scarsa e fredda, o addirittura bollente, non c’è spogliatoio, non abbiamo asciugamani, non abbiamo sapone, e durante la forzata assenza è facile essere derubati)

Poiché la doccia è obbligatoria, occorre ai Blockälteste un sistema di controllo che permetta di applicare sanzioni a chi vi si sottrae.

(*Se questo è un uomo*. 1958, p. 131)

Chiaramente gli stessi fatti sono sottolineati: la doccia obbligatoria, la mancanza di sapone e asciugamani e mi sembra interessante osservare i legami tra il *Rapporto* ed il testo della versione del 1958 di *Se questo è un uomo*; penso che possiamo vedere l’influenza del *Rapporto* persino dopo dodici anni.

I tre prossimi capitoli da esaminare sono “Il viaggio”, “Sul fondo” e “Ka-Be”, in altre parole i tre primi capitoli dell’edizione del 1947. Durante la riscrittura, Levi inserisce un capitolo totalmente nuovo, “Iniziazione”, tra “Sul fondo” e “Ka-Be”, con un ritratto memorabile di Steinlauf, un uomo che insegna a Levi come combattere la disumanizzazione dei tedeschi e

sopravvivere per raccontare e portare testimonianza. Ho scelto di tralasciare “Iniziazione” perché non appartiene ai dieci capitoli originali.

4.8 “Il viaggio”

Il primo capitolo di *Se questo è un uomo* dell’edizione di De Silva del 1947 apre la narrazione in questo modo: “Alla metà del febbraio ’44, gli ebrei italiani nel campo di Fossoli erano circa seicento; v’erano inoltre un centinaio di militari jugoslavi internati, ed alcuni altri stranieri considerati politicamente sospetti³⁵” (1947, p. 11).

Per la revisione dell’edizione di Einaudi del 1958, Levi aggiunge cinque paragrafi all’inizio: “Ero stato catturato dalla Milizia fascista il 13 dicembre 1943”, è la prima frase e continua con una sorta di riassunto della sua storia di partigiano ed il suo arrivo al campo di Fossoli, presso Modena. Come ha notato Cesare Segre, il passaggio dalla cronaca alla tragicità era più brusco nella versione originale e lo schema diaristico prevalente in questo capitolo può inoltre essere paragonato all’ultimo capitolo “Storia di dieci giorni” (Segre. 1997, pp. 69-70).

Secondo Matteo Fadini (2008, p. 213), il capitolo “Il viaggio” fu scritto nel giugno del 1946, tra il 15 e il 20. Una prima versione fu stampata già il 29 marzo 1947, mezzo anno prima della pubblicazione di *Se questo è un uomo*, sul settimanale piemontese del Partito Comunista, *L’amico del popolo*, edito dall’amico di Levi, Silvio Ortona (Angier. 2002, p. 438).

L’aggiunta più conosciuta dell’edizione del 1958 consta probabilmente delle otto righe su Emilia che aveva tre anni: “una bambina curiosa, ambiziosa, allegra e intelligente” (*Se questo è un uomo*. 1958, p. 17) che morì direttamente dopo l’arrivo ad Auschwitz in una camera a gas con sua madre.

Dopo una breve introduzione, anche il *Rapporto* si apre con una descrizione del viaggio dal campo di concentramento di Fossoli ad Auschwitz. Come vedremo dopo, “Il viaggio” è giustamente uno dei capitoli in cui si verificano i parallelismi più stretti tra il *Rapporto* e *Se questo è un uomo*. Studiamo allora alcuni brani dei due testi, allo scopo di trovare le situazioni comparabili.

³⁵ Tutte le citazioni dei tre primi capitoli del *Se questo è un uomo* sono prese dalla prima edizione del 1947.

Eravamo partiti dal campo di concentramento di Fossoli di Carpi (Modena) il 22 febbraio 1944, con un convoglio di 650 Ebrei di ambo i sessi e di ogni età. Il più vecchio oltrepassava gli 80 anni, il più giovane era un lattante di tre mesi. Molti erano ammalati, e alcuni in forma grave: un vecchio settantenne, che era stato colpito da emorragia celebrale pochi giorni prima della partenza, fu ugualmente caricato sul treno e morì durante il viaggio.

(*Il Rapporto*, p. 69)

Alla metà di febbraio '44, gli ebrei italiani nel campo di Fossoli erano circa seicento. Ma il mattino del 21 si seppe che l'indomani gli ebrei sarebbero partiti. Tutti: nessuna eccezione. Anche i bambini, anche i vecchi, anche i malati. Per dove, non si sapeva. Prepararsi per quindici giorni di viaggio. Per ognuno che fosse mancato all'appello, dieci sarebbero stati fucilati.

(*Se questo è un uomo*, 1947, p. 11)

I due estratti dimostrano che le correlazioni sono evidenti: la data della partenza dal campo è confermata ed entrambi i passi testimoniano l'importanza attribuita al fatto che anche i vecchi, i bambini ed i malati siano stati deportati. Il numero dei prigionieri è dato: "650 Ebrei" (il *Rapporto*) e "circa seicento" (il romanzo); vediamo che il *Rapporto* dà un numero esatto. Stranamente, il *Rapporto* narra il destino del vecchio colpito da emorragia celebrale, che morì durante il viaggio, un episodio che Levi non ha trasferito nel libro. D'altro lato, *Se questo è un uomo* racconta la punizione inflitta al gruppo se una persona fosse mancata all'appello.

Ambedue i testi includono non solo la partenza da Fossoli, ma rendono inoltre una descrizione del viaggio duro ad Auschwitz.

Il treno era composto di soli carri bestiame, chiusi dall'esterno; in ogni vagone erano state stipate più di cinquanta persone, la maggior parte delle quali portano con sé [...] maglie, coperte, pellicce, perché saremmo stati condotti in paesi dal clima più rigido del nostro.

(*Il Rapporto*, p. 69)

I vagoni erano dodici, e noi seicentocinquanta; nel mio vagone eravamo quarantacinque soltanto, ma era un vagone piccolo. [...] Proprio così, punto per punto: vagoni merci, chiusi dall'esterno, e dentro uomini donne bambini, compressi senza pietà, come merce di dozzina, in viaggio verso il nulla, in viaggio all'ingiù, verso il fondo. Questa volta dentro siamo noi.

(*Se questo è un uomo*, 1947, p.14)

Si possono notare le corrispondenze tra i due testi, il numero di seicentocinquanta deportati è anche confermato qui nel libro; inoltre, “chiusi dall’esterno” è un’espressione utilizzata in entrambi i brani, il numero dei deportati in ogni vagone è menzionato (“cinquanta”/ “quarantacinque soltanto”). Levi e De Benedetti nel *Rapporto* nominano i vagoni “carri bestiame”, mentre in *Se questo è un uomo* Levi scrive “vagoni merci”. È vitale però la tonalità differente nell’estratto del libro che rende molto chiara la disperazione dei prigionieri: “in viaggio verso il nulla [...] verso il fondo”. Come si sa, l’espressione “sul fondo” è utilizzata frequentemente nel libro ed il secondo capitolo porta giustamente questo titolo.

Il viaggio da Fossoli ad Auschwitz durò esattamente quattro giorni: e fu molto penoso, soprattutto a causa del freddo; il quale era così intenso, specialmente nelle ore notturne. [...] Altro tormento, quello della sete, che non si poteva spegnere se non con la neve raccolta in quell’unica fermata quotidiana.

(Il *Rapporto*, p. 70)

Sono stati proprio i disagi, le percosse, il freddo, la sete, che ci hanno tenuti a galla sul vuoto di una disperazione senza fondo, durante il viaggio e dopo. [...] Il treno viaggiava lentamente, con lunghe soste snervanti. Soffrivamo per la sete e il freddo: a tutte le fermate chiedevamo acqua a gran voce, o almeno un pugno di neve, ma raramente fummo uditi.

(*Se questo è un uomo*. 1947, pp.15 e 16)

Gli elementi tormentosi del freddo e della sete durante il viaggio sono accennati, come osserviamo in entrambi i passi ed inoltre il riferimento alla neve come unica possibilità di estinguere la sete. Il parallelismo tra i due testi è ovvio anche nella descrizione dell’arrivo ad Auschwitz.

Appena il treno giunse ad Auschwitz (erano circa le ore 21 del 26 febbraio 1944), i carri furono rapidamente fatti sgombrare da numerosi SS, armate di pistola e provviste di sfollagente; e i viaggiatori obbligati a deporre valigie, fagotti e coperte lungo il treno.

(Il *Rapporto*, p. 70)

La portiera fu aperta con fragore [...] Qualcuno tradusse: bisognava scendere coi bagagli, e depositare questi lungo il treno.

Una decina di S.S. stavano in disparte, l'aria indifferente, piantati a gambe larghe.

(*Se questo è un uomo*, 1947, p.17)

Il *Rapporto* dà le ore e la data esatti dell'arrivo ad Auschwitz, dei fatti non inclusi nel libro, ma ambedue i passi descrivono la presenza dei SS sulla banchina e l'obbligo di deporre i bagagli "lungo il treno".

La comitiva fu tosto divisa in tre gruppi: uno di uomini giovani e apparentemente validi, del quale vennero a far parte 95 individui; un secondo di donne, pure giovani - gruppo esiguo, composto di sole 29 persone – e un terzo, il più numeroso di tutti, di bambini, di invalidi, e di vecchi. E, mentre i primi due furono avviati separatamente in Campi diversi, si ha ragione di credere che il terzo sia stato condotto direttamente alla camera a gas di Birkenau e i suoi componenti trucidati nella stessa serata.

(Il *Rapporto*, p.70)

[...] presero a interrogarci rapidamente, uno per uno, in cattivo italiano. Non interrogavano tutti, solo qualcuno. "Quanti anni? Sano o malato?" e in base alla risposta ci indicavano due diverse direzioni. In meno di dieci minuti tutti noi uomini validi fummo radunati in un gruppo. Quello che accadde degli altri, delle donne, dei bambini, dei vecchi, noi non potemmo stabilire allora né dopo: la notte li inghiottì, puramente e semplicemente. Oggi però sappiamo, che in quella scelta rapida e sommaria, di ognuno di noi era stato giudicato se potesse o no lavorare utilmente per il Reich; sappiamo che nei campi rispettivamente di Monowitz-Buna e Birkenau, non entrarono del nostro convoglio, che novantasei uomini e ventinove donne, e che di tutti gli altri, in numero di più di cinquecento, non uno era vivo tre giorni più tardi. [...] Entravano in campo quelli che il caso faceva scendere da un lato del convoglio; andavano in gas gli altri.

(*Se questo è un uomo*, 1947, pp. 17 e 18)

Come vediamo, i due testi divergono per quanto riguarda alcuni dettagli, ad esempio il *Rapporto* parla di tre gruppi, mentre il libro menziona "due diverse direzioni"; il *Rapporto* denota "95 individui", *Se questo è un uomo* "novantasei uomini". Il destino dei prigionieri non scelti per il campo è lo stesso in ambedue gli estratti : "condotta direttamente alla camera a gas a Birkenau" (Il *Rapporto*) e "non era vivo tre giorni più tardi", "andavano in gas gli altri" (*Se questo è un uomo*). Per la versione del 1958, Levi ha cambiato il numero di giorni: "non era vivo due giorni più tardi" (p.17), probabilmente perché questo numero è in realtà quello corretto.

Per la riscrittura di *Se questo è un uomo*, Levi ha fatto un supplemento di 18 righe ed ancora una volta, a mio parere, la prima edizione si dimostra la più diretta e meno riflessiva. “Il viaggio” del 1947 si conclude con Levi su un autocarro verso il campo, mentre l’aggiunta del 1958 narra l’episodio del soldato tedesco e la sua domanda se avessero denaro o orologi da cedergli. Levi lo denomina “il nostro Caronte”, la guida dell’*Inferno* dantesco. È questo ancora uno degli esempi in cui Levi introduce dei riferimenti alla *Commedia* nella nuova edizione.

Chiaramente, i due lavori sono legati su livelli diversi dall’esame testuale che ho provato a fare. Credo che si possa concludere affermando che i passi citati sono stati scritti dalla stessa persona. Fondo la mia argomentazione sulla scelta del lessico, sugli episodi narrati e sullo stile in generale. D’altro lato, non dobbiamo dimenticare che il libro è differente dal *Rapporto*. La dimensione letteraria di *Se questo è un uomo* eleva la narrazione a un livello più profondo, soprattutto nella descrizione dei rapporti umani. Si ricordino, per esempio, la storia della famiglia Gattegno ed inoltre i preparativi per il viaggio dalle madri nel campo di Fossoli .

Le cose soltanto accennate indirettamente causano forse la più grande commozione: “Molte cose furono allora fra noi dette e fatte; ma di queste è bene che non resta memoria”. Inoltre si può leggere “Accanto a me, serrata come me fra corpo e corpo, era stata per tutto il viaggio una donna. Ci dicemmo allora, nell’ora della decisione, cose che non si dicono fra i vivi”(*Se questo è un uomo*. 1947, p. 14). Dalle altre fonti, sappiamo che la donna era Vanda Maestro, una cara amica di Levi, che dopo alcuni mesi morì a Birkenau.

In connessione agli altri capitoli, abbiamo visto i legami tra la poesia e la narrazione in prosa. Il 9 gennaio, Levi ha composto una breve poesia di solo sette versi giustamente in memoria di Vanda. La poesia è intitolata “25 febbraio 1944”, il loro ultimo giorno insieme prima dell’arrivo con il convoglio ad Auschwitz.

25 febbraio 1944

Vorrei credere qualcosa oltre,
Oltre che morte t’ha disfatta.
Vorrei poter dire la forza
Con cui desiderammo allora,
Noi già sommersi,
Di potere ancora una volta insieme
Camminare liberi sotto il sole.

9 gennaio 1946³⁶

Una poesia triste certamente, piena di emozioni e si può notare già qui la scelta della parola “sommersi”, presa da un verso di Dante, una parola che incontriamo in numerosi momenti nel testo di *Se questo è un uomo*: “Di nova pena mi conven far versi/ e dar materia al ventesimo canto/ della prima canzon, ch’è de’ sommersi” . (Dante, *Inferno*, XX, 1-3) Vorrei inoltre attirare l’attenzione su un’altra poesia collegata al capitolo “Il viaggio”, cioè “Il tramonto di Fossoli”, scritto il 7 febbraio del 1946.

Il tramonto di Fossoli:

Io so cosa vuol dire non tornare.
A traverso il filo spinato
Ho visto il sole scendere e morire;
Ho sentito lacerarmi la carne
Le parole del vecchio poeta:
“Possono i soli cadere e tornare;
A noi, quando la breve luce è spenta,
Una notte infinita è da dormire”.

7 febbraio 1946

Tutte e due le poesie quindi, sono composte prima che Levi confronti il tema del campo di Fossoli ed il viaggio ad Auschwitz in prosa nel manoscritto di *Se questo è un uomo* e nella revisione del *Rapporto* per il pubblico italiano sulla rivista *Minerva Medica*. “La poesia è nata certamente prima della prosa. Chi non ha mai scritto versi? Uomo sono. Anch’io, ad intervalli, ‘ad ora incerta’, ho ceduto alla spinta³⁷”.

La conclusione, dopo l’esame del primo capitolo “Il viaggio” di *Se questo è un uomo*, dimostra i rapporti stretti sia con il *Rapporto* che con le poesie dello stesso periodo e nei numerosi esempi il testo del *Rapporto* funziona come un “avantesto” per *Se questo è un uomo*, utilizzando la caratterizzazione di Matteo Fadini. Lo studio del prossimo capitolo del libro, “Sul fondo”, dimostrerà se anche questo testo alluda ai fatti comparabili del *Rapporto*.

³⁶ “25 febbraio” e “Il tramonto di Fossoli” in *L’osteria di Brema*. 1975. Scheiwiller. Milano

³⁷ Cfr. *Autoprefazione*, in *Ad ora incerta*. 1982. Garzanti. Milano, p. 7.

4.9 “Sul fondo”

“Il viaggio non durò che una ventina di minuti. Poi l’autocarro si è fermato, e si è vista una grande porta, e sopra una scritta vivamente illuminata (il suo ricordo ancora mi percuote nei sogni): ARBEIT MACHT FREI, il lavoro rende liberi” (*Se questo è un uomo*. 1947, p.20).

Il secondo capitolo di *Se questo è un uomo* è legato strettamente al primo alla versione del 1947, in cui alla fine Levi ci lascia dicendo: “Senza sapere come, mi trovai caricato su di un autocarro con una trentina di altri” (*Se questo è un uomo*. 1947, p. 19), mentre nell’edizione del 1958, il capitolo finisce con tredici nuove righe. Anche in “Sul fondo”, notiamo numerose aggiunte, che argomentano rispettivamente sul traduttore Flesch, quattro pagine anche sul tatuaggio ed un primo riferimento al problema delle lingue e della comunicazione nel Lager.

“Sul fondo” è uno dei capitoli più lunghi del libro, dodici pagine dell’edizione del 1947. Abbiamo già indicato che “Il viaggio” è stato scritto nel giugno del 1946 ed ovviamente questo periodo è uno di quelli in cui Levi lavorava in un modo ispirato, componendo, secondo Ian Thomson (2002, p. 225), i tre capitoli che costruiscono l’apertura del libro. Una prima versione di “Il viaggio” è stata stampata su *L’amico del popolo* già il 29 marzo 1947 e “Sul fondo” il 5 aprile 1947; comprendiamo bene quindi che esistevano dei manoscritti alternativi dei capitoli nella primavera del 1947 (Belpoliti. 1997, p. 1380).

L’ambiente infernale del Lager è reso chiaro già dal titolo del capitolo e dai dettagli accentati e le allusioni all’*Inferno* di Dante sono consapevoli. Levi lo dice direttamente: “Questo è l’inferno. Oggi, ai nostri giorni, l’inferno deve essere così, una camera grande e vuota, e noi stanchi stare in piedi, e c’è un rubinetto che gocciola e l’acqua non si può bere” (*Se questo è un uomo*. 1947, p. 20). La metafora legata all’acqua dà un’immagine indimenticabile della situazione dei nuovi arrivati: “Il tempo passa goccia a goccia” (p.20). Evidentemente l’associazione a Dante domina il capitolo a partire dalla targa sopra la porta d’entrata del campo che si fa pensare a quella dell’*Inferno* dantesco: “lasciate ogni speranza, voi ch’entrate” (*Inf*, III, 9).

La disumanizzazione dell’uomo, un tema ricorrente di *Se questo è un uomo*, come abbiamo visto anche negli altri capitoli, inizia qui proprio il primo giorno:

Allora per la prima volta ci siamo accorti che la nostra lingua manca di parole per esprimere questa offesa, la demolizione di un uomo.

Siamo arrivati al fondo. Si comprenderà allora il duplice significato del termine “Campo di annientamento”, e sarà chiaro che cosa intendiamo esprimere con questa frase: giacere sul fondo.

(*Se questo è un uomo*. 1947, pp. 25 - 26)

Dove si trova infatti il gruppo di ebrei italiani? Ambedue i testi, il *Rapporto* e *Se questo è un uomo*, offrono delle descrizioni esatte:

Il primo gruppo fu portato a Monowitz, ove sorgeva un Campo di concentramento dipendente amministrativamente da Auschwitz, da cui distava circa 8 km, e che era stato costituito verso la metà del 1942 allo scopo di fornire mano d'opera per la costruzione del complesso industriale “Buna-Werke”, dipendente dalla I.G. Farbenindustrie. Esso ospitava da 10.000 a 12.000 prigionieri, benché la sua capacità normale non fosse che di 7.000-8.000 uomini. La maggior parte di questi era rappresentata da Ebrei di ogni nazionalità di Europa, mentre un'esigua minoranza era data da criminali tedeschi e polacchi, da “politici” polacchi e da “sabotatori”.

(*Il Rapporto*, p. 70)

Noi siamo a Monowitz, vicino ad Auschwitz, in Alta Slesia: una regione abitata promiscuamente da tedeschi e polacchi. Questo campo è un campo di lavoro, in tedesco si dice Arbeitslager; tutti i prigionieri (sono circa diecimila) lavorano ad una fabbrica di gomma che si chiama la Buna, perciò il campo stesso si chiama Buna.

(*Se questo è un uomo*, 1947, p. 23)

Vediamo, a questo punto, che la descrizione del *Rapporto* è molto più estesa e dettagliata, ma entrambi forniscono il nome del campo, Monowitz propriamente ed i rapporti tra il campo e la fabbrica di gomma, la Buna. Il *Rapporto* continua con una spiegazione più ampia sul destino finale della fabbrica ed in *Se questo è un uomo* troviamo gli stessi fatti inclusi negli altri capitoli, come vedremo oltre.

La Buna-Werke, destinata alla produzione su vasta scala della gomma sintetica, della benzina sintetica, di coloranti e di altri sottoprodotti del carbone, occupava un'area rettangolare di circa 35 Km. quadrati. Sia detto per incidenza, il ciclo produttivo della “Buna-Werke” non fu mai iniziato: la data di inaugurazione, fissata dapprima per l'agosto 1944, venne via via rinviata a causa dei bombardamenti aerei e del sabotaggio da parte degli operai civili polacchi, fino all'evacuazione del territorio da parte dell'

esercito tedesco.

(Il *Rapporto*, p. 70)

“Sul fondo” dà un primo rapporto delle condizioni e della vita quotidiana nel campo di Monowitz e copre i primi quindici giorni. Quindi non è stato naturale per Levi includere maggiori chiarimenti sulla “Buna – Werke”, ma possiamo paragonare il testo del *Rapporto* con alcuni passi presi da altri tre capitoli di *Se questo è un uomo*: “Una buona giornata”, “I fatti dell’estate” e “Die drei Leute vom Labor”, in cui Levi si riferisce di nuovo alla fabbrica.

Come diremo, dalla fabbrica di Buna, attorno a cui per quattro anni i Tedeschi si adoperarono, ed in cui noi soffrimmo e morimmo innumerevoli, non uscì mai un chilogrammo di gomma sintetica.

(*Se questo è un uomo*. 1958, cap. “Una buona giornata”, p. 66)

Il giorno in cui la produzione della gomma sintetica avrebbe dovuto incominciare, che nell’agosto pareva imminente, fu via via rimandato, ed i tedeschi finirono col non parlarne più.

(*Se questo è un uomo*. 1958, cap. “I fatti dell’estate”, p. 105)

Ma i tedeschi sono sordi e ciechi, chiusi in una corazza di ostinazione e di deliberata sconoscenza. Ancora una volta hanno fissato la data dell’inizio della produzione di gomma sintetica: sarà per il 1 febbraio 1945.

(*Se questo è un uomo*. 1958, cap. “Die drei Leute vom Labor”, p. 125)

Le informazioni del *Rapporto* sulla “Buna-Werke” sono allora sparse in quattro capitoli del libro, ma d’altro lato si può constatare che il contenuto è molto parallelo nei due lavori, anche al livello linguistico: le espressioni “venne via via rinviata” del *Rapporto* e “fu via via rimandato” del libro sono quasi identiche.

Ma ritorniamo adesso al capitolo “Sul fondo” ed alle prime ore dei prigionieri nel campo di concentramento, momenti questi che anche il *Rapporto* tratta scrupolosamente.

Appena giunto al Campo, il gruppo dei 95 uomini fu condotto nel padiglione delle disinfezioni dove tutti i suoi componenti furono tosto fatti spogliare e quindi sottoposti a una completa e accurata depilazione: capelli, barbe e ogni altro pelo caddero rapidamente sotto forbici, rasoi e macchinette. Dopodiché, essi furono introdotti nella camera delle docce e quivi rinchiusi fino al

mattino seguente.

(*Il Rapporto*, p. 71)

Entrano con violenza quattro con rasoi, pennelli e macchinette, hanno pantaloni e giacche a righe, un numero cucito sul petto; forse sono della specie di quegli altri di stasera (stasera o ieri sera?); ma questi sono robusti e floridi. Noi facciamo molte domande, loro invece ci agguantano e in un momento ci troviamo rasi e tosati. Che facce goffe abbiamo senza capelli!

Finalmente si apre un'altra porta: eccoci tutti chiusi, nudi tosati e in piedi, coi piedi nell'acqua, è una sala di docce. Siamo soli, a poco a poco lo stupore si scioglie e parliamo, e tutti domandano e nessuno risponde. Se siamo nudi in una sala di docce, vuol dire che faremo la doccia.

(*Se questo è un uomo*. 1947, p. 22)

La narrazione del *Rapporto* ci dà l'impressione di essere stata scritta da una persona estranea al gruppo dei 95 uomini, mentre la vicenda del "Sul fondo" è rapportata da un membro del gruppo, un fatto che l'uso del verbo alla prima persona plurale dimostra per l'appunto: "noi facciamo", "abbiamo", "siamo soli", "parliamo" e "siamo nudi". Osserviamo molti degli stessi elementi nei due brani testuali: la situazione della depilazione ed il vocabolario: "forbici, rasoi e macchinette" nel *Rapporto* contro "rasoi, pennelli e macchinette" in *Se questo è un uomo* ed i prigionieri in entrambi i testi si trovano in una sala da doccia.

Essi stanchi, affamati, assetati, insonnoliti, stupefatti di quanto avevano già visto e inquieti per il loro avvenire immediato, ma inquieti soprattutto per la sorte delle persone care dalle quali erano stati repentinamente e brutalmente separati poche ore innanzi, con l'animo tormentato da oscuri e tragici presentimenti, dovettero trascorrere tutta la notte in piedi, con le estremità nell'acqua, che, gocciolando dalle condutture, correva sul pavimento.

(*Il Rapporto*, p. 71)

E le nostre donne? [...] Ma ormai la mia idea è che tutto questo è una grande macchina per ridere di noi e vilipenderci, e poi è chiaro che ci uccidono, chi crede di vivere è pazzo, vuol dire che ci è cascato, io no, io ho capito che presto sarà finita, forse in questa stessa camera, quando si saranno annoiati di vederci nudi, ballare da un piede all'altro e provare ogni tanto a sederci sul pavimento, ma ci sono tre dita d'acqua fredda e non ci possiamo sedere.

(*Se questo è un uomo*. 1947, pp. 22-23)

Se si comparano questi due estratti, trovo che il testo di *Se questo è un uomo* rispecchi la situazione raccontata nel *Rapporto*, benché le parole non siano le stesse. L'inquietudine per i loro cari dispersi nel buio all'arrivo è messo in risalto in entrambe le citazioni e vediamo il gruppo di uomini nella sala da doccia con i piedi nell'acqua fredda.

Il capitolo "Sul fondo" dev' essere stato scritto giustamente nello stesso spazio di tempo della riscrittura del *Rapporto* da parte di De Benedetti e di Levi e sono convinta che le due scritture si scambiano influssi reciprocamente tra la scelta di vocabolario e le situazioni narrate.

Finalmente, verso le ore 6 del mattino seguente, essi furono sottoposti a una frizione generale con una soluzione di lisolo e poi a una doccia calda; dopodiché vennero loro consegnanti gli indumenti del Campo, per rivestire i quali furono avviati in un altro stanzone, che dovettero raggiungere dall'esterno del padiglione, uscendo nudi sulla neve e col corpo ancora bagnato per la recente doccia.

(Il *Rapporto*, p. 71)

Alla campana, si è sentito il campo buio ridestarsi. Improvvisamente l'acqua è scaturita bollente dalle docce, cinque minuti di beatitudine; ma subito dopo irrompono quattro (forse sono i barbieri) che, bagnati e fumanti, ci cacciano con urla e spintoni nella camera attigua, che è gelida; qui altra gente urlante ci butta addosso non so che stracci, e ci schiaccia in mano un paio di scarpacce a suolo di legno, non abbiamo tempo di comprendere e già ci troviamo all'aperto, sulla neve azzurra e gelida dell'alba, e, scalzi e nudi, con tutto il corredo in mano, dobbiamo correre fino ad un'altra baracca, a un centinaio di metri. Qui ci è concesso di vestirli.

(*Se questo è un uomo*. 1947, p. 25)

La stessa situazione è descritta, come si vede, in due maniere divergenti, ma contenendo gli stessi elementi: "verso le ore 6 del mattino" (Il *Rapporto*) e in *Se questo è un uomo*, Levi indica "dell' alba". "La doccia calda" del *Rapporto* è descritta "l'acqua [...] bollente dalle docce" in *Se questo è un uomo*. Anche il fatto che dovevano uscire nudi sulla neve fino ad un'altra baracca con il corredo in mano è incluso in ambedue i passi citati. Le citazioni del libro però contengono in supplemento un altro aspetto che manca nel *Rapporto*: l'incomprensione di Levi e dei suoi compagni di prigionia di tutte le azioni che loro sono

inferte e la sensazione di non sapere quale sarà il loro destino.

La mancanza di acqua potabile e conseguentemente la sete è un filo di ripetizione che incontriamo in *Se questo è un uomo*, dal viaggio iniziale alla fine del libro e “Storia di dieci giorni”. De Benedetti e Levi pongono l’attenzione anche nel *Rapporto* alla mancanza di acqua potabile e troviamo allora una corrispondenza nel testo del capitolo “Sul fondo”.

Mancava a Monowitz l’acqua potabile; quella che scorreva nei lavatoi poteva venir utilizzata soltanto per uso esterno, essendo di derivazione fluviale e giungendo al Campo non filtrata né sterilizzata e perciò altamente sospetta; il suo aspetto era limpido, benché, vista in strato spesso, di colore giallastro; il suo gusto era fra il metallico e il sulfureo.
(Il *Rapporto*, p. 73)

Lo stile qui ci ricorda quello di un rapporto da chimico che descrive un oggetto o una prova sotto esame. L’estratto di *Se questo è un uomo* sottolinea soprattutto la sete dei prigionieri, ma termina inoltre con una caratterizzazione dell’acqua comparabile a quella del *Rapporto*.

Siamo scesi, ci hanno fatti entrare in una camera vasta e nuda, debolmente riscaldata. Che sete abbiamo! Il debole fruscio dell’acqua nei radiatori ci rende feroci: sono quattro giorni che non beviamo. Eppure c’è un rubinetto: sopra un cartello, che dice che è proibito bere perché l’acqua è inquinata. Sciocchezze, a me pare ovvio che il cartello è una beffa, “essi” sanno che noi moriamo di sete, e ci mettono in una camera e c’è un rubinetto, e Wassertrinken verboten. Io bevo, e incito i compagni a farlo; ma devo sputare, l’acqua è tiepida e dolciastra, ha odore di palude.
(*Se questo è un uomo*. 1947, p.20)

Matteo Fadini commenta: “Se nel *Rapporto* abbiamo la pacata osservazione della non potabilità dell’acqua, nel passo di *Se questo è un uomo* il testo fornisce la stessa notizia presentandocela con la narrazione della disavventura di Levi. Anche il brano del 1947 fornisce la parafrasi del linguaggio tecnico del precedente: “il suo gusto era fra il metallico e il sulfureo” a “l’acqua è tiepida e dolciastra, ha odore di palude” (Fadini. 2008, p. 218).

Un altro punto di corrispondenza tra i due testi lo troviamo nella descrizione dei controlli di pidocchi la sera e la rasatura dei capelli e della barba il sabato, commentato sia nel *Rapporto* sia nel capitolo “Sul fondo”.

Invece contro i pidocchi era condotta una lotta a fondo, allo scopo di prevenire l'insorgenza di una epidemia di tifo petecchiale: ogni sera, di ritorno dal lavoro e con maggior rigore il pomeriggio del sabato (dedicato fra l'altro alla rasatura dei capelli, della barba e talvolta anche degli altri peli) veniva praticato il cosiddetto "controllo dei pidocchi".
(*Il Rapporto*, p. 73)

Alla sera, bisogna sottoporsi al controllo dei pidocchi e al controllo dei piedi; al sabato farsi radere la barba e i capelli, rammendarsi o farsi rammendare gli stracci; alla domenica, sottoporsi al controllo generale della scabbia, e al controllo dei bottoni della giacca, che devono essere cinque.

(*Se questo è un uomo*. 1947, p. 30)

Di tutti i capitoli di *Se questo è un uomo* esaminati finora, "Sul fondo" contiene il più grande numero di parallelismi e di correlazioni paragonabili al testo del *Rapporto*. Si tratta, come abbiamo osservato, delle stesse situazioni raccontate e spesso anche della scelta di lessico che costituisce una base di confronto. Per una comparazione ampia e corretta dei due testi, - che sarà lo scopo della mia tesi -, mi sembra inevitabile includere parecchie citazioni di tutti e due i testi, come il mio esame "Sul fondo" dimostra.

"Sul fondo" si presenta come una strana mescolanza di tono e di lingua. Da una parte, abbiamo le descrizioni personali di Levi sull'inquietudine e l'insicurezza degli eventi sconosciuti i primi giorni e la complessità linguistica prevalente nel Lager, e dall'altra, lo stile è quello di un rapporto fattuale dell'orario di lavoro e della topografia del Lager, con un resoconto dettagliato dei Blocks differenti e del corredo delle abitazioni.

Un'analisi di *Se questo è un uomo* e *La tregua* mette in chiaro il ruolo dominante che gioca la caratterizzazione geografica nell'opera di Levi; in un'intervista a Paola Valabrega nel 1981, lo stesso Levi ammette:

È vero, avrei potuto farne meno, ma corrisponde a un mio schema mentale [...] ho fornito i dati il più possibile precisi (mi sembrava essenziale, in sostanza sono delle testimonianze i miei primi libri, e le testimonianze senza dire il dove e il quando non hanno molto peso)³⁸.

³⁸ "Primo Levi. Conversazione con Paola Valabrega" in *Riga 13 Primo Levi*. 1997, p. 74

Il capitolo “Sul fondo” inizia con la dichiarazione “Questo è l’inferno” e finisce con “Eccomi dunque sul fondo” (p.33) e la descrizione emozionante del gruppo degli italiani che non hanno più la forza di incontrarsi ogni domenica sera perché erano ogni volta di meno e perché un incontro voleva dire ricordare e pensare “ed era meglio non farlo”. La trasformazione fisica e psichica in soli quindici giorni è palese.

I capitoli scritti nel giugno del 1946 “Il viaggio” e “Sul fondo”, sono i più vicini al testo del *Rapporto*. Degli originali dieci capitoli, rimane soltanto la discussione su “Ka-Be”, il terzo capitolo dell’edizione De Silva del 1947 (anche questo scritto nel giugno), mentre il 31 maggio fu stampato “Un incidente”, che è parte integrante del capitolo “Ka-Be” su *L’amico del popolo* (Belpoliti. 1997, p.1380).

4.10 “Ka-Be”

Il titolo del capitolo terzo della versione del 1947 annuncia il tema principale, cioè l’ospedale del Lager ed il ricovero di Levi, ma a mio parere possiamo suddividere “Ka-Be” in tre parti: la prima descrive le condizioni di lavoro, un ritratto dell’ Häftling Null Achtzehn e la ferita al piede destro di Levi dopo l’incidente con lo stesso. Nella seconda parte si parla dell’infermeria, Ka-Be appunto ed i giorni ivi trascorsi da Levi, mentre la terza parte, che consta solo di una pagina, è un commento piuttosto filosofico sull’effetto che fa il rimanere nel Ka-Be.

Ma la vita del Ka-Be non è questa. Non sono gli attimi cruciali delle selezioni, non sono gli episodi grotteschi dei controlli della diarrea e dei pidocchi, non sono neppure le malattie. [...] Quando si lavora, si soffre e non si ha tempo di pensare: le nostre case sono meno di un ricordo. Ma qui il tempo è per noi: da cuccetta a cuccetta, nonostante il divieto, si scambiano visite, e parliamo e parliamo. La baracca di legno, stipata di umanità dolente, è piena di parole, di ricordi e di un altro dolore. “Heimweh” si chiama in tedesco questo dolore; è una bella parola, vuol dire “dolore della casa”.

(*Se questo è un uomo*. 1947, pp. 49 - 50)

“Ka-Be” a mio avviso è un capitolo profondamente pessimistico: infatti il processo di disumanizzazione, una prima comprensione da parte di Levi delle selezioni ed un ambiente

generale di avvilitamento dominano il testo. Il tono amaro del “Ka-Be” si trova in contrasto pungente con la dichiarazione di Levi stesso nella prefazione: “Potrà piuttosto fornire documenti per uno studio pacato di alcuni aspetti dell’animo umano” (Prefazione. 1947, p.7). La sua osservazione qui provoca indignazione:

Sappiamo donde veniamo: i ricordi del mondo di fuori popolano i nostri sonni e le nostre veglie, ci accorgiamo con stupore che nulla abbiamo dimenticato, ogni memoria evocata ci sorge davanti dolorosamente nitida.

Ma dove andiamo non sappiamo. Potremo forse sopravvivere alle malattie e sfuggire alle scelte, forse anche resistere al lavoro e alla fame che ci consumano: e dopo?

(*Se questo è un uomo*. 1947, p. 50)

All’inizio del capitolo, Levi descrive cosa è in realtà Ka-Be, una abbreviazione di *Krankenbau* (l’infermeria) e consiste di otto baracche, simili in tutto alle altre del campo.

Contengono permanentemente un decimo della popolazione del campo, ma pochi vi soggiornano più di due settimane e nessuno più di due mesi: entro questi termini siano tenuti a morire o a guarire. Chi ha tendenza alla guarigione, in Ka-Be viene curato; chi ha tendenza ad aggravarsi, dal Ka-Be viene mandato in camere a gas.

(*Se questo è un uomo*. 1947, p. 38)

Nella sua introduzione all’*Auschwitz Report*, Robert Gordon paragona questo passo a quello seguente del *Rapporto*:

L’affluenza degli ammalati era sempre grandissima e superiore alla capacità dei diversi reparti; perciò, per far posto ai nuovi giunti, un certo numero di ammalati veniva giornalmente dimesso ancorché incompletamente guariti. [...] Coloro che erano affetti da malattie croniche o il cui soggiorno in ospedale si prolungava oltre un certo periodo di tempo, che si aggirava sui due mesi, o che ritornavano con troppa frequenza in ospedale per ricadute della loro malattia, erano avviati [...] a Birkenau ed ivi soppressi nelle camere a gas.

(*Il Rapporto*, p. 82)

Gordon osserva che il capitolo “Ka-Be” in *Se questo è un uomo* è, infatti, un’elaborazione delle sezioni sull’infermeria del *Rapporto* ed inoltre, come si può notare in questo capitolo, l’inizio

dello stile tipico del romanzo (Gordon. 2006, pp.10-11).

I riferimenti alle camere a gas nel capitolo “Ka-Be”, a mio parere, creano un concetto inconsistente perché da una parte, come dice la citazione, Levi riguarda come a un fatto reale l’esistenza delle camere a gas, dall’altra si chiede: “È dunque vero quello che si sente dire, di selezioni, di gas, di crematorie?” (*Se questo è un uomo*. 1947, p. 46). La conversazione con Schmulek conferma la stessa incertezza: “Noi siamo ora diecimila qui a Buna- Monowitz; forse trentamila fra Auschwitz e Birkenau. Wo sind die Andere? dove sono gli altri?” “Forse trasferiti in altri campi...?”, propongo io” (*Se questo è un uomo*. 1947, p. 47).

Troviamo qui una discrepanza, forse nata dalla situazione attuale di Levi nel campo e le sue riflessioni, quando sta scrivendo il capitolo nel giugno del 1946, due anni dopo gli avvenimenti.

Ricordiamo le selezioni verso la fine del libro, nel capitolo “L’ultimo”, ma già in “Ka-Be” appare la questione delle stesse. Nel *Rapporto*, Levi e De Benedetti inseriscono un paragrafo sullo stesso tema:

Ogni tanto- all’incirca una volta al mese- si procedeva alla cosiddetta “selezione dei mussulmani” (con questo termine pittoresco erano chiamati appunto gli individui estremamente dimagriti), con la quale si sceglievano i più malandati fisicamente per inviarli alle camere a gas. Tale selezioni si svolgevano con grande rapidità ed erano eseguite dal medico direttore dei servizi sanitari.[...] Alcuni giorni dopo, i prescelti subivano una seconda visita da parte di un capitano medico delle SS, che era il dirigente generale dei servizi sanitari di tutti i Campi dipendenti da Auschwitz.

(Il *Rapporto*, p. 82)

Sono entrate due SS (uno dei due ha molti gradi, forse è un ufficiale?), si sentivano i loro passi nella baracca come se fosse vuota; hanno parlato col medico capo, questi ha mostrato loro un registro indicando qua e là. L’ufficiale ha preso nota su un libretto. Schmulek mi tocca le ginocchia; pass’ auf, pass’ auf,- fa’ attenzione.

Il giorno dopo, invece del solito gruppo di guariti, sono stati messi in uscita due gruppi distinti. I primi sono stati rasi e tosati e hanno fatto la doccia. I secondi sono usciti così, con le barbe lunghe e le medicazioni non rinnovate, senza doccia. Nessuno ha salutato questi ultimi, nessuno li ha incaricati di messaggi per i compagni sani. Di questi faceva parte Schmulek. In questo modo discreto e composto, senza apparato e senza collera,

per le baracche del Ka- Be si aggira ogni giorno la strage, e tocca questo o quello.

(*Se questo è un uomo*. 1947, pp. 47-48)

La stessa situazione descritta, certamente, in due maniere diverse. La personificazione è molto più forte nel romanzo, come vediamo nella storia del destino di Schmulek, mentre il *Rapporto* conserva un tono piuttosto oggettivo. Non sempre però, anche qui ci sono dei riferimenti agli scrittori:

Uno di noi fu per ben quattro volte iscritto nella lista dei “mussulmani” ed ogni volta scampò al destino mortale, in grazia soltanto al fatto di essere medico; poiché ai medici – non sappiamo se per una disposizione generale o per iniziativa della direzione del Campo di Monowitz- era risparmiata una simile fine.

(Il *Rapporto*, p.82)

Questo “uno” è ovviamente il dottore De Benedetti e nella *Tregua*, scritto molti anni più tardi, Levi si riferisce ancora una volta a Leonardo De Benedetti: “Per tre volte, in tre selezioni di infermeria, era stato scelto per la morte in gas, e per tre volte la solidarietà dei suoi colleghi in carica lo aveva sottratto fortunatamente al suo destino” (La *Tregua*, p. 69). Notiamo la differenza di volte: “ben quattro” del *Rapporto* e “tre volte, tre selezioni” nella *Tregua*. Probabilmente, prima della pubblicazione della *Tregua*, il numero “tre” è stato verificato come quello corretto.

Nel capitolo “Ka-Be” l’espressione “mussulmani” del *Rapporto* non è utilizzata, ma invece il capitolo “I sommersi e i salvati” di *Se questo è un uomo*, il capitolo più riflessivo e filosofico di tutto il libro, tratta la questione di costoro. Levi spiega chi siano: “Con tale termine, ‘Muselmann’, ignoro per qual ragione, i vecchi del campo designavano i deboli, gli inetti, i votati alla selezione” (*Se questo è un uomo*. 1958. “I sommersi e i salvati”, p. 80). Nell’ultimo libro *I sommersi e i salvati* e il capitolo “Vergogna”, Levi ritorna alla discussione dei mussulmani: “[...] ma sono loro, i “mussulmani”, i sommersi, i testimoni integrali, coloro la cui disposizione avrebbe avuto significato generale. [...] Parliamo noi in loro vece, per delega”

(*I sommersi e i salvati*, pp. 64-65).

Ho l'impressione che l'attitudine di Levi per quanto riguarda i musulmani è cambiata durante i quaranta anni passati tra il primo e l'ultimo libro, cioè da un atteggiamento condiscendente (penso, ad esempio, alla sua visione del personaggio Null Achtzehn) ad una loro ammirazione in quanto testimoni genuini del Lager. Quando sta scrivendo *Se questo è un uomo*, gli avvenimenti sono ancora recenti ed è stato difficile per Levi avere una prospettiva comprensiva del ruolo dei musulmani. La loro parte è stata capita gradualmente, e come vediamo, il suo punto di vista è stato più sfumato nel suo ultimo libro. Spiega che i musulmani, anche se avessero avuto carta e penna, non avrebbero testimoniato, perché prima della loro morte corporale, avevano già perduto la facoltà di osservare, ricordare ed esprimersi (*I sommersi e i salvati*, p. 65).

Nei due primi capitoli di *Se questo è un uomo*, abbiamo osservato numerose aggiunte nella edizione del 1958; in "Ka- Be", ne ho trovate solo due abbastanza brevi, di sette righe ciascuna.

La prima descrive un Häftling francese che guarda la porta d'entrata dell'ambulatorio e le scarpe tolte, e la seconda il ritratto di Chajim, il compagno di letto di Levi.

Il motivo essenziale del *Rapporto* è stato, come detto sopra, di dare un rendiconto delle condizioni igieniche nel campo di Monowitz; perciò, aspetteremo molti punti di correlazione del testo nel capitolo intitolato "Ka- Be", collegato giustamente all'infermeria. Uno dei miei scopi quindi sarà quello di cercare i concetti paragonabili tra i due testi, che potrebbero puntare verso l'ipotesi del *Rapporto* come un avantesto di *Se questo è un uomo*.

Levi fornisce un resoconto dettagliato delle regole bizzarre del Lager per essere ammessi all'ospedale; nel *Rapporto*, De Benedetti e Levi hanno incluso molti punti identici.

Per essere ammessi all'ospedale, gli ammalati, riconosciuti dai medici dell'ambulatorio come degni di ricovero, dovevano presentarsi un'altra volta la mattina seguente, subito dopo la sveglia, per subirvi un'altra visita, molto sbrigativa, da parte del medico direttore dei servizi sanitari. [...] poi erano sottoposti alla doccia e infine erano avviati al reparto dell'ospedale cui erano stati destinati. Per raggiungerlo, dovevano uscire all'aperto, ricoperti di un solo mantello, e percorrere in queste condizioni, in qualunque stagione e con qualunque condizione atmosferica e meteorologica da cento a duecento metri di strada.

(Il *Rapporto*, p. 80)

La stessa situazione in *Se questo è un uomo* è descritta in questo modo:

Ora siamo pronti per la visita definitiva. [...] Anche questa seconda visita medica è straordinariamente rapida: il medico [...] guarda e palpa il mio piede gonfio e sanguinante, al che io grido di dolore, poi dice: “Aufgenommen, Block 23”. Io resto lì a bocca aperta, in attesa di qualche altra indicazione, ma qualcuno mi tira brutalmente indietro, mi getta un mantello sulle spalle nude, e mi porge un paio di sandali e mi caccia all’aperto. Un centinaio di metri c’è il Block 23; sopra c’è scritto “Schonungsblock”: chissà cosa vorrà dire?

(*Se questo è un uomo*. 1947, p. 41)

Entrambi i testi sottolineano il fatto che una nuova visita del medico era necessaria per scegliere i malati autentici (“un’altra visita” rapportata nel *Rapporto* e “questa seconda visita medica” in *Se questo è un uomo*). Come vediamo, il mantello sul corpo nudo è indicato in ambedue gli estratti ed anche il racconto che i malati devono uscire all’aperto quasi nudi è identico.

Il testo di *Se questo è un uomo*, però, riporta un altro elemento assente nel *Rapporto*: il senso di incomprensibilità da parte di Levi e la mancanza di spiegazioni. Via via riceve delle informazioni dagli altri pazienti, come ad esempio Walter: “Walter mi spiega molte cose: Schonungsblock vuol dire baracca di riposo, qui ci sono solo malati leggeri, o convalescenti, o non bisognosi di cure” (*Se questo è un uomo*. 1947, p. 48).

L’analisi dei due testi punta a un gran numero di nozioni simili nella descrizione dell’infermeria, come l’insufficienza dei letti.

Nei padiglioni era molto grave l’insufficienza del numero dei letti: ne derivava la necessità che ogni giaciglio servisse per due persone, qualunque fosse la malattia da cui queste erano affette e la sua gravità. Le coperte e i sacconi dei giacigli erano addirittura lerci, con macchie di sangue e di pus e spesso di feci, che ammalati in stato preagonico perdevano involontariamente.

(Il *Rapporto*, p.80)

In *Se questo è un uomo*, la mancanza di letti è narrata nella maniera seguente:

Anche qui, come dappertutto, cuccette a tre piani, in tre file per tutta la baracca, separate da due corridoi strettissimi. Le cuccette sono cento-

cinquanta, i malati circa duecentocinquanta: due quindi in quasi tutte le cuccette.

(*Se questo è un uomo*. 1947, p.43)

Poiché l'intento principale del *Rapporto* era quello di produrre una relazione sulle condizioni igieniche del campo di Monowitz, osserviamo che gli elementi riferiti sono più numerosi e più dettagliati dei punti inclusi da Levi in *Se questo è un uomo*. Lo vediamo chiaramente nella descrizione del personale di Ka-Be, soprattutto quella degli infermieri, incompetenti e maligni.

Gli assistenti e gli infermieri venivano invece scelti senza alcun criterio di precedenti professionali: essi erano per lo più individui dotati di notevole prestantza fisica. Ne seguiva che, mentre i medici dimostravano in genere una discreta competenza e un certo grado di civiltà, il personale ausiliario si distingueva per la sua ignoranza o disprezzo, di ogni norma igienica, terapeutica e umanitaria.

(*Il Rapporto*, p. 81)

Ancora una volta in *Se questo è un uomo*, il punto di vista si concentra su un "io", la prima persona singolare appunto e le informazioni sono filtrate nella mente dello scrittore, che si ricorda l'incontro degradante con l'infermiere:

L'infermiere indica all'altro le mie costole, come se io fossi un cadavere in sala anatomica; accenna alle palpebre e alle guance gonfie e al collo sottile, si curva e preme coll'indice sulla mia tibia e fa notare all'altro la profonda incavatura che il dito lascia nella carne pallida, come nella cera.

Vorrei non aver mai rivolto la parola al polacco: mi pare di non avere mai, in tutta mia vita, subito un affronto più atroce di questo. L'infermiere intanto pare abbia finito la sua dimostrazione, nella sua lingua che io non capisco e che mi suona terribile, si rivolge a me: "Du Jude kaputt. Du schnell Krematorium fertig".

(*Se questo è un uomo*. 1947, pp. 42-43)

Nel resoconto personale di Levi sull'incontro con il personale dell'infermeria, l'attenzione è sulle emozioni di Levi, mentre il *Rapporto* narra gli eventi in un modo più impersonale, anche se è criticissimo.

"La vita di Ka-Be è vita di limbo" (*Se questo è un uomo*. 1947, p. 43). La citazione dà ai

lettori un nuovo richiamo a Dante ed al suo *Inferno*. Come si sa, nella *Commedia* il Limbo è una sorta di anticamera all'Inferno, dove gli innocenti che non ebbero la fede soffrono l'unica, ma struggente, pena della privazione di Dio. Per i prigionieri invece, il soggiorno al Ka-Be vuol dire una sospensione temporanea dalla vita ordinaria del Lager, nondimeno, l'inferno è presente nella forma simbolica della banda e la musica sentite anche dall'ospedale.

Alla distribuzione del pane si sente lontano, fuori delle finestre, nell'aria buia, la banda che incomincia a suonare: sono i compagni sani che escono inquadrati al lavoro.

Dal Ka-Be la musica non si sente bene: arriva assiduo e monotono il martellare della grancassa e dei piatti, ma su questa trama le frasi musicali si disegnano solo a intervalli, col capriccio del vento. Noi ci guardiamo l'un l'altro dai nostri letti, perché sentiamo che questa musica è infernale.

I motivi sono pochi. Esse giacciono incise nelle nostre menti, saranno l'ultima cosa del Lager che dimenticheremo: sono la voce del Lager, l'espressione sensibile della sua follia geometrica, della risoluzione altrui di annullarci come uomini per ucciderci poi lentamente.

(*Se questo è un uomo*. 1947, pp. 44-45)

Le ultime righe esprimono giustamente il filo ricorrente del libro: la disumanizzazione mentale dei deportati, prima che della loro scomparsa fisica. Questo è un tema ricorrente nell'opera di Levi. Inoltre, ne *I sommersi e i salvati* del 1986, il tema ritorna nel capitolo "La violenza inutile". Anche nel capitolo "Sul fondo", anteriore al "Ka-Be", si trova un riferimento alla musica che Levi ha aggiunto nella versione del 1958:

Una fanfara incomincia a suonare, accanto alla porta del campo: suona *Rosamunda*, la ben nota canzonetta sentimentale. Ma la fanfara, finita *Rosamunda*, continua a suonare altre marce, una dopo l'altra, ed ecco apparire i drappelli dei nostri compagni, che ritornano dal lavoro.

(*Se questo è un uomo*. 1958, pp. 25 -26)

Il letterato Alberto Cavaglion, in una nota della sua edizione commentata di *Se questo è un uomo*, lo definisce "un libro generativo". Pensa che Levi non abbia mai smesso di ritornare su episodi singoli, personaggi e momenti che con il trascorrere degli anni tendono ad essere come metafore intense. Sul significato della musica nel Lager, in particolare *Rosamunda*, Cavaglion

fa un riferimento a ciò che dice Levi stesso:

Quando sono deportato ad Auschwitz, lo sbarco in questo universo spaventoso e ignoto dei Lager è stato accompagnato da marce, da motivetti musicali suonati dall'orchestra di Auschwitz. [...] fosse accompagnato, tra gli altri, da questo motivo, *Rosamunda*, che a noi era noto; in Italia lo si cantava, era una canzone da balera, lo si ballava, ed era veramente un effetto, quello che si chiama estraniamento, di alienazione il non capire più, non capire perché l'ingresso, il varcare le porte degli Inferi fosse accompagnato da un ballabile³⁹.

I punti essenziali di Levi in questa citazione sono il contrasto tra la musica allegra e le condizioni infernali del Lager e per di più, il sentimento di non capire il perché si suonassero tali motivi, in particolare *Rosamunda*, che per lui è associata ai momenti di gioia e di canto nella sua vita del passato.

Il *Rapporto* fa soltanto un breve riferimento alla banda:

Monowitz era quindi un tipico "Arbeitslager": ogni mattina la popolazione intera del Campo – salvo gli ammalati e il poco personale addetto ai lavori interni- sfilava inquadrati in ordine perfetto, al suono di una banda, che suonava marce militari e allegre canzonette, per recarsi ai luoghi di lavoro, distanti per alcune squadre anche sei-sette chilometri.
(Il *Rapporto*, p.71)

L'aspetto importantissimo del *Rapporto* è naturalmente stato la presentazione dei servizi medici del Lager: gli ambulatori e l'infermeria, le malattie tipiche ed il loro trattamento. Questo è stato lo scopo del rapporto originale a Katowice.

De Benedetti e Levi hanno mantenuto lo stesso punto di vista per la versione di *Minerva Medica*, in supplemento ai nuovi racconti dell'arrivo ad Auschwitz e la liberazione dall'Armata Rossa. Da una prospettiva superficiale, il *Rapporto* descrive una lista impressionante di servizi medici accessibili a Monowitz. Le differenze, però, tra la realtà e le apparenze sono enormi, come vedremo nel capitolo seguente in cui discuteremo lo stile e la presentazione del *Rapporto*, paragonati a quelli di *Se questo è un uomo*.

³⁹ "Primo Levi. Conversazione con Paola Valabrega" in *Riga 13 Primo Levi*. 1997, p. 74

Per me è un paradosso che uno dei negazionisti italiani dell'Olocausto, Carlo Mattogno, utilizzi le descrizioni del *Rapporto* sul sistema sanitario del campo di Monowitz come una prova contro le accuse di selezioni e le camere a gas. Nel suo libro *Auschwitz: assistenza sanitaria, "selezioni" e "sonderbehandlung" dei detenuti immatricolati*⁴⁰, include un gran numero di citazioni prese direttamente dal *Rapporto*, ma sceglie solo i passi favorevoli al suo intento ed elimina tutti i fatti del *Rapporto* che raccontano degli aspetti orribili e negativi. Il testo è corredato dalle fotografie delle sale chirurgiche e degli ambulatori, dando un'immagine di essere ben arredati e forniti di una attrezzatura medica completa. Secondo me, è triste che il *Rapporto* sia stato usato per uno scopo tanto futile e senza fondamenti storici e che Levi e De Benedetti siano chiamati da Mattogno "negazionisti", cioè persone che negano l'Olocausto e la malvagità contro gli ebrei, fondando il suo argomento direttamente sul testo del *Rapporto*. Mi sembra positivo però che i due autori del *Rapporto* non abbiano preso questa affermazione in maniera iperbolica.

5. ALCUNI ASPETTI DELLO STILE E DELLA PRESENTAZIONE DEGLI ARGOMENTI

Questo capitolo avrà lo scopo di analizzare le due opere della mia tesi, il *Rapporto* e *Se questo è un uomo*, dal punto di vista dello stile e del modo in cui gli autori hanno presentato i loro argomenti, per verificare se fosse possibile individuare dei tratti caratteristici. Perché sono stati scelti e quali sono gli effetti stilistici ed interpretativi?

Una parola chiave dall'inizio sia per il rapporto che il romanzo è per me il termine "testimone". De Benedetti e Levi scrivono nel *Rapporto*: "allo scopo di far meglio conoscere gli orrori, di cui anche noi siamo stati testimoni"; i due si riservano di aggiungere però nello stesso paragrafo che "forse non v'è più alcuno che ignori ancora che cosa siano stati quei luoghi di sterminio e quali nefandezze vi siano state compiute" (Il *Rapporto*, p. 69).

Troviamo, a mio parere, un'immagine riflessa nella prefazione di *Se questo è un uomo*, anche se Levi sceglie altre parole: "Perciò questo mio libro, in fatto di particolari atroci, non aggiunge nulla a quanto è ormai noto ai lettori di tutto il mondo sull'inquietante argomento dei

⁴⁰ Carlo Mattogno, *Auschwitz: assistenza sanitaria, "selezioni" e "sonderbehandlung" dei detenuti*

campi di distruzione” (*Se questo è un uomo*. 1947, p. 7). Considerando il momento in cui le dichiarazioni sono state scritte, nel 1946 appunto, mi sembra strano la riservatezza con cui gli autori aprono le loro opere. Nel 1946 l’esistenza dei campi di annientamento è conosciuta, ma tutti i dettagli non sono ancora stati pubblicati ed il *Rapporto* e *Se questo è un uomo* sono tra le prime pubblicazioni italiane scritte dai sopravvissuti. Credo che la spiegazione sia l’incertezza dell’opinione pubblica e quindi si scusano in anticipo. Trovo inoltre due aspetti contraddittori: da una parte la riservatezza per il valore e la novità della pubblicazione, dall’altra una forte energia, un bisogno di testimoniare al mondo intero le esperienze atroci che hanno vissuto.

Levi in *Se questo è un uomo* non utilizza la parola “testimone” nella prefazione, ma descrive il suo intento così: “Il bisogno di raccontare agli ‘altri’, di fare gli ‘altri’ partecipi, aveva assunto fra noi” (La prefazione. 1947, p. 8). Levi usa invece le parole “testimone” e “testimonianza” in molte altre occasioni al tempo della stesura del romanzo ed anche successivamente. Nel capitolo aggiunto per l’edizione del 1958, dal titolo “Iniziazione”, il tema della testimonianza è palese: “che anche in questo luogo si può sopravvivere, e perciò si deve sopravvivere, per raccontare, per portare testimonianza” (*Se questo è un uomo*. 1958, p. 35). Il compito per gli scrittori allora è stato quello di trasmettere la verità dell’esperienza del Lager e la nostra domanda sarà in che modo essi ci sono riusciti. Il desiderio di raccontare tutti gli avvenimenti terribili vissuti nel Lager, quindi, è stato decisivo per i due scrittori, De Benedetti e Levi nel 1946 e per il solo Levi quando scrisse contemporaneamente i primi capitoli di *Se questo è un uomo*.

Sembra naturale che lo scrittore, con la sua formazione di chimico, pubblichi la sua prima testimonianza in una rivista medica, una pubblicazione appunto obiettiva. Anche lo stile di *Se questo è un uomo*, in parecchi passi, somiglia proprio a quello di un rapporto scientifico. In una intervista con Philip Roth, nel novembre del 1986, Levi spiega in questi termini gli elementi caratterizzanti il suo stile:

Ho scritto *Se questo è un uomo* sforzandomi di spiegare agli altri e a me stesso, i fatti in cui ero stato coinvolto, ma senza intenti letterari. Il mio modello, o se si preferisce, il mio stile, era quello del “weekly report”, del rapporto settimanale che si usa fare nelle fabbriche: deve essere conciso, preciso e scritto in un linguaggio accessibile a tutti

livelli della gerarchia aziendale⁴¹.

Non trovo che questa dichiarazione dell'autore veramente esprima la fondatezza della sua attitudine. "L'asserzione senza intenti letterari", non può essere corretta quando, d'altra parte, molti commentatori (come ad esempio Giovanni Tesio e Marco Belpoliti) hanno sottolineato il lavoro di riscrittura e le alterazioni di Levi nel testo anche prima della pubblicazione del 1947. Per me sembra ovvio che Levi, a partire dell'inizio della sua carriera di scrittore, osservi precisamente i dettagli eseguiti da un testo letterario. Come scritto in precedenza, dobbiamo essere a volte scettici sulle sue dichiarazioni, perché esse sono spesso completamente contraddittorie. Egli parla spesso dei suoi tre mestieri - di chimico, di scrittore e di intermediario per i giovani - , anche se per un lungo periodo il suo lavoro di chimico è stato quello principale.

Lo stesso Levi dice che "scrivere non è propriamente un mestiere"⁴², e credo che si possa trovare una spiegazione della sua modestia come scrittore nella vita, divisa tra i ruoli divergenti.

Abbiamo visto un altro esempio, tipico del suo stile preciso nel capitolo "Sul fondo" e la descrizione della topografia del Lager e di tutti i dati statistici inclusi. Nel capitolo "I sommersi e i salvati", Levi definisce il Lager come "una gigantesca esperienza biologica e sociale" (*Se questo è un uomo*. 1958. p. 79). Nell'Appendice originalmente scritta per l'edizione scolastica del 1976, Levi sottolinea: "pensavo che la mia parola sarebbe stata tanto più credibile ed utile quanto più apparisse obiettiva e quanto meno suonasse appassionata, e con il linguaggio pacato e sobrio del testimone" (*Se questo è un uomo*. Appendice, p. 158).

Sarebbe veramente possibile essere "obiettivo" e "sobrio", raccontare cioè degli eventi tanto terribili vissuti in prima persona? Penso che la narrazione del *Rapporto*, per lo più sia spassionata e fondata sui fatti, mentre trovo una situazione diversa per *Se questo è un uomo*. Molte definizioni differenti sono state applicate alla descrizione dell'opera. Levi stesso utilizza qualche volta la parola "memoriale" e pronuncia nella prefazione la sua voglia di "fornire documenti". "Memoriale", secondo me, si riferisce ad un racconto autobiografico di memorie, mentre "fornire documenti" denota un contributo di fatti reali. Qui andiamo incontro ad una discussione attuale ancora oggi nel mondo della letteratura e della critica letteraria: come porsi

⁴¹ Philip Roth, "Salvarsi dall'inferno come Robinson", in *La Stampa*, 26 novembre 1986.

di fronte alla letteratura autobiografica e come considerare una autobiografia? Si tratta solo di una narrazione che racconta la verità oppure un'autobiografia dev' essere considerata come una finzione? Probabilmente un'autobiografia contiene ambedue questi elementi. La definizione dei generi diviene ancora più complessa se ci si rende conto che *Se questo è un uomo* è spesso nominato come "romanzo", una parola che fa pensare piuttosto ad una finzione letteraria. Il letterato Frediano Sessi, in un atto del Convegno di Trento del 1997, pone la questione dei rapporti tra la finzione e la verità nella letteratura dei campi di concentramento: "[...] quale il legame tra testimonianza, verità e scrittura? Quale la relazione tra il fatto storico e la finzione letteraria o cinematografica?"⁴³

È complicato confermare se Levi abbia cambiato la vicenda reale nella sua narrazione, non ho trovato delle prove dirette; ci sono però altri contributi che hanno dato un'altra lettura, specialmente nei dettagli degli episodi concreti. Occorre, per forza di argomenti, lasciare questa discussione in sospeso senza giungere ad una conclusione definitiva.

In seguito alla mia analisi delle due edizioni del 1947 e del 1958, ho valutato la prima versione come quella più diretta ed immediata, un migliore resoconto degli avvenimenti vissuti, probabilmente perché poco tempo è passato tra l'esperienza e la scrittura. La versione del 1958 ci dà l'impressione di essere meno spontanea a causa dei ritratti letterari aggiunti ed è inoltre più dominata dalle riflessioni. Quindi, considero la prima edizione come quella più autentica in quanto testimonianza. È importante però accentuare che *Se questo è un uomo* del 1947 contiene una miscela di stili: dialoghi emozionanti, descrizioni ironiche e situazioni descrittive della vita di tutti i giorni del Lager. Il libro allora, come un'opera letteraria, mette in luce un'immagine più profonda del *Rapporto*, benché numerosi degli stessi episodi siano inclusi in ambedue i lavori. Credo che sia corretto dire che *Se questo è un uomo* faccia questo in un modo più "vero", perché esprime le esperienze ed i sentimenti umani, mentre il *Rapporto* descrive quasi esclusivamente i fatti ed i dati statistici. Nel romanzo si entra nell'animo dei personaggi, giustamente come ha detto l'autore nella prefazione: "per uno studio pacato di alcuni aspetti dell'animo umano" (*Se questo è un uomo*. 1947, p. 7).

Un aspetto essenziale dello stile del *Rapporto*, come quello di *Se questo è un uomo*, è il principio di fornire esclusivamente delle impressioni e delle informazioni esatte, vissute

⁴² Mario Porro, "Scienza" in *Riga 13 Primo Levi*. 1997. Marcos Y Marcos. Milano, p. 439.

⁴³ Frediano Sessi, "La letteratura concentrazionaria tra verità e finzione a partire da Primo Levi", in A. Neiger. *Primo Levi, il mestiere di raccontare, il dovere di ricordare*. 1997, p. 17.

personalmente. Abbiamo visto la tendenza nel capitolo “Storia di dieci giorni” in cui Levi rinuncia a narrare dettagli della fuga dei tedeschi e dei prigionieri perché non è stato partecipe.

Anche nel *Rapporto* è possibile discernere la stessa attitudine ed una resistenza contro l’inclusione dei fatti non verificabili:

Passate così in rassegna le malattie più frequenti nel Campo di Monowitz e le loro cause, dobbiamo confessare che non ci è possibile riferire dati precisi in cifre assolute e relative sulla loro frequenza, poiché nessuno di noi due ebbe mai la possibilità di entrare in ospedale se non come ammalato. Quanto abbiamo scritto e quanto ancora diremo è il frutto della osservazione quotidiana e delle notizie che accidentalmente o meno abbiamo appreso, conversando con i compagni, con i quali eravamo in rapporti di conoscenza o di amicizia.

(Il *Rapporto*, p. 79)

In quanto alla sifilide, alla tubercolosi e alla malaria non possiamo riferire dati sulla loro frequenza.

(Il *Rapporto*, p. 76)

È rilevante domandarsi perché appunto questo principio sia stato tanto importante per Levi in *Se questo è un uomo* e primariamente anche per i due scrittori del *Rapporto*. Penso che si possa riferire alla norma al primo punto della discussione del capitolo 5, cioè alla voglia di rendere la verità esatta e di restare fedeli all’esperienza privata. Nondimeno, vediamo che il *Rapporto* include dei riferimenti alle cose non sempre sperimentate personalmente “che accidentalmente o meno abbiamo appreso” (Il *Rapporto*, p. 79).

Verosimilmente, il punto di vista della prima persona singolare di *Se questo è un uomo* ha dato a Levi le esigenze assunte volontariamente di sottolineare la verità nuda e cruda, ma credo tuttavia che uno scrittore, forse inconsapevolmente, colori la sua presentazione in un modo artistico, con il suo punto di vista degli eventi, ma ciò non vuol dire che essa non sia vera; piuttosto, si tratta solo della valutazione dello scrittore e di come lo stesso vede il mondo. Verso la fine della sua vita, Levi ha posto un commento proprio a questo tema:

Quando scrivo racconti, di nuovo mescolo autobiografia e invenzione, di genere con prevalenza dell’autobiografia. Ogni libro è un momento della metafora autobiografica a mezzo della quale l’operazione letteraria libera o coinvolge la vita⁴⁴.

⁴⁴ Claudio Toscani. 1985. *Primo Levi in La voce e il testo*. IPL. Milano, pp. 128-130.

L'interpretazione non univoca della scrittura leviana ha contribuito all'interesse continuo per la sua produzione ed a un gran numero di libri, dibattendo infatti gli aspetti differenti dell'opera. Il Centro Internazionale di Studi Primo Levi, fondato nel 2008 con sede a Torino, svolge un ruolo primario nella ricerca letteraria su Levi, organizzando conferenze ed incontri e funziona da forza ispiratrice per ulteriori commenti sulla produzione dell'autore.

È ben noto quanto la comunicazione con i lettori fosse vitale per Levi ed inoltre il mezzo letterario preferito per ottenere un effetto reciproco è dunque l'ironia. Basta leggere la prima frase della prefazione di *Se questo è un uomo* per trovare un esempio del genere: "Per mia fortuna, sono stato deportato ad Auschwitz solo nel 1944". Questa frase è stata il punto di partenza per una discussione tra il letterato italiano Domenico Scarpa e l'inglese Robert Gordon nel maggio del 2010, dopo la presentazione del libro di Gordon *Sfacciata fortuna*, la pubblicazione della Prima Lezione Primo Levi⁴⁵. Nella prima parte della discussione, i due disputanti hanno omesso "solo nel 1944" fino alla conclusione, che a mio parere dà un senso distorto alla dichiarazione. Dobbiamo considerare la frase completa per comprendere il significato inteso da Levi. Alla fine, Scarpa propone l'interpretazione seguente: "per mia fortuna, sono stato deportato ad Auschwitz quando il ruolo del caso, il ruolo della fortuna si era leggermente attenuato" (Domenico Scarpa. Prima lezione Primo Levi). In ordine, ma la potenza delle parole di Levi hanno un effetto molto più convincente. L'apertura del libro dà ai lettori una scossa ed una sorpresa che destano l'attenzione ed il lettore si domanderà che cosa voglia dire l'autore e quale sarà il continuo.

La prefazione si chiude nello stesso modo ironico: "Mi pare superfluo aggiungere che nessuno dei fatti è inventato" (Prefazione. 1947, p. 8). In questa battuta si può scorgere un *pastiche*, o meglio una imitazione del linguaggio cinematografico, come anche un riferimento ai romanzi in cui lo scrittore vuole insistere che i suoi personaggi sono inventati dalla sua immaginazione e non basati su persone autentiche. Un effetto ironico è appunto il risultato.

"Chi può dirsi fortunato di essere deportato ad Auschwitz nel 1944" ? osserva Alberto Cavaglion, nella sua edizione commentata di *Se questo è un uomo* (Cavaglion 1989, p. 7) ed è rilevante chiedersi perché Levi abbia fatto affiorare questa vena ironica, oltre a stabilire una forma di comunicazione con il pubblico. Considero tale ironia come un metodo efficace per

Levi di distanziarsi della pena forte delle memorie del Lager ed attutire l'atrocità degli avvenimenti vissuti. In questo modo, sarà possibile descrivere anche gli eventi orribili; personalmente, sono d'accordo con Robert Gordon che commenta: "un'ironia di tipo leviana pone dei limiti alla nostra conoscenza, semina dubbi e incertezze dove prima c'erano luoghi comuni certi"⁴⁵. L'ironia, per questa ragione, serve a due scopi a Levi: il creare un contatto più stretto con i lettori, ma d'altra parte, anche il liberarsi dal peso del passato come deportato e riuscire a descrivere il suo presente come superstite.

Nel *Rapporto* l'ironia mi sembra meno evidente. Una sentenza ironica invece porta l'innegabile impronta della penna di Levi e penso che sia stata introdotta con la stessa intenzione dell'ironia in *Se questo è un uomo*:

In quanto alla sifilide, alla tubercolosi e alla malaria non possiamo riferire dati sulla loro frequenza, poiché luetici, tubercolotici e malarici [...] venivano senz'altro inviati a Birkenau e quivi soppressi nelle camere a gas. Non si può negare che questo fosse un metodo profilattico radicale!
(Il *Rapporto*, p. 76)

La scelta della parola "profilattico" del linguaggio medico ed il punto esclamativo intensificano il senso grottesco della dichiarazione e simultaneamente ancora una volta l'ironia crea una distanza dal tema tra l'accento del tono quasi umoristico.

Abbiamo incontrato il vocabolo "fortunato" già nella prima riga della prefazione di *Se questo è un uomo* e possiamo ovviamente collegarlo all'idea dell'ironia. Nella sua edizione commentata del libro del 1989, Alberto Cavaglion inserisce una nota interessante in cui si riferisce ai dati forniti dalla critica svedese Jane Nystedt, la quale afferma che in effetti, "gioia" e "fortuna" sono le due parole più ricorrenti nell'opera di Levi e si può anche aggiungere "felicità" e "felice"⁴⁷.

Incontriamo l'espressione "fortunato" molte volte in *Se questo è un uomo*: "Fra le cinquantacinque persone del mio vagone, quattro soltanto hanno rivisto le loro case, e fu di gran lunga il vagone più fortunato" ("Il viaggio".1947, p. 16). "fortunatamente stasera non c'è appello". "Tutto questo perché noi, per nostra fortuna, apparteniamo alla categoria degli "ebrei

⁴⁵ www.primolevi.it/Web/Italiano/strumenti/Lezione-Primo_Levi/110_Prima_Lez (26.07.11)

⁴⁶ Robert Gordon. 1997, in *Riga* 13, "Primo Levi", p. 324.

economicamente utili” (“Ka-Be”.1947, p. 38). “È fortuna che oggi non tira vento. Strano, in qualche modo si ha sempre l’impressione di essere fortunati, che una qualche circostanza, magari infinitesima, ci trattenga sull’orlo della disperazione e ci conceda di vivere” (“Kraus”. 1958, p. 117). “Ebbi la fortuna di avere una cuccetta tutta per me” (“Storia di dieci giorni” .1958, p. 134). “Ma, indirettamente, la fortunata spedizione ritornò di vantaggio a molti” (“Storia di dieci giorni”. 1958, p.150).

La parola “fortunato” deriva dal nome della dea della Fortuna nella mitologia romana, una dea del Caso e del Destino e la sua funzione era quella di decidere la qualità del destino casuale dei comuni mortali; originariamente distribuiva fortune e sfortune secondo criteri di equità.

Presiedeva a tutti gli avvenimenti e distribuiva il bene ed il male. La Fortuna gradualmente è stata associata alle cose positive come Dea bendata e nell’Appendice di *Se questo è un uomo*, Levi conferma questa valutazione.”Il fatto che io sia sopravvissuto, e sia ritornato indenne, secondo me è dovuto principalmente alla fortuna” (Appendice. 2005, p. 177). Penso che sia evidente che essere fortunato nel romanzo è legato alla voglia ed alla determinazione di sopravvivere ed essenzialmente anche all’idea di un destino favorevole. È vitale però distinguere tra la Fortuna e la Provvidenza, perché la prima denota una voglia personale in combinazione con condizioni felici, mentre la Provvidenza punta verso una forza religiosa, un Dio che regna nel mondo ed un elemento di predestinazione che ivi è compreso. Levi, in molte occasioni, ha dichiarato di essere un non credente. In una conversazione con Ferdinando Camon, egli lega la sua concezione della fede alla sua esperienza del Lager ed è chiaro che non attribuisce la sua fortuna alla benevolenza di Dio:

Levi: Devo dire che l’esperienza di Auschwitz è stata tale per me da spazzare qualsiasi resto di educazione religiosa che pure ho avuto.
 Camon: Cioè: Auschwitz è la prova della non-esistenza di Dio?
 Levi: C’è Auschwitz, dunque non può esserci Dio. (Sul dattiloscritto, a matita, ha aggiunto: Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco, ma non la trovo⁴⁸).

A metà del primo capitolo “Il viaggio”, vediamo una manifestazione strana ed ironica:

⁴⁷ Jane Nystedt. 1993. *Le opere di Primo Levi viste al computer. Osservazioni stilo-linguistiche*. Almqvist & Wiksell International.

⁴⁸ Ferdinando Camon. 1998. “Primo Levi e la non-esistenza di Dio”, in A. Neiger *Prima Levi, il mestiere di raccontare, il dovere di ricordare*, p. 15.

“Avevamo appreso con sollievo la nostra destinazione. Auschwitz: un nome privo di significato, allora e per noi; ma doveva pur corrispondere ad un luogo di questa terra” (*Se questo è un uomo*, 1947, p.15). Il commento ironico ha l’effetto di preparare i lettori agli eventi più tardi della narrazione e credo che la parola “sollievo” sia scelta per creare un doppio livello di interpretazione: di preparazione ed allo stesso tempo per diminuire con il tono ironico l’angoscia prima della partenza da Fossoli verso una destinazione più o meno sconosciuta.

La citazione ci conduce inoltre ad un’altra caratteristica della scrittura di Levi, in ogni caso in *Se questo è un uomo*. Penso alle contraddizioni testuali frequenti già menzionate, se si paragona il brano di sopra con la seguente frase della prima pagina del libro, vediamo che esprimono idee opposte: “Soltanto una minoranza di ingenui e di illusi si ostinò nella speranza: noi avevamo parlato a lungo coi profughi polacchi e croati, e sapevamo che cosa voleva dire partire” (*Se questo è un uomo*, 1947, p. 11).

In “Ka-Be” abbiamo visto la stessa inclinazione quando si trattano delle camere a gas: l’ignoranza apparente di Levi nella conversazione con Schmulek, in opposizione agli altri riferimenti alle camere a gas come a un fatto reale. Perché l’autore ha scelto questo procedimento? Una spiegazione credo si trovi nel fattore cronologico: il tempo presente della narrazione degli eventi ed il tempo passato e la conoscenza di Levi quando scrive il libro l’anno seguente. L’effetto delle contraddizioni nondimeno è comprensivo a mio giudizio. Il risultato invoca che il lettore si domandi che cosa dica veramente lo scrittore e conseguentemente chi legge è collegato al testo in un modo interattivo.

“Avevamo appreso con sollievo la nostra destinazione. Auschwitz”, una sentenza piena dell’ironia che dirige un appello diretto al lettore.

Una tendenza apparentemente corrispondente appare anche nel *Rapporto*, in cui i due scrittori danno per primo un resoconto favorevole e poi una descrizione che prende un’impronta contraria. Dopo una lunga lista di ambulatori e padiglioni di medicina in funzione nel campo di Monowitz, si nota un cambiamento:

Da questa descrizione si potrebbe ritenere che si trattasse di un ospedale, piccolo sì, ma completo quasi in ogni servizio e ben funzionante: in realtà vi erano molte deficienze, alcune forse insormontabili, come la mancanza di medicinali e la scarsità di materiale da medicazione, data la grave situazione in cui già fin da allora si trovava la Germania.

(Il *Rapporto*, p. 79)

Ancora una volta vediamo che la prima dichiarazione è capovolta, che in realtà le condizioni sono all'opposto, come nel romanzo la lettura del testo esige un lettore partecipante.

Stilisticamente, le cose non dette in un modo aperto, le cose che i lettori leggono tra le righe del testo, sono legate all'ironia. Posso illustrarlo con due esempi presi dal primo e dall'ultimo capitolo di *Se questo è un uomo*. In "Il viaggio" leggiamo: "il mattino del 21 si seppe che l'indomani gli ebrei sarebbero partiti" (1947, p. 11), ma nondimeno le abitudini continuavano come normale, o quasi: "la cucina rimase perciò in efficienza, le corvées di pulizia lavoravano come di consueto, e perfino i maestri e i professori della piccola scuola tennero lezione a sera, come ogni giorno. Ma ai bambini quella sera non fu assegnato compiti" (*Se questo è un uomo*. 1947, p. 12).

Un esempio corrispondente lo riscontriamo verso la fine di *Se questo è un uomo* (e certamente ce ne sono ancora degli altri), quando Levi ed i suoi compagni non avevano più la forza di sotterrare i morti portati fuori dalla baracca. "Fuori ancora il grande silenzio. Il numero dei corvi era molto aumentato, e tutti sapevano perché" (*Se questo è un uomo*. 1958, p.151). Levi lascia che il lettore tragga le conclusioni, un metodo letterario molto efficiente a trasformare chi legge come un partecipante al testo.

Due altri fili tematici dell'espressione sono il peso dell'assurdità e delle apparenze. Abbiamo già discusso il ruolo assurdo della banda e la musica allegra due volte al giorno nel Lager e l'obbligo di fare la doccia senza sapone e asciugamani, menzionati in ambedue i testi ed è possibile allora trovare una lunga lista; includo però qui soltanto alcuni esempi, prima del *Rapporto*.

Lo stato igienico-sanitario del Campo appariva a prima vista veramente buono: le stradine e i viali che separavano i diversi "blocchi" erano ben tenuti e puliti, per quanto lo permettesse il fondo stradale melmoso: l'esterno dei "blocchi" in legno, ben verniciato e l'interno coi pavimenti, con i cosiddetti "castelli" a tre piani in perfetto ordine e le coperte dei giacigli ben distese e lisciate. Ma tutto ciò non era che apparenza, la sostanza essendo assai diversa.

Così si spiega l'impressione di pulizia e di ordine e di igiene che riceveva colui che, entrando in una camerata per la prima volta, ne scorresse l'interno con uno sguardo superficiale. [...] Soltanto i giacigli più in vista

erano dotati di coperte più decenti e quasi pulite e talvolta addirittura belle: erano questi i giacigli dei piani inferiori e più vicini alla porta di ingresso. Le regole igieniche erano completamente trascurate, se non per quel tanto che serviva a salvare le apparenze.

I prigionieri erano tenuti personalmente a provvedere alle riparazioni, senza per altro che venissero distribuiti né filo né aghi.

(*Il Rapporto*, p. 72)

Anche in *Se questo è un uomo*, Levi descrive le regole assurde e si possono notare i collegamenti dei due testi.

Conosciamo già in buona parte il regolamento del campo, che è favolosamente complicato. Innumerevoli sono le proibizioni, [...]: non andare alla doccia nei giorni prescritti, e andarvi nei giorni non prescritti.[...]

Infiniti e insensati sono i riti da compiersi: ogni giorno al mattino bisogna fare “il letto”, perfettamente piano e liscio, [...] alla sera, bisogna sottoporsi al controllo dei pidocchi e al controllo della lavatura dei piedi, [...] e al controllo dei bottoni della giacca, che devono essere cinque.

(*Se questo è un uomo*. 1947, pp. 29 e 30)

L'obbligo di rifare i letti e di avere il numero di bottoni corretto è accennato in entrambi i testi. Sull'assurda casualità delle selezioni, testimoniano i capitoli “Il viaggio” e “Ka-Be”, ed è inoltre esemplificata dalla descrizione dell'arrivo ad Auschwitz nel *Rapporto*. In un commento della postfazione dell'edizione del 1958 di *Se questo è un uomo*, Cesare Segre scrive: “L'arbitrio è massimo nelle selezioni, quando basta un cenno dell'SS per ‘mandare in gas’ qualcuno, salvare, per il momento, qualche altro (lo Häftling ‘muore per un sì o per un no’, dice la poesia in eseguo)” (Segre. 2005. Postfazione di *Se questo è un uomo*, p.189).

L'accento sulle apparenze trova la sua forma più grottesca nella descrizione dettagliata del *Rapporto* delle camere a gas e degli ordini prescritti tra la maniera stilistica scelta da De Benedetti e Levi; una descrizione che abbiamo già visto assente in *Se questo è un uomo*. Dei passi relativamente lunghi, a mio giudizio, sono necessari per dare un'idea della macchinazione e dell'atrocità dei tedeschi contro i prigionieri, col pretesto di premura ed il modo descrittivo riportato dai due scrittori:

Le vittime, introdotte nella prima sala, ricevevano l'ordine di spogliarsi completamente, perché - si diceva loro - dovevano fare il bagno; e, per accreditare maggiormente il turpe inganno, venivano loro consegnati un pezzo di sapone e un asciugamano; dopodiché erano fatte entrare nella "camera della doccia". Era questa un grande camerone, nel quale era sistemato un impianto di docce posticce, sulle pareti del quale spiccavano scritte del seguente tenore: "Lavatevi bene, perché la pulizia è la salute", "Non fate economia di sapone", "Non dimenticate qui il vostro asciugatoio!"; cosicché la sala poteva dare l'impressione di essere veramente un grande stabilimento di bagni.

Entrate tutte le persone nella camera a gas, le porte venivano chiuse [...] e veniva lanciata, attraverso le valvole del soffitto, una preparazione chimica in forma di polvere grossolana [...] contenuta in scatole di latta: queste portavano un'etichetta con la scritta "Zyklon B - Per la distruzione di tutti i parassiti animali". [...] Nel giro di pochi minuti, tutti i rinchiusi nella camera a gas morivano.

(Il *Rapporto*, p. 83)

Come vediamo, il punto di vista sulle apparenze nel racconto delle camere a gas è evidente. C'erano delle informazioni ricevute da De Benedetti e Levi dopo la liberazione di Monowitz e lo trovo ancora un argomento contro un incorporamento in *Se questo è un uomo*, in cui sappiamo che solo gli eventi vissuti in prima persona sono stati inclusi da Levi; tuttavia in teoria questo è stato il suo principio.

Sebbene la questione centrale del *Rapporto* fosse stata la condizione sanitaria del campo di Monowitz, è ovvio che la struttura della versione estesa per il pubblico italiano segue lo stesso modello di *Se questo è un uomo*: si apre con la partenza dal campo di Fossoli e l'arrivo ad Auschwitz e finisce con la descrizione del Lager dopo la fuga dei tedeschi e poi l'arrivo dell'Armata Rossa e la liberazione. L'elemento diaristico del primo e dell'ultimo capitolo di *Se questo è un uomo*, chiaramente è più pronunciato qui che nel *Rapporto*, in cui viene trattato uno stile piuttosto scientifico. Le corrispondenze strutturali tra i due lavori sono manifeste e puntano a mio avviso ad un trasferimento letterario delle idee ed episodi dal *Rapporto* a *Se questo è un uomo* e vice versa nel periodo della composizione.

Per quanto riguarda il punto di vista, si possono osservare gli spostamenti in *Se questo è un uomo* da una persona autobiografica ad una prima persona plurale collettiva e troviamo per di più una seconda persona generalizzata. Nel *Rapporto*, i due scrittori riferiscono a loro stessi tra l'uso di un "noi", generalmente però il soggetto del verbo è la terza persona plurale, un fatto

quest'ultimo che sottolinea i due generi differenti di una narrazione autobiografica e memoriale di *Se questo è un uomo* ed una forma di rapporto scientifico ed equilibrato del *Rapporto*. Come abbiamo visto, anche quest'ultimo supera a volte le direttive del genere tra i tentativi di coinvolgere direttamente i lettori .

Il tema dello stile e della presentazione della materia del *Rapporto* e di *Se questo è un uomo* è vasto, la mia discussione quindi in nessun modo potrà considerarsi completa. Nella mia dissertazione, mi sono attenuta agli aspetti valutati più essenziali, altri commentatori certamente vorranno insistere su altri concetti letterari.

Dopo le analisi divergenti del *Rapporto* e di *Se questo è un uomo* e le loro corrispondenze, sarà il momento di trarre le mie conclusioni tra i due testi.

6. CONCLUSIONE

Nella mia tesi ho realizzato un'analisi di *Se questo è un uomo* di Primo Levi, pubblicato per la prima volta l'11 ottobre del 1947, limitandomi ad esaminare solamente i primi dieci capitoli del manoscritto originale, in ordine di composizione. Il mio punto di partenza è stato esaminarli per trarne i legami con un altro lavoro, scritto contemporaneamente dallo scrittore insieme ad un suo amico, il dottore Leonardo De Benedetti. Sto parlando cioè della versione italiana del "Rapporto sulla organizzazione igienico-sanitaria del campo di concentramento per Ebrei di Monowitz (Auschwitz- Alta Slesia)", pubblicato nell'autunno del 1946 sulla rivista *Minerva Medica*. I due scrittori hanno sviluppato una versione allargata del rapporto, dapprima compilato alla richiesta da parte delle autorità russe durante il loro soggiorno nel campo di transito di Katowice tra la primavera e l'estate del 1945.

Ho voluto analizzare e paragonare i due testi, con l'intento di valutare se le parole "avantesto", "anticipazione" e "fonte dimenticata", presenti nel *Rapporto* in relazione al capolavoro di Levi, fossero utilizzabili ed inoltre, approfondire i punti di confronto, anche se in qualche modo le opere sono differenti nell'intento compositivo.

Le mie analisi hanno dimostrato che alcuni capitoli hanno pochi elementi comparativi con il testo del *Rapporto*, mentre in altri le uguaglianze sono ovvie. Come già commentato da Matteo Fadini e Robert Gordon, oltre a molti altri commentatori, troviamo il maggior numero di

corrispondenze all'inizio del libro e nella parte finale.

Ho dimostrato che la struttura dei due lavori segue lo stesso modello: iniziando con la partenza dal campo di Fossoli e finendo con la descrizione dei giorni a Monowitz, dopo la fuga dei tedeschi e prima dell'arrivo dei liberatori russi.

Ho dibattuto precedentemente la questione di sapere chi tra i due scrittori abbia scritto i passi differenti del *Rapporto*, ma a mio parere l'impronta di Levi è evidentissima nei brani narrativi, dal momento che si possono giustamente individuare le correlazioni legate a molti passi del suo libro. Matteo Fadini commenta così: "Il testo di SQU contestualizza l'accadimento nel tessuto narrativo, ma in alcuni luoghi si ha come l'impressione di leggere una parafrasi della relazione medica" (Fadini. 2008, p. 217). Come si potrà comprendere facilmente, "parafrasi" è una parola forte, ma come il mio esame intertestuale dimostra, osserviamo molte espressioni e situazioni simili tanto in *Se questo è un uomo* quanto nel *Rapporto*; soprattutto nei capitoli "Il viaggio", "Sul fondo", "Ka-Be" e nell'ultimo "Storia di dieci giorni", l'influenza linguistica del *Rapporto* è notevole per la scelta lessicale.

La mia argomentazione ha inoltre incluso, in aggiunta alle somiglianze di linguaggio tra i due lavori, una indicazione delle situazioni parallele, elette per un trattamento scritto. Ci possiamo ricordare, ad esempio, dell'arrivo alla stazione di Auschwitz in "Il viaggio" e della descrizione delle condizioni e delle regole in "Ka-Be", che sono quasi identiche ad alcune riflessioni del *Rapporto*.

Insomma, sembra che le due opere si influiscano reciprocamente, considerando però anche l'aspetto temporale e la pubblicazione del *Rapporto* un anno prima del libro d'esordio, mirando ad una influenza del *Rapporto* per *Se questo è un uomo*. Come si sa, Levi era coinvolto in un processo continuativo durante la stesura del libro. Possiamo anche immaginarci una composizione coincidente dei due lavori e probabilmente troviamo qui il fondamento del *Rapporto* come di una fonte ispiratrice per lo scrittore ed inoltre come una spiegazione di tutte le situazioni parallele.

Quindi, considero l'espressione "avantesto" decisamente appropriata per una indicazione dei legami tra i due lavori.

Tale definizione va certamente considerata nel senso di un testo che viene cronologicamente prima di un altro e che ha influenzato ed ispirato quello successivo. Nel mio studio contestuale,

ho citato numerose situazioni corrispondenti, nondimeno è cruciale sottolineare che *Se questo è un uomo* è, d'altro lato, un'opera totalmente differente dal *Rapporto*.

Nelle mie analisi, ho tuttavia cercato di dimostrare che l'opera letteraria contiene differenti qualità del *Rapporto*, con il suo focalizzarsi sui dati di fatto. Penso, prima di tutto, ai riferimenti delle emozioni dell'autore e dei suoi compagni, alle descrizioni dei mutamenti di stagione e tempo vitali nel racconto, ai sogni come un filo ricorrente della narrazione, agli strumenti letterari intesi come metafore e collazioni – insomma, l'impronta di uno scrittore letterario.

Conoscere il *Rapporto* mi sembra essenziale per comprendere lo svolgimento della composizione di Levi durante il suo primo libro e la valutazione del *Rapporto* come una risorsa ispiratrice di *Se questo è un uomo*. Per quanto riguarda i riferimenti alle camere a gas ed ai forni crematori, sono convinta che la scrittura del *Rapporto* funzionasse come una sorta di purificazione, essendo più naturale lasciare questa parte fuori dalla narrazione di *Se questo è un uomo*. “Levi s'arresta sulla soglia dell'abominio”, dice Alberto Cavaglion nell'articolo “Alle radici di un libro⁴⁹” e Levi stesso conclude: “Quello che vedemmo non assomiglia a nessuno spettacolo che io abbia mai visto, né sentito descrivere”.

Sono passati 45 anni tra la pubblicazione del *Rapporto* nel 1946 sulla rivista scientifica *Minerva Medica* e la sua riscoperta per caso da parte di Cavaglion nel 1991. “Una fonte dimenticata”, è stata appunto l'espressione utilizzata dal critico per descrivere la sua importanza nei confronti di *Se questo è un uomo*. Certamente, studiare i due lavori ci fornisce dei lumi sulla genesi dello scrittore: dalla scrittura fattuale e scientifica del *Rapporto*, alle descrizioni commoventi e memorabili del libro. Il mio contributo, per mezzo della ricerca dei passi e delle situazioni analoghe delle due opere, è stata compiuta allo scopo di approfondire il processo di creazione letteraria da parte di Levi negli anni 1946-1947.

Infine, spero proprio che tutti gli esempi testuali possano in un modo migliore illustrare la trasformazione dello scrittore per quanto riguarda la sua attitudine agli eventi vissuti e conseguentemente, anche al suo stile letterario. Il *Rapporto* si presenta insomma come il necessario complemento del testo pubblicato l'anno successivo ed è un lavoro che gradualmente ha ricevuto l'attenzione da parte di un pubblico sempre più ampio, grazie

⁴⁹ Alberto Cavaglion. 1987. “Alle radici di un libro. Un contributo a quattro mani su *Minerva Medica* in *Mille libri: il piacere di leggere*. Mondadori. Milano

all'opera di letterati come Robert Gordon e Matteo Fadini, e primo tra tutti, di Alberto Cavaglioni con la sua ripubblicazione commentata del lavoro di De Benedetti e Primo Levi.

LETTERATURA

1. La letteratura primaria

De Benedetti, Leonardo e Primo Levi. 1946. *Rapporto sulla organizzazione igienico-sanitaria dl campo di concentramento per Ebrei di Monowitz (Auschwitz – Alta Slesia)* in *Minerva Medica*, xxxvii, luglio-dicembre 1946, pp. 535 – 544.

Ho utilizzato la versione del *Rapporto* in *Primo Levi: Memorie e invenzione. Atti del convegno internazionale. San Salvatore Monferrata.1991*, pp. 64-67.

Levi, Primo. 1947. *Se questo è un uomo*. De Silva. Torino

Levi, Primo. (1958) 2005. *Se questo è un uomo*. Tascabile. Einaudi.Torino

Levi, Primo. (1963) 2005. *La tregua*. Tascabile. Einaudi. Torino

Levi, Primo. (1986) 2007. *I sommersi e i salvati*. Tascabile. Einaudi. Torino

Levi Primo. 1997. *Opere I e II*, a cura di Marco Belpoliti. Einaudi. Torino

2. La letteratura secondaria

Alighieri, Dante. 2008. *Divina Commedia*. BUR. Milano

Angier, Carole. 2002. *The Double Bond. Primo Levi. A Biography*. Peter Lang. New York

Bassi, Bianca. 2008. “Testimoni silenziosi”. < <http://www.hakeillah.com/1> > (02.07.2011)

Bianchini, Edoardo. 2000. *Invito alla lettura di Primo Levi*. Mursia. Milano

Bravo, Anna. Centro di Studi Internazionale Primo Levi. <www.primolevi.it/Web/Italiano/> (10/09/2011)

Camon, Ferdinando. “Primo Levi e la non-esistenza di Dio”. 1997, in A. Neiger *Primo Levi, il mestiere di raccontare, il dovere di ricordare*. Atti del Convegno. Trento 1997. Metaura Edizioni. Studi 2

Cavaglion, Alberto. 1989, a cura di. *Se questo è un uomo*. Edizione commentata nella serie Letteratura Italiana Einaudi. Torino

Cavaglion, Albert. 1987. "Alle radici di un libro. Un contributo a quattro mani su *Minerva Medica*", in *Millelibri: Il piacere di leggere*. Mondadori. Milano

Cavaglion, Alberto. 1993. *Il ritorno di Primo Levi e il memoriale per la Minerva Medica*, in *Il ritorno dai Lager*, Atti del Convegno Internazionale. Torino, 23 novembre 1991. Milano. pp. 221 sgt

Cavaglion, Alberto. 1995. "Leonardo ed io, in un silenzio gremito di memoria". Sopra una fonte dimenticata di *Se questo è un uomo*, in *Primo Levi: Memorie e invenzione. Atti del convegno internazionale. San Salvatore Monferrata*. 1991, pp. 64 - 67

Cicioni, Mirna. 1995. *Bridges of Knowledge*. Berg. Oxford

Fadini, Matteo. "Su un avantesto di *Se questo è un uomo* (con una nuova edizione del *Rapporto sul Lager di Monowitz del 1946*)". *Filologia Italiana*, 5, 2008. pp. 209-40

Ferrero, Ernesto, a cura di. 1997. *Primo Levi: Un'antologia della critica*. Einaudi. Torino

Greer, Germaine. 1997. Intervista, con Levi. Citata da E. Ferrero in *Un'antologia della critica*, p. xii.

Gordon, Robert S.C. 2006. *The Auschwitz Report*. Verso. London

Lollini, Massimo. 2008. "Trauma e letteratura in Primo Levi", in *Trauma e texte Volume 4 Di K2- Memoria scripta* a cura di Peter Kuon. Frankfurt am Main. pp. 255-271

Mattogno, Carlo. 2010. *Auschwitz: assistenza sanitaria, "selezione" e "sonderbehandlung" dei detenuti immatricolati*. Effepi Edizioni. Genova

Mesnard, Philippe. ed. 2005. *Preface à Rapport sur Auschwitz*. Kimé. Paris

Neiger, Ada, a cura di. 1998. *Primo Levi, il mestiere di raccontare, il dovere di ricordare*. Atti del convegno. Trento 1997. Metauro Edizioni. Studi 2

Norvegese. Traduzioni in norvegese. Sito del Centro Internazionale di Studi Primo Levi.
<www.primolevi.it/Web/Italiano/Contenuti/Opera/120_Traduzioni/200_Norvegese>
(13.12.2011)

Nystedt, Jane. 1993. *Le opere di Primo Levi viste al computer. Osservazioni stilo-linguistiche*. Almqvist & Wiksell International

Primo Levi: Memoria e invenzione. Atti del convegno internazionale. San Salvatore Monferrata a cura di Giovanna Ioli. 1995

<www.primolevi.it/Web/Italiano/Strumenti/Lezione-Primo-Levi/110-Prima-Lez> (26.07.2011)

Rastier, Francois. (2005) 2009. *Ulisse ad Auschwitz. Primo Levi, il superstite*. Liguori Editori. Napoli

Riga 13. Primo Levi. 1997. a cura di Marco Belpoliti. Marcos Y Marcos. Milano

Rosato, Italo. 1997. "Poesia" in *Riga 13. Primo Levi*. a cura di Marco Belpoliti. Marcos Y Marcos. Milano

Roth, Philip. "Salvarsi dall'inferno come Robinson". *La Stampa*, 29 novembre 1986

Segre, Anna. 2008. *Un coraggio silenzioso- Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*. Zamorani. Torino

Segre, Cesare. 1996. "Lettura di *Se questo è un uomo*". In *Letteratura Italiana. Le Opere*, diretta da A. Asor Rosa, IV/a. *Il Novecento. La ricerca letteraria*. Einaudi. Torino. pp. 493-507

Segre, Cesare. 2005. Postfazione di *Se questo è un uomo* (1958)

Sessi, Frediano. 1997. "La letteratura concentrazionaria tra verità e finzione a partire da Primo Levi" in A. Neiger, *Primo Levi, il mestiere di raccontare, il dovere di ricordare*. Atti del Convegno Trento 1997. Metauro Edizioni

Sodi, Risa. 1990. *A Dante of Our Time. Primo Levi and Auschwitz*. Peter Lang. New York.

Tesio, Giovanni. "Su alcune giunte e varianti di *Se questo è un uomo* in *Studi Piemontesi*, novembre 1977, vol.VI, fasc.2, pp. 270-279

Thomson, Ian. "A storyteller returned from the edge of civilization. *The Telegraph*. 5 November 2006

Thomson, Ian. 2002. *Primo Levi. A Life*. Metropolitan Books. Henry Holt and Company. New York

Toscani, Claudio. 1985. "Primo Levi" in *La voce e il testo*. IPL. Milano, pp. 128-130

Valabrega, Paola, in *Riga 13. Primo Levi*. 1997. "Primo Levi. Conversazione con Paola Valabrega", pp. 74-82

Vincenti, Fiora. 1973. *Invito alla lettura di Primo Levi*. Mursia. Torino